

## L'INSULAIRE FRANÇAIS.

M. le maréchal Substanzani est arrivé hier, sur le bateau à vapeur le Bastia, il est descendu à l'hôtel de l'Europe.

Par ordonnances du roi, ont été nommés :

Substitut près le tribunal de Papiers, M. Lazorne,

substitut près le siège de Sartène ;

Substitut près le tribunal de Sartène, M. Benoît d'Estivaud, avocat ;

Substitut près le tribunal de Digne, M. Moutaud,

substitut près le siège de Corte ;

Substitut près le tribunal de Corte, M. Marconire,

substitut près le siège de Barcelonnette.

Par décision de M. le ministre de l'agriculture et du commerce, un secours a été accordé au sieur Musso Laurent de Bonifacio, victime d'un événement malheureux.

Au moment où les chaleurs incommodes tant de personnes, ou nous saurait gré d'indiquer un moyen facile de se procurer de l'eau froide comme la glace, de la manière la plus simple et la plus à portée de tout le monde. Ce moyen est employé dans les pays tropicaux, où il est impossible de se procurer de la glace. Il suffit d'envelopper le vase où se trouve l'eau, de plusieurs rangées de gros linges de coton, mouillés constamment. L'évaporation de l'eau enlève la chaleur de l'intérieur, et donne à l'eau le froid de la glace.

## AVIS AUX INSTITUTEURS COMMUNAUX.

M. le secrétaire du comité supérieur d'instruction primaire étant à Bastia nous fait savoir, qu'une circulaire, portant le nom d'une personne qui ne l'a point signée, a été adressée à quelques instituteurs pour leur annoncer que deux individus se disant délégués de M. l'inspecteur général, pour visiter les écoles primaires des arrondissements de Bastia, Corte et Calvi, se rendront dans les communes d'ici au 15 août prochain, à l'effet de faire subir un examen aux élèves et aux instituteurs dont le traitement doit être augmenté l'année prochaine. — Cet écrit n'est, selon toutes les apparences, qu'une mauvaise plaisanterie pour faire payer un port de lettre et le décime rural à nos pauvres instituteurs. Mais dans le cas où ce serait là un projet d'escroquerie, nous prévenons les instituteurs de se tenir sur leurs gardes et de signaler aux autorités locales les individus qui se diraient chargés d'une telle mission.

Au reste, d'après la loi, les comités supérieurs ont seuls le droit de déléguer des notables pour inspecter les écoles primaires, tandis que les membres de l'université, chargés de l'inspection ne peuvent point transmettre à d'autres leurs pouvoirs, ils sont tenus d'inspecter eux-mêmes.

Nous donnons ci-après le texte de la proclamation de l'amnistie, dont nous avons parlé dans notre précédent numéro.

## PIO IX.

A VOUS FEDELISSIMI SUDITI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Nei giorni in cui ci commuoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la nostra esaltazione al Pontificato, non potevamo dimenticare da un sentimento di dolore pensando che non poche famiglie di nostri sudditi erano tenute indotte dal partecipare la gioia comune, perché nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro membri offrendo l'ordine della società e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgiammo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlochè fin d'allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei travagliati figliuoli che volevano mostrarsi penitenti sinceramente. Ora l'ulteriore che il nostro buon popolo ci ha dimostrato, e i segni di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella nostra persona ricevuti, ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponghiamo e ordiniamo pertanto che i primordii del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia sovrana.

I. A tutti i nostri sudditi che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena; purché facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo né tempo abusare di questa grazia, e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riamessi nel nostro Stato tutti quei sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo de' Nostri apostolici o altri Rappresentanti della S. Sede, faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di questo atto di nostra clemenza.

III. Assolviamo parimenti coloro che per avere partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato si trovavano vincolati da precetti politici, ovvero dichiarati incapaci degli uffici municipali.

IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse le procedure criminali per delitti meramente politici non ancora compiute con un formale giudizio; e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo, nella speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di racquistarne i diritti.

V. Non intendiamo peraltro che nelle disposizioni dei precedenti Articoli siano compresi quei pochissimi Ecclesiastici, Ufficiali Militari, e Impiegati di Governo, i quali furono già condannati o sono profughi o sotto processo per delitti politici; e intorno a questi ci riserviamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli ci consigli di farlo.

VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia siano com-

presi i delitti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati e prevenuti o fuorusciti politici; e per questi intendiamo che abbiano piena esecuzione le leggi ordinarie. Noi vogliamo avere fiducia che quelli i quali miseranno della nostra clemenza, sapranno in ogni tempo rispettare e i nostri diritti e il proprio onore. Speriamo ancora che, rammentati gli amari dal nostro perdono, vorranno deporre quegli odii civili che delle passioni politiche sono sempre o cagione o effetto: sicché si ricompone veramente quel vincolo di pace da cui vuole l'Idio che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre. Dove però le nostre speranze in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell'animo nostro, ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l'attributo più soave della sovranità, la giustizia n'è il primo dovere.

Dato in Roma, presso Santa Maria Maggiore, il giorno 16 luglio 1846, anno primo del Nostro pontificato.

Pio PP. IX.

Le Télégraphe arrivé ce matin de Livourne, nous apporte des nouvelles récentes de Rome et postérieures à celle de l'amnistie. Nous donnons ci-après l'extrait d'une lettre.

Roma, 24 luglio 1846. Ecco anche per noi le tre famose giornate 17, 18, 19, quanto però diverse da quelle della rivoluzione francese, poiché la costarono tanto sangue e tante vittime, e la nostra (che si può chiamare una rivoluzione fra principe e popolo), non ci costa che lacrime strappate dalla gioia, e dalla riconoscenza. Un'era novella è sorta per il nostro Stato, che sarà di grandissima influenza per le cose d'Italia. Il sovrano ha spiegato un carattere che non si sarebbe mai creduto. Ha già scacciati da sé, con ingenuità che non presentarsi mai più ai sacri palazzi, due monsignori che credevano di poterlo influire. Gizi sarà segretario di Stato; i sostituti delle due segreterie sono stati tolti, uno sarà fatto vescovo, l'altro mandato, si crede, a Macerata. Saranno creati in loro vece quattro sostituti, uno per l'interno, uno per l'estero, uno per gli affari ecclesiastici, il quarto per l'alta polizia; che viene tolta al governatore di Roma. Questi quattro sostituti dipenderanno dal cardinal Gizi che conferirà col Papa. Nel coelestio di lunedì 27, verrà letto la bolla di Martino V colla quale si tolgono le quattro cariche di prelati di fiocchetto (i prelati di fiocchetto sono: 1° il camerlingo; 2° l'auditor santissimo; 3° il tesoriere; 4° il governatore; i quali non potevano essere rimossi dalla loro carica, che non doveva durare più di tre anni, senza essere fatti carismatici, e tutti i prelati saranno considerati eguali, riservandosi il Papa di elevarlo alla porpora quelli che crederà degni. Una immensità di riforme sono già sul tavolo firmate, e se ne aspetta la pubblicazione da un momento all'altro. Giorni sono che il figlio di Nardoni (il Nardoni per Roma è il Frèdi della Romagna tenente-colonnello dei carabinieri), volle far nascere un sussurro, ed eccitare a qualche eccesso uno dei gratiati politici, aggrandendo colui stile alla mano, è stato posto subito agli arresti di rigore, e messo sotto consiglio di guerra. Appena saputi l'amnistia, fu aperta una sottoscrizione per aiutare i carcerati a portarsi in seno delle loro famiglie, sul più bello il governatore la proibì, fu ricorso tosto al Papa, il quale principiò egli a firmarsi per sovvenire questi infelici, e concessa piena autorità a continuare questa opera così caritativa, anzi insinuò che vi fosse messa alla testa una commissione che si è stabilita nel Sigg. Aldobrandini, Massimi, ed altri.

Il Papa ha voluto parlare ad uno alla volta con tutti i politici sortiti da Castello. A Galletti di Bologna (come sai mio amicissimo), che stava in ginocchio singhiozzando, senza poter proferire una sillaba, lo abbracciò piangendo, lo fece sedere vicino a sé, tenendolo per la mano più di mezz'ora. Juri mattina gli mandò in regalo una medaglia col suo ritratto. Con Romani poi discusse molto sul problema di Rimini, e gli soggiunse: « Se volevano le sudienze pubbliche, volete che anche questa non stia accordata, non per obbedire al vostro articolo, ma per nostra propria soddisfazione. »

Del resto, il Papa a tutti i detenuti politici liberati ha detto, che li esortava a farsi predicatori di pace, di fratellanza e di unione nelle provincie, e che secondato da loro viveva tranquillo di poter compiere quanto sentiva in cuore di fare per la loro felicità.

Par una circolare in data del 8 de ce mois, M. le ministre de la guerre autorise MM. les lieutenants généraux commandant les divisions militaires à délivrer des congés aux officiers sous leurs ordres qui seraient électeurs et voudraient user de leur droit électoral, ainsi qu'à accorder des prolongations à ceux qui se trouvent déjà en congé.

On écrit de Malte, le 14 juillet : « S. A. R. le prince de Joinville est en ce moment à Tripoli avec son escadre. Le beau bateau le Descartes, qui était arrivé dans notre port avant-hier, a laissé l'escadre en face de l'île Lampeduse, faisant voile pour ce port. On annonce qu'elle arrivera ici dans une vingtaine de jours. On l'attend avec impatience. »

Les bateaux français qui sont actuellement dans notre port sont l'Asmodée, le Léonidas, le Télémaque et le Caïre, qui vous portera cette lettre.

Le bateau-poste d'Alexandrie le Caïre, arrivé à Marseille la semaine dernière, a apporté dix magnifiques chevaux offerts en présent à S. M. Louis-Philippe.

M. Thiers, dit la Presse du 22 de ce mois, est attendu cette semaine, avec sa famille, au Havre, où il va prendre les bains de mer.

— On lit dans le Sun :

Nous pouvons annoncer que sir Robert Peel appuiera le ministère relativement aux principes tracés de sa proposition sur les sucres.

— On confectonne en ce moment de magnifiques ornements sacerdotaux que S. M. la reine des Français se propose d'offrir en présent au pape Pie IX.

— Un ingénieur vient de proposer à la ville de Paris d'établir à ses frais, et moyennant la concession d'un péage, un tunnel sous la Seine, en face des bâtiments du Conseil d'état; dans le genre de celui qui existe à Londres sous la Tamise.



Le lundi 3 août 1846, à 9 heures du matin, il sera procédé, par autorité de justice, au vieux marché de Bastia, près du Théâtre, à la vente aux enchères, d'un cheval, et d'une mule. Le prix en sera payé au comptant.

## CORS aux PIEDS.

Le Taffetas Gommé de Paul Gage, est le seul qui en détruit la racine en quelques jours, sans douleur, ainsi que les ongles et durillons. — Dépôt à Bastia chez M. Pomonti pharmacien. (7845.)



PAQUEBOTS À VAPEUR DE LA COMP<sup>te</sup> VALERY FRÈRES. Service régulier entre Bastia et Marseille et entre Bastia et Livourne.

LE COMMERCE DE BASTIA. partira pour Marseille dimanche 2 août à 8 heures du matin.

LA LETIZIA. partira pour Ajaccio, le 4 août prochain, à 6 heures du soir, touchant à l'île-Rousse et Calvi; elle repartira d'Ajaccio le 6. Le matin du 7 arrivera à Calvi et l'île-Rousse, pour embarquer MM. les électeurs qui préféreront cette voie prompte et comode.

## PORT DE BASTIA.

## ARRIVÉES.

Macinaggio, 23 juill. gond. St-Joseph, c. Preziosi, vin. De la Plage 24 id. brick-golette Conception, c. Dapelo, charbon.

De la mer. bat. à vap. de l'État Antiope, c. de Stahl, lieutenant de vaisseau.

Livourne 24 id. bat. à vap. Letizia, c. Bugliani, pass. De la Plage, bk-gte Sempiero, c. Gaché, charbon.

De la Plage, 24 id. bk-gte Deux-Amis, c. Alfonsi, id. Gènes 24 id. bouf<sup>te</sup> des Carmes, c. Figalo, pâtes, riz.

Macinaggio, 26 id. gond. Conception, c. Damiani, vin. De la Plage, 26 id. gond. Cœur-de-Jésus, c. Galletti, id.

De la Plage, 26 id. bk-gte Antoinette, c. Belgodere, b. Marseille 27 id. tart. St-Antoine, c. Bocognani, matér. Marseille 27 id. tart. St-Antoine, c. Agostini, houille.

Marseille, 27 id. bat. à vap. Commerce de Bastia, c. Valzi, diverses.

He-Magdeleine, 27 id. bouf Précurseur, c. Giacobini, fromage.

Cette 28 id. brick Général Sebastiani, c. Valzi, sel. Marseille 29 bat. à vap. Bastia, c. Santi, lieutenant de vaisseau, dépêches.

DEPARTS. Pronete 23 juillet, gondole Assomption, c. Domini, en lest.

Macinaggio, 23 id. gondole St-Antoine, c. Cervoni, en lest.

Marseille 24 id. bat. à vap. Bastia, c. Santi, lieutenant de vaisseau.

A la Plage 25 id. bk-gte Corse, c. Marinetti, en lest. Marseille 26 id. bat. à vap. Letizia, c. Bugliani, divers.

Livourne 26 id. bat. à vap. Télégraphe, c. Lota, pass. Livourne 26 id. bk-gte Solenzara, c. Moneglia, en lest.

Fiumorbo 27 id. gondole St-André, c. Mattei, en lest. Erza, 28 id. bat. à vap. de l'État Antiope, c. de Stahl, lieutenant de vaisseau.

Livourne 29 id. bk-gte Assomption, c. Oliva, en lest. Livourne, 29 id. bk-gte Conception, c. Erza, en lest.

A la Plage 29 id. chasse-marge Amélie, c. Laporta, id. A la Plage 29 id. tartane St-Etienne, c. Gianelli, id.

Le Gérant N. TARTAROLI.

BASTIA. — IMPRIMERIE FARIANT.

Prix UN FRANC la vingt-deuxième édition de  
**LA CONSTIPATION DÉTRUITE**

SANS LAVEMENTS, SANS MÉDICINE ET SANS BAINS.

se vend chez tous les libraires et à la maison Warton, à Paris, 68, rue Richelieu, l'exposition d'un moyen NATUREL, agréable et infaillible (très simple), non seulement de vaincre, mais aussi de détruire complètement la Constipation rebelle; suivi de nombreux certificats de médecins célèbres et d'autres personnes de distinction. La même, franco par la poste, 1 fr. 50 c., à envoyer en un bon sur la poste. (Affranchir.)

## L'INSULAIRE FRANÇAIS

JOURNAL POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. — FEUILLE D'ANNONCES LÉGALES.

PRIX DE L'ABONNEMENT pour la Corse : Un An 16 fr., Six mois 8 fr., Trois mois 4 fr. — Pour le Continent français 18 fr. par an — Pour l'Etranger 20 fr. On s'abonne à Bastia au bureau du Journal et à Paris à l'Office Corresp. de LEJOLIVET, rue N. D. des Victoires 46 (place de la Bourse) où l'on reçoit les annonces. Le Prix des Annonces est de 35 centimes la ligne. Les lettres non affranchies seront refusées.

## BASTIA (CORSE.)

## SUR L'ÉTAT DES PRISONS EN CORSE.

(Suite et fin.)

L'impulsion au mal ne vient pas des bras, mais du cœur. Tel qui avant son emprisonnement n'avait jamais arrêté ses regards sur des images d'innocence, se plaint bientôt du vice et du crime, se moque de ce qu'on lui avait appris à vénérer et présume du dévergondage de ses discours aux actions criminelles dont la pensée ne se fût jamais offerte à son esprit.

Le conseil général ne s'est pas assez préoccupé de la nécessité d'allouer de plus fortes sommes à l'amélioration des prisons du département. Cependant on ne saurait faire des fonds disponibles un emploi plus utile et mieux entendu. La ville de Sartène sera bientôt en possession d'un palais de justice, où les prisons seront construites d'après le nouveau système. Il en était temps, car la aussi la position des détenus était vraiment déplorable.

Restent maintenant les prisons de Corte et de Calvi, mais surtout celles de Corte d'où l'humanité pousse sans cesse des gémissements sur le passage des préfets. Enus et surpris ils s'arrêtent un instant pour les visiter. Ils touchent avec dégoût les grabats où il n'y a de place que pour la vermine, trouvent la nourriture malsaine, les vêtements détestables, s'indignent de voir des dépôts d'immondices à côté des planches grossières sur lesquelles les prisonniers viennent prendre, les uns après les autres, la misérable pitance que leur distribue d'une main parcimonieuse le fournisseur des prisons; puis, après avoir précipité en passant quelques mesures qui ne changent rien à leur sort, ces premiers magistrats de l'île oublient bientôt, dans les préoccupations électorales ou des soins plus importants, les promesses et les engagements, desquels ces malheureux attendaient, avec une confiance trompée le soulagement de leurs souffrances, l'amélioration du régime alimentaire, et le terme des abus dont la durée accuse la coupable insouciance des autorités locales, l'existence d'ignobles marchés entre les employés des prisons et les fournisseurs, et dans les personnes chargées de veiller au maintien et à l'observation des règlements de police intérieure, une indifférence plus inconcevable encore.

Aussi, qu'arrive-t-il ? Des prévenus qui eussent attendu avec patience et sans murmure la décision de la chambre du conseil, se livrent à des tentatives d'évasion. Ou elles réussissent, et alors à qui servent les portes fermées et les verrous ? ou elles échouent, et les concierges irrités et avertis ne se contentent pas de redoubler de vigilance, mais ils les chargent de fers, et ajoutent ainsi aux rigueurs qui les avaient déjà poussés à ce parti désespéré. D'autres tombent malades, et dans ce cas, il faut que, conduits dans la prison civile de l'hôpital, le budget du département pourvoie à leur entretien. Une fois là, le désir de la liberté revenant plus vif, plus pressant avec le retour des forces et de la santé, des détenus, inculpés de crimes de nature à entraîner la peine capitale, trouvent le moyen de ne plus rentrer dans les cachots.

Que conclure de ces faits et de ces observations ? Il faut en conclure, que le régime des prisons en Corse, réclame instamment une réforme radicale; que le conseil général du département doit se reprocher de ne s'en être occupé que fugitivement et tout comme si, cette question de haute moralité et d'intérêt commun devait être subordonnée à des délibérations d'un ordre très secondaire, à des débats insignifiants et sans aucun rapport avec la civilisation du pays. On passe des séances entières pour se disputer, dans l'intérêt du clocher, de la fontaine communale, d'une voie de communication, quelques centaines de francs, à trailler en tous sens ce pauvre budget départemental, que l'on s'efforce en vain de grossir par le vote annuel des centimes additionnels, cette suprême ressource des départements

pauvres, et l'on ne songe pas, que des centaines de leurs concitoyens, les parents, les alliés, les amis de ceux qui les ont envoyés au conseil général pour y étudier et défendre les intérêts les plus importants du pays, gémissent dans les prisons privées d'air et d'espace. Ils ne songent pas, que plusieurs d'entr'eux n'en sortiraient que pour traîner une vieillesse hâtive sur un lit de douleur; que d'autres y souillent leur innocence au contact des ordures morales, qu'y déposent des valeurs ou des assassins !

Encore si le peu d'argent que l'on destine aux ouvrages les plus urgents, était dépensé de façon à répondre à des pensées d'humanité, si pour rassurer davantage les gardiens et leur donner de plus grandes sûretés contre la crainte et le péril des évasions, on ne perdait entièrement de vue les conditions de commodité et de salubrité, sans lesquelles les maisons d'arrêt et de justice ne sont plus qu'un enfer prématuré. En veut-on la preuve ? C'est que des prévenus condamnés à quelques semaines d'emprisonnement se décident à interjeter appel devant la cour, uniquement pour changer de lieu de détention et alors même qu'ils n'ont pas l'espoir d'obtenir une forte réduction de peine. Nous en connaissons même de ceux qui ont pris cette voie contre l'avis des défenseurs, et bien que selon toutes les apparences le jugement doit être confirmé. Que l'on juge par là du dégoût et de l'horreur qu'inspire la maison d'arrêt de l'arrondissement de Corte.

Disons-le donc : le peu de soin que l'on a mis à étudier par rapport à la Corse, le problème des prisons, c'est-à-dire punir et corriger, d'assurer des détenus sans les faire souffrir plus que la loi pénale ne le permet, n'a ni raison plausible ni excuse. C'est à notre avis le devoir le plus impérieux de l'administration.

Ce que nous ne comprenons pas davantage, c'est l'absence de toute instruction religieuse parmi les prévenus et les condamnés. Si l'on excepte la maison de justice de Bastia, où la voix d'un aumônier et les pratiques du culte viennent préserver les jeunes prisonniers des effets contagieux de l'impiété et de la moquerie sur tout ce qu'il faut respecter, dans toutes les autres l'élément corrompu dont l'enseignement religieux ne neutralise point la dangereuse influence poursuit ses affreux ravages. Nous devons dire aussi que depuis que cette maison a été confiée à la surveillance d'un directeur, beaucoup d'abus ont disparu et plusieurs améliorations morales et matérielles y ont été introduites.

Nous faisons aux médecins le soin d'examiner si les dispositions matérielles et notamment le régime alimentaire de nos maisons d'arrêt et de justice, ne sont pas de nature à compromettre sérieusement l'état sanitaire des détenus, et s'il n'est pas urgent d'y remédier.

Envisageant cette grande question au point de vue légal, nous nous demandons s'il n'est pas temps d'empêcher que les détenus ne deviennent plus mauvais.

Les prisons de la Corse telles qu'elles existent maintenant avec les abus que nous avons à peine indiqués, sont la honte de notre époque, un reproche permanent contre l'administration, une cause évidente de démoralisation pour les jeunes condamnés, et un outrage sanglant pour l'humanité. Et c'est lorsque la réforme pénitentiaire a été le sujet de tant d'ouvrages remarquables, que le gouvernement français, pour s'éclairer des lumières des autres peuples, interroge leur expérience, et pour mieux connaître les avantages ou les inconvénients du système adopté par eux, y envoie des hommes très recommandables animés d'un grand zèle et d'un profond amour de l'humanité, que le temps manque au conseil général de la Corse pour s'occuper d'une question aussi grave, aussi importante !

Nous aimons à penser qu'il n'en sera plus de même dans la session prochaine.

Tous les éléments de l'examen peuvent être mis sur ses yeux. Pourquoi n'exprimerait-il pas une opinion libre et réfléchie ?

Les lumières et le patriotisme ne manquent pas à la

plupart d'entr'eux. Le préfet sait trop quel prix le ministre de l'intérieur attache à la prompt solution des questions posées si nettement dans ces diverses circulaires, pour ne pas y appeler l'attention du conseil général. S'il y a utilisé et convenance à s'occuper de quelques unes des matières qui sont annuellement à l'ordre du jour, il n'en est point assurément qui méritent de fixer autant la sollicitude des représentants des canions.

## NOUVEL ATTEINTAT CONTRE LA VIE DU ROI.

Non, le pays ne vaudra pas croire que ce forfait ait été possible encore une fois, et pourtant telle est la vérité :

Ce soir, 29 juillet, on a tiré sur le Roi !

La protection visible de la Providence, qui déte l'acharnement et la fureur des assassins, a, pour la septième fois, préservé cette vie si chère et si précieuse à la France.

Le Roi n'a pas été atteint, ni personne autour de lui.

Cette nouvelle répandra dans le pays une consternation profonde : pour nous, nous avons peine à maîtriser notre émotion et notre tristesse.

Voici les détails que nous avons pu recueillir sur cet événement : inconnue tentative :

Ce soir, à sept heures et demie, au moment où le Roi, accompagné de la Reine et de la famille royale, au milieu des acclamations de la population, s'est présenté au balcon des Tuileries pour entendre le concert, deux coups de pistolet ont été tirés sur S. M.

Le Roi, dont l'admirable sang-froid ne s'est pas plus démenti dans cette circonstance que dans tant d'autres semblables, a rassuré la Reine et les princesses, et s'est présenté au public pour calmer ses justes appréhensions; puis il a donné l'ordre de continuer le concert.

Ces deux coups de pistolet avaient été tirés par le même individu.

L'assassin a été aussitôt arrêté par les personnes qui se trouvaient à côté de lui; il n'a opposé aucune résistance.

Il a été immédiatement interrogé. Il a déclaré se nommer Joseph Henry; il est âgé de cinquante ans, et s'est fabriqué d'objets en acier poli. Une perquisition a déjà été faite à son domicile.

Il a avoué son crime, et a reconnu comme siens les pistolets qui ont servi à l'exécution de son attentat.

Il parait au reste qu'il nourrissait ce projet depuis longtemps; il a déclaré avoir voulu le mettre à exécution le 1<sup>er</sup> juillet, jour où il était de garde aux Tuileries.

Les pistolets sont d'un calibre assez fort; l'assassin dit les avoir chargés avec un lingot.

Il est petit, d'assez grêle apparence; il était vêtu très proprement, même avec une certaine élégance. Il avait 140 fr. en or dans sa poche.

Ce soir le conseil des ministres s'est assemblé chez le Roi.

La Cour des Pairs est saisie.

Le Roi est retourné après le conseil au château de Neuilly et partira demain pour le château d'Eu.

M. Goizot, qui était reparti ce soir pour le Val-Richer, a été rejoint à Saint-Germain par une estafette qui lui annonçait l'attentat commis contre le Roi; il a aussitôt rebrousse chemin. Il s'est arrêté au château de Neuilly où il a été reçu immédiatement par le Roi et la famille royale, et est resté ce soir à minuit et demi au ministère des affaires étrangères.

Le criminel qui a tenté à la vie du Roi est entre les mains de la justice; nous l'y laisserons. Les élections se feront dans deux jours. Nous ne voudrions point exploiter cette affreuse anomalie au profit de



nos opinions, de nos intérêts. Nous ne rechercherons pas si ce nouveau crime a ou n'a pas une portée politique; nous attendrons. Nous n'avons pas besoin de pareils moyens pour vaincre. Le jour se fera; il viendra assez tôt pour l'honneur du pays.

Disons donc simplement les faits. Le Roi était sur le balcon des Tuileries; à ses côtés étaient la Reine, Madame Adélaïde, les princesses; M. Duchâtel, ministre de l'intérieur; M. Delessert, préfet de police, et M. le général Jacqueminot. Le Roi n'était pas encore assis; il commençait à saluer la foule, qui l'accueillait par des acclamations. Il avait la main sur son cœur, sur ce cœur noble qui a toujours battu pour la France. Une faible détonation se fit entendre; le Roi dit: « Ceci est pour moi. » Autour de S. M. on crut que c'était l'explosion d'une pièce d'artifice; mais le Roi dit avec calme: « Non, ce sont deux coups de pistolet qui sont partis de là; » et il montra du doigt la place.

En effet, un misérable assassin, placé en dehors des jardins réservés, auprès de la statue connue sous le nom de la *Vénus accroupie*, avait tiré presque simultanément deux coups de pistolet sur le Roi.

Au milieu du trouble universel, le Roi resta ferme; il s'avança sur le balcon, montrant par ses gestes qu'il s'était pas atteint, et commanda que l'orchestre continuât les chants nationaux.

Un mouvement se fit dans la foule; l'assassin était saisi par des mains pleines de colère et avides de vengeance. Il fut conduit d'abord au poste du château, puis dans le salon de Diane. Là, il fut interrogé par M. Duchâtel, ministre de l'intérieur, et par le préfet de police, M. Delessert.

Nous avons dit qu'il se nomme Joseph Henry; nous avons dit son métier. Cet homme avait un commerce assez important, il occupait de vingt à vingt-cinq ouvriers. Il avait un mouvement annuel d'affaires d'une centaine de mille francs; il avait, a-t-il dit, 25,000 fr. d'échéances pour un terme assez rapproché, qu'il était hors d'état de payer. On ajoute que la conduite de sa femme, morte il y a un an, avait contribué à jeter du trouble dans son esprit. Il a deux fils, dont l'un sert honorablement en Afrique comme sous-officier, et dont l'autre travaillait avec lui.

L'assassin a déclaré, dans cet interrogatoire, qu'il n'avait pas d'opinion politique; que, se voyant malheureux et n'ayant pas le courage de mettre un terme à sa vie, il avait tiré sur le Roi pour en finir avec lui-même. Il a dit aussi qu'il avait voulu démontrer l'insubordination de la peine de mort. La loi venait de punir un homme qui avait attenté à la vie du Roi; l'assassin d'hier a voulu prouver, dit-il, que cet exemple n'avait pas le pouvoir d'arrêter le crime. Nous réprimons les réflexions que cette perversité pourrait provoquer de notre part. Attendons encore, nous verrons bientôt. Il y a quelques points sur lesquels l'auteur de cet incroyable attentat a refusé de s'expliquer.

L'assassin, conduit hier soir à la préfecture de police, a été transféré ce matin à la Conciergerie.

La Cour des Pairs est convoquée pour le vendredi 7 août.

(Journal des Débats).

Un ordonnance du 18 juillet, insérée au *Moniteur* du 25, porte ce qui suit :

« Les dispositions de l'ordonnance du 10 mars 1846, concernant les huiles de graines grasses, admises temporairement pour l'épuration, sont appliquées aux huiles d'olive destinées à la réexportation, après avoir été épurées en France.

« Le délai pour la réexportation ou la réintégration de ces huiles en entrepôt est fixé à six mois. »

Pour la facilité de nos lecteurs intéressés dans cette question, nous croyons devoir reproduire l'ordonnance du 10 mars mentionnée dans l'ordonnance que l'on vient de lire :

LOUIS-PHILIPPE, roi des Français, à tous présents et à venir salut.

Vu l'article 5 de la loi du 5 juillet 1836, portant que « des ordonnances royales pourront autoriser, sauf révocabilité en cas d'abus, l'importation temporaire de produits étrangers destinés à être fabriqués ou à recevoir, en France, un complément de main-d'œuvre, et que l'on s'engagera à réexporter ou à réintégrer en entrepôt dans un délai qui ne pourra excéder six mois. »

Sur le rapport de notre ministre secrétaire d'état au département de l'agriculture et du commerce,

Nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit :

Art. 1<sup>er</sup> Les huiles de graines grasses à l'état brut pourront être importées ou extraites temporairement

des entrepôts de douanes, sous les conditions déterminées par la loi du 5 juillet 1836.

Art. 2. L'épuration desdites huiles ne pourra avoir lieu que dans un port d'entreposage réel, ou sur les frontières de terre, dans une localité où il existera, soit un bureau de transit, soit une douane principale.

Art. 3. Les déclarans s'engageront, par une soumission valablement cautionnée, à représenter les huiles à toute réquisition du service des douanes, pendant toute la durée de l'épuration, et à les réintégrer en entrepôt ou à les réexporter dans un délai qui ne pourra excéder trois mois.

Art. 4. Il sera prélevé, au moment de l'importation ou de l'extraction d'entreposage, un double échantillon, qui sera revêtu du cachet de la douane et de celui des déclarans.

Ces deux échantillons resteront déposés aux bureaux des douanes, l'un pour être comparé à l'huile, lors de la représentation qui en sera faite à la douane après l'épuration, l'autre pour être soumis, en cas de doute sur l'identité, à l'examen des experts du gouvernement près du ministère du commerce, auxquels il sera transmis avec un nouvel échantillon prélevé sur les huiles présentées.

Art. 5. Toute substitution, toute soustraction, tout manquement constaté par le service, donneront lieu à l'application des pénalités et interdictions prononcées par l'art. 5 de la loi du 5 juillet 1836.

Art. 6. Le déchet de l'épuration est fixé à 2 pour cent du poids mentionné dans chaque permis d'épuration.

Aucun déchet ne sera accordé pour les huiles qui seraient déclarées pour la consommation. Le droit sera perçu sur le poids indiqué au permis d'épuration.

Art. 7. Les huiles épurées qui, au lieu d'être réintégrées en entrepôt, seront renvoyées directement à l'étranger, seront expédiées sous les conditions générales du transit, ou sous les formalités déterminées par les articles 60 et 62 de la loi du 21 avril 1818, suivant que leur expédition aura lieu par la voie de terre, ou qu'elles seront réexportées par mer.

Art. 8. Nos ministres secrétaires d'état au département de l'agriculture et du commerce, et au département des finances sont chargés, chacun en ce qui le concerne, de l'exécution de la présente ordonnance.

Fait au palais des Tuileries, le 10 mars 1846.

LOUIS-PHILIPPE.

Par le Roi.

Le ministre secrétaire d'état au département de l'agriculture et du commerce,

L. CUNIN-GRIDAINE.

— Voici quelques nouveaux détails sur l'attentat dirigé hier contre le Roi.

« L'orchestre jouait la *Marseillaise*, par laquelle débute toujours les concerts des fêtes de juillet. Le Roi, tout à coup, fut aperçu indiquant énergiquement de la main un des côtés du jardin. Il y avait là, comme partout, beaucoup de monde. Au même instant, une détonation avait retenti. Le bruit n'avait dû s'en faire entendre que dans un cercle très restreint.

« Un homme venait de tirer sur le Roi, et c'était cet homme que S. M. indiquait.

« Le sergent de ville Legros et un tambour-major de la ligne s'emparèrent de l'assassin. Il avait dans chaque main un pistolet. Ces pistolets sont de fort petite dimension et à un seul coup. On dit que l'assassin les avait déchargés simultanément des deux mains, dans la direction du Roi.

« Ainsi que le Roi, la Reine avait vu le coup partir. La Reine s'était à l'instant même précipitée dans les bras du Roi comme pour couvrir S. M. d'une égide. D'autres coups pouvaient être tirés.

« Le Roi, avec ce courage, cette fermeté noble qu'il a toujours montrés dans ces déplorables circonstances, a calmé toutes les inquiétudes. S. M. est restée impassiblement au balcon et a donné l'ordre que rien ne fût interrompu dans la fête. Le concert a donc continué.

« Instruite bientôt que la vie du Roi venait d'être encore une fois menacée, la foule a fait entendre de nouvelles acclamations qui se sont prolongées pendant plusieurs minutes.

« Cependant on conduisait l'assassin au poste de l'intérieur des Tuileries. Il a déclaré se nommer Henry (Joseph), être âgé de cinquante et un ans, être fabricant d'objets en acier poli, et demeurer à Paris, rue de Limoges, 8, au Marais.

« Prévenu tout aussitôt les gardes sœurs, le procureur du Roi, M. de Saint-Didier, juge d'instruction, et M. Bresson, avocat général, sont arrivés.

— Dans sa fabrique d'objets d'acier poli, Henry occupait une vingtaine d'ouvriers. Son loyer est de 3,000

fr. Il est probable qu'il est électeur. Il est caporal de la 4<sup>e</sup> compagnie du 1<sup>er</sup> bataillon de la 7<sup>e</sup> légion de la garde nationale de Paris. Il avait demandé et obtenu ce grade pour se dispenser de l'armée, qui le rendait quelquefois malade. Ce grade de caporal lui a été conféré dans trois élections successives.

Henry est un homme petit et grêle; il a moins de cinq pieds. Sa figure est sombre, et il avait toujours l'air soucieux et préoccupé. Il est vrai que ses affaires commerciales sont en fort mauvais état. Il eût été obligé, dit-on, de déposer son bilan avant un mois.

Da 30 juin au 1<sup>er</sup> juillet, il cointait la garde aux Tuileries. Il a déclaré, dans l'interrogatoire qu'il a subi, que ce jour-là il avait sur lui ses deux pistolets, et qu'il s'en était armé avec l'intention d'en faire usage contre la personne du Roi. S'il n'a pas réalisé cette intention, a-t-il ajouté, c'était pour ne pas déshonorer l'uniforme qu'il portait. Il remplissait très exactement ses devoirs de garde national.

#### ELECTIONS.

Marseille: MM. A. Clapier, réélu; Reybaud (Louis), nouveau, et Berryer, réélu.

Montpellier: M. Zoé Granier, réélu.

Tarascou: M. de Gasparin, nouveau.

Aix: M. Thiers, réélu.

Brignoles: M. Pascal, réélu.

Draguignan: M. Poule, Emanuel, réélu.

Toulon: MM. Clapier, réélu; Portalis, Frédéric, nouveau.

Grasse: M. More, nouveau.

Aignon: M. de Cambis, réélu.

Apt: M. Mottet, réélu.

Orange: M. Ménard, réélu.

Carpentras: M. de Gerente, réélu.

Nîmes: M. de Fouchères, nouveau.

Montpellier: M. Regnaud, nouveau.

— Nous avons donné dans notre dernier numéro un aperçu de la situation des affaires qui se traitent sur la place de Beaucourt. Nous venons aujourd'hui communiquer à nos lecteurs les renseignements que nous avons recueillis sur la marche de la foire depuis vendredi dernier. La lenteur qui s'est faite, remarquer, dès le début de la foire, pour la vente des articles de rouennerie, tissus, etc., s'est maintenue avec certaine persévérance dont on peut faire remonter la cause à la gêne occasionnée par le défaut de manque de blés dans une grande partie du Midi, et par les craintes qu'inspirent la récolte des vins, sérieusement compromise par les orages qui ont éclaté sur notre territoire. Le malaise qui affecte les articles de rouennerie s'est étendu sur les draps, les velours, les dentelles, la broderie et la rubannerie. Nous apprenons cependant avec plaisir que la rouennerie et la draperie se sont un peu relevées dans la journée du 25.

Un fait important mérite d'être constaté à l'endroit des fers. Ces articles, qui depuis l'année dernière ont été en hausse, suivent la même impulsion en 1846; ils se sont vendus 27 fr. les 100 kilogrammes en 1845; ils ont été cotés à 37 fr. le 25 juillet courant.

L'horlogerie en gros s'écoule facilement avec bénéfice. La mercerie et la quincaillerie sont dans de bonnes conditions de vente; on s'était borné jusqu'à ce jour à traiter sur la place de Beaucourt les soies 3<sup>me</sup> qualité; elles se vendaient avec assez de succès; les négociants ont essayé de mettre en vente des qualités supérieures; on pense que la vente de ces articles laissera beaucoup à désirer. Il existe sur la place de fortes parties de soies vieilles provenant de reliquats de l'année dernière; il est à craindre que l'écoulement de ces soies éprouve quelques difficultés.

A partir du 24, les cuirs ont pris un développement qui permet d'espérer un bon résultat en fin de foire. Les laines, la bonneterie marchent avec lenteur; on espère toutefois que ces articles suivront l'impulsion qui a été donnée depuis deux jours à plusieurs produits importants.

Les nouveautés suivent l'heureuse impulsion qui a été donnée à ces articles dès l'ouverture de la foire. Les ventes s'effectuent avec facilité à de bons prix.

En résumé les craintes qu'on avait conçues il y a quelques jours ne se sont point réalisées. La foire de 1846, nous aimons à l'espérer, aura peu de chose à envier à celle de 1845. La balance des bénéfices et des mécomptes pourra être établie avec un équilibre satisfaisant.

Il nous reste à ajouter que le nombre des voyageurs sur le chemin de fer a été, en général, très-considérable et qu'on n'a évalué pas à moins de 10,000 celui des personnes qui ont parcouru, dimanche dernier, les voies de fer qui séparent Beaucourt de Nîmes et de Montpellier.

(Courrier du Gard.)

#### NOUVELLES DIVERSES.

— Notre correspondant de Nice nous écrit, à la date du 25 juillet :

« Il règne ici de très fortes chaleurs, et notre climat tempéré est ici de sa réputation, cet été du moins. Pas une goutte d'eau n'est tombée du ciel depuis longtemps. Cet état de choses fort incommode est aussi très préjudiciable à nos contrées. Les olives tombent de l'arbre faute de pluie; nous n'aurons cette année qu'une récolte d'huile bien médiocre. »

— Nous lisons dans l'*Echo de Veauville* du 27 :

M. le maréchal Hugaud est arrivé hier, entre 3 et 5 heures à Pévigne. Il en est reparti pour Escidieu dans la soirée après avoir dîné à la préfecture. Si nous en croyons les personnes qui l'ont vu, ses idées de retraite se seraient beaucoup modifiées et selon nos prévisions il serait moins éloigné que jamais de l'idée de revenir en Afrique.

— On s'entretient beaucoup à Madrid d'une circulaire que le fils de Don Carlos vient d'adresser à ses partisans. Ayant appris qu'un certain Avineta, qui a figuré dans les troubles de la Péninsule, était arrivé à Bayonne, se prétendant chargé d'une mission pour faire une nouvelle levée de bouillottes dans les provinces Basques, le prétendant a cru devoir engager tous les défenseurs de sa cause à se tenir tranquilles et à bien se garder de faire aucune démonstration imprudente; que le jour n'était pas éloigné où il leur ferait connaître le résultat de ses continuels efforts pour arriver à réaliser de hautes pensées de conciliation (réaliser altas miras de conciliación) qu'il avait annoncées dans son manifeste de l'année dernière.

La presse d'opposition jette les hauts cris à ce sujet, et prétend qu'il ne s'agit de rien moins que du mariage de la jeune reine avec le fils de l'ancien prétendant. Elle engage fortement tous les Espagnols amis du progrès et de la liberté à quelques nuances qu'ils appartiennent, à se réunir, pour empêcher le retour du pouvoir absolu.

— La princesse Czartoryski, femme du prince Adam Czartoryski, est arrivée samedi à Londres; elle vient d'Osztende et va retourner à Paris avec sa fille et son fils plus jeune. Aussitôt que la nouvelle de son arrivée eût été connue, une députation composée de polonais réfugiés à Londres s'est rendue à son hôtel, et lui a présenté une adresse couverte de signatures, pour lui exprimer les sentiments de respect et de reconnaissance des réfugiés de Pologne, pour les généreux efforts qu'elle fait afin de soulager la détresse de ses compatriotes exilés. (On sait qu'à Paris, les filles des réfugiés sont élevées dans son hôtel même.) La commission félicite également la princesse de la protection que la providence lui avait accordée dans le désastreux événement dont le chemin de fer du nord de France a été le théâtre le 8 juillet.

— Notre correspondant nous écrit de Rome, à la date du 18 juillet 1846 :

Je regrette d'avoir si peu de temps devant moi aujourd'hui pour vous entretenir de l'effet que vient de produire à Rome l'amnistie accordée par le nouveau pape aux condamnés politiques; mais je ne veux pas laisser partir le courrier sans vous envoyer au moins une copie de la pièce qui a consacré cet acte de clémence. Vous verrez combien elle a été conçue dans un sens libéral, large et paternel. L'enthousiasme est ici à son comble et pourtant les manifestations du peuple ne font que commencer. Hier, depuis six heures et demie de l'après-midi jusqu'à onze heures du soir, la foule a encombré les abords et la place du Quirinal, où réside le pape Pie IX, et a témoigné par ses bravos, ses vivats et sa joie toutes ses sympathies pour le nouveau pontife. Le Saint-Père a dû se montrer sur le balcon de son palais pendant trois fois, et il a été accueilli de véritables transports d'allégresse et de reconnaissance. La ville s'est spontanément couverte d'illumination qui vont recommencer ce soir et qui seront encore plus brillantes.

— Les correspondances de Rome sont pleines d'anecdotes qui mettent en relief la touchante bonté de Pie IX : « Tout récemment, dit une de ces correspondances, au moment où le pape traversait à pied une des rues de Rome, un jeune enfant se présenta à lui et s'écria d'un air naïf : « Sei tu il papa? » (Es-tu le pape?) Le Saint-Père lui ayant fait signe qu'il était le pape, se mit à pleurer en disant qu'il était orphelin. « Tu as un père en moi, » répondit Pie IX, et aussitôt il donna l'ordre de conduire l'enfant dans une maison d'éducation pour l'y faire élever à ses frais.

#### VARIÉTÉS.

Comme quoi il est démontré combien les voyages sont faciles en Corse, dans ce siècle de progrès !

Centuri, le 10 février 1846.

A peine celui de mes frères, qui habite Bastia, était-il convalescent de la fièvre de marais, dont il avait été subitement frappé, à mon arrivée en Corse, que je fus appelé à Centuri pour y prodiguer mes soins à un vieillard vénérable de 86 ans !

La commune de Centuri actuelle n'était autrefois qu'un des nombreux faubourgs de la ville romaine de Centurium, assise non loin des bords de la mer, sur la côte occidentale de la pointe du Cap-Corse, et dont l'emplacement, tout parsemé de ruines, porte encore de nos jours le nom caractéristique de *Centurium*

ciété, ou plus simplement celui de la *ciété*.

Pour atteindre, par la voie de terre, la commune de Centuri, en partant de Bastia, il faut nécessairement passer par Luri, aujourd'hui simple chef-lieu de canton, d'une population de 1,700 âmes, et autrefois au nombre des 33 villes principales dont Pise l'ancien fait mention comme ayant existé de son temps en Corse.

Or, il est évident que, pour se rendre de l'ancienne ville de Mariana (bâtie près de l'embouchure du Golo) à celles de Lurianum, de Centurium et de Canelatum, qui existaient au Cap-Corse, il devait y avoir une route facile, large, aisée et commode, comme les Romains en avaient établies dans toutes leurs possessions d'outre-mer. — Cette route assise sur les bords de la mer a été entièrement détruite; ce qui s'explique fort bien par l'insure constante de la côte ouest du Cap-Corse, et par les alluvions, les érosions qui rétrécissent ou dilatent, en les modifiant, les plages et les rochers de la côte Est de cette partie de l'île.

De notre temps, à la place des anciennes voies romaines, qui devaient mettre, jadis, ces quatre villes si rapprochées, en un rapport constant, l'on ne rencontre presque partout que des sentiers impraticables, tracés par le pèlerinage des chèvres; sentiers, sur lesquels, homme et cheval, s'exposent, en voyageant, aux plus grands dangers.

L'intérêt du malade, et la voix sacrée de l'humanité, firent taire, cependant, chez moi, les facultés égoïstes chargées de veiller à ma conservation, et, sans autre considération, je me mis en route, accompagné du guide indispensable, dont il serait par trop imprudent de se séparer en Corse.

Le 8 février, à 9 heures du matin, j'étais donc sur la route d'Erbalunga. Le premier village que l'on rencontre sur ce chemin est *Pietra Nera*, renommé pour son vin. — Les habitants de *Pietra Nera* cultivent, non seulement la vigne, mais l'olivier, qui, y vient à perfection, l'orange, le citronnier, l'amandier, et tous les arbres à fruit sans exception.

La ville de Bastia est son centre de consommation. Après *Pietra Nera* l'on trouve la marine de Grigione, dépendante de la commune de *San Martino di Lota*; c'est dans ce point, que se terminent les 4 kilomètres de route départementale que l'administration de la Corse, au XIX<sup>e</sup> siècle, est parvenue à faire exécuter dans un laps de 15 ans !...

Dorénavant, il me faudra pour suivre mon voyage sur des chemins qui ressemblent à d'horribles casse-cous, à de hideux coupe-gorges. — Le sentier vicinal n'a pas un mètre de largeur, et son niveau ondulé, semblable aux vagues de la mer, ne fait que hausser et baisser à chaque pas. — Tantôt, c'est une rampe maudite, dont les marches usées, étroites et mal affermies, mettent, à chaque mouvement du cheval, la vie du cavalier en question; tantôt, c'est une côte abrupte, qu'il s'agit de descendre, et dont les pentes rapides placent le malheureux cheval presque verticalement sur sa tête et sur ses deux jambes de devant.

Oh! malheur alors au cavalier imprudent, dont le porte-manteau tout plein, le pousse comme un ressort d'arrière en avant et finit par lui faire faire inopinément la culbute.

A un kilomètre de la face de Grigione est le torrent *perdu de Miomo*, marine de *Santa Maria de Lota*; fameuse par cet adage populaire : « *Miomo ogni anno a se ne porta un uomo.* »

Effectivement, la *Face de Miomo*, est une des plus homicides de tout le Cap-Corse. — Rares sont les années, dans lesquelles, quelque voyageur ne perde la vie en traversant ce torrent aujourd'hui presque à sec. — Mon guide, en 1832, y fut témoin de la mort tragique d'une femme qui, en voulant traverser la *face* sur le dos d'un mulet, disparut dans le courant pour ne jamais reparaitre à sa surface.

En me voyant citer ce fait, que je prends au hasard, entre mille, dans la chronique locale, l'on s'imaginera, peut-être, que des accidents pareils, sont tout-à-fait exceptionnels en Corse. Or, ils le sont si peu, qu'il n'est presque pas de guide, quelque jeune qu'il soit, qui ne puisse en citer d'analogues. — Je dis, quelque jeune qu'il soit, car les guides de la Corse vieillissent peu, attendu que lorsque nos dangereux torrents ne les emportent pas, les fluxions de poitrine, qu'ils contractent en traversant son *foce*, pendant l'hiver, les tuent le plus souvent dans peu de jours.

Voilà, comme l'on voyait facilement et en toute sûreté, en ce siècle de progrès dans le département de la Corse. — Ici pas de travaux d'art, pas de ponts, pas de routes... rien, rien que la nature brute et sauvage;

rien que ce qu'elle a enfanté, dès l'origine, dans son allure bizarre, brusque, capricieuse, vagabonde ! — Tel est encore, au moment où l'état des choses au Cap-Corse.

A deux kilomètres de Miomo est située la *face* *Vasina*, marine de *Brando*, très renommée à cause de la jolie chapelle, dans laquelle, la presque totalité des habitants du Cap-Corse vont se prosterner devant l'image de Marie (dont la fête a lieu le 8 septembre) afin qu'elle intercède, auprès de son divin Fils, en faveur de ceux qui l'implorent. — Là c'est la mère éplorée qui vient invoquer ardemment le Très-Haut pour le rétablissement d'un fils malade; là est l'amante du jeune marin, dont on n'a plus reçu de nouvelles depuis le départ : elle revient périodiquement, chaque année, renouveler aux pieds de Marie les vœux qu'elle fait pour son retour et le serment de lui garder sa foi jusqu'à la mort. — Vient ensuite la nombreuse phalange des estropiés; ce sont les boiteux, les manchots, les aveugles, les rhumatisants, les goutteux, les paralysés etc., tous demandant à Marie de prier Dieu pour eux.

En présence d'une foi aussi vive, l'on a beau être philosophe, l'on a beau s'obstiner à ne pas croire, l'on a beau se garder contre les idées religieuses et traiter même de jonglerie ces manifestations du culte extérieur, en présence d'un tel spectacle, dis-je, le cœur s'attendrit et les yeux se mouillent aisément de larmes, à moins de ne plus rien sentir en faveur de ses semblables, à moins que la corde sympathique qui nous lie à l'humanité ne se soit brisée....

A un kilomètre et demi de la *Vasina* est la fameuse grotte de *Brando*, dont les riches et grandes stalactites la font justement considérer comme une des merveilles naturelles du sol encore vierge de la Corse.

La commune d'Erbalunga s'étend à un kilomètre plus loin sur les bords de la mer. — Renommée par sa carrière de marbre noir, veiné de blanc (bardiglio) *Erbalunga* possède déjà une scierie et une machine de polissage, mues, l'une et l'autre, par les eaux du torrent même sur les bords duquel la carrière est assise. — Ici, des essais d'ouvriers, occupés à charrier les blocs arrachés aux flancs de la carrière, font retentir les montagnes d'éclats de leurs cris joyeux.

Jusqu'à ce point de ma route, le sol, quoique peu fertile de sa nature, est dans un état satisfaisant de culture : les vignes et les arbres fruitiers, dont il est recouvert, cachent et débordent sa stérilité originelle, à l'œil exercé du voyageur, sous les dehors de la plus luxuriante végétation ! — Mais à mesure que l'on s'éloigne d'Erbalunga la culture diminue insensiblement et finit même par disparaître entièrement vers les limites de son territoire. — Alors, les sempiternels maquis de la Corse, avec leur cachet de sombre tristesse, repaissent, voilant, tant bien que mal, les pointes aiguës des rochers au milieu desquels stérilement ils végètent. Dans ce désert solitaire, pas de vestiges humaines, si ce n'est l'exploitation de la carrière de marbre grisier existant sur le Cap-Sacro. — Carrière, qui paraît avoir fourni des matériaux précieux de construction aux civilisations romaine et maure, qui ont successivement occupé cette partie intéressante de la Corse connue anciennement sous la dénomination de *Sacrum promontorium*.

A peine a-t-on dépassé, en effet, le Cap-Sacro que l'on entre dans la belle vallée de Sisco, dans laquelle le voyageur s'engage en laissant sur sa droite, le couvent de Sainte-Catherine avec ses miraculeuses reliques, et le temple mauresque, qui s'élève au centre de la vallée..... vallée, qui, vaudrait plusieurs millions de francs si elle possédait une voie de communication quelconque pour permettre de l'exploiter convenablement. — Au lieu de cela, hélas ! l'on y parvient par un petit sentier étroit dont les pentes rapides et les marches mal assujetties défient les pieds agiles des plus sveltes chevrettes ! La commune de Sisco possédait autrefois des forges superbes et était appelée à cause de cette circonstance : *l'Officina di Volcano*.

La vallée de Sisco se trouve à 3 kilomètres environ d'Erbalunga. — Après elle vient immédiatement la vallée bien autrement importante de *Pietra-Corbata*, dont la commune est à 4 kilomètres seulement de Sisco. *Pietra-Corbata* possède un sol extrêmement fertile et bien arrosé. — Le touriste y voit, avec surprise, le citronnier et l'olivier domestiques croître à l'abri du chêne verrouillé et séculaire ! Le genêt, l'arbutus, la bruyère, le myrte, le romarin, poussent ici avec une vigueur peu commune, et tout y annonce une puissance de végétation, dont l'industrie agricole pourrait tirer le plus grand parti, dont le commerce pourrait



retirer des richesses incalculables, si le gend, le myrte, etc., y étaient remplacés par des bords d'oliviers, d'orangea, de pins, de cédrars, de muriers, de citronniers, etc.

Que faudrait-il pour arriver à ce résultat? — Une route, une voie de communication qui mettrait cette riche contrée à la portée de la civilisation; qui en ouvrirait les portes à l'industrie agricole des nations civilisées. — Il faudrait une route carrossable qui mît la vallée de Pietra-Corbara aux portes de Bastia, comme aux portes du débarras de tous ceux qui arrivent du comitat et qui seraient bien aises de consacrer, dans cette partie si paisible de la Corse, leurs capitaux, leur industrie et leurs connaissances agricoles.

A Pietra-Corbara, mon guide, mon cheval et moi, nous fîmes l'halte de rigueur chez le Sieur... qui tient une hôtellerie au pied du village. — Il était 2 heures et demi de l'après-midi. — Le Sieur... quoique hôtellier de son état, ne manque pas d'intelligence, et il comprend peut-être plus la question des routes que celle de l'art culinaire. Ce qui le prouverait c'est que, en voulant nous régaler comme de bons patriotes, il crut ne pouvoir mieux faire que de nous servir de la friture de saucisson! Ce qui, pour le dire en passant, est un peu horriblement indigeste.

Ben nombre de villageois étaient réunis chez lui, c'était dimanche, et tous s'informaient à l'envi, auprès de moi, où en était la question de la route de Macinaggio, car ces bons paysans, vieux ou jeunes, avec leurs bonnets phrygiens et leurs vestes courtes de drap corse, me paraissent comprendre à merveille l'utilité d'une grande route, et en parlent avec beaucoup plus de bon sens et d'aplomb que certains de nos soi-disants députés, en habit de ville, chapeau à clique et en gants jaunes.

A 4 kilomètres plus loin se développe, aux yeux du voyageur, la belle vallée de Cagnano, et à 3 kilomètres de celle-ci l'on rencontre la vallée de Luri, qui passe, à bon droit quand il y en a des plus pittoresques du département de la Corse. — C'est au centre et sur les limites de son extrémité occidentale, que s'élève, sur un rocher aigu, décharné, de forme conique, et dominant l'arête de la montagne, la fameuse tour de Sénèque.

Une route royale de Bastia à Macinaggio desservirait donc, non seulement les communes dont je viens de parler, mais encore celles de Meria, Tomino et Rogliano, sans compter qu'elle avoisinerait assez les communes d'Ersa, Centuri, Morsiglia, Pino et Baretti, pour permettre à celle-ci de la rallier par des embranchements respectifs.

En quittant la charmante vallée de Luri nous nous engageâmes, de nouveau, dans les sauvages solitudes de makis qui séparent cette dernière commune de Centuri. — Il était déjà tard; le soleil, en se replongeant dans son lit humide, semblait charger l'astre des nuits, alors au tiers de sa course, de le remplacer pendant son absence. — L'air chaud et soufflant de la journée avait été tempéré par une crise d'ouest. A mesure que nous gravissions les collines rocheuses du Cap-Corse, les montagnes gigantesques de la Balagne (celles de Montegrosso en particulier) se montraient à l'horizon avec leurs sommets teints de neige, dont la blancheur éclatante reflétait les rayons argentés de la reine du jour! A leur extrémité maritime, et au point où leur chaîne semble se confondre avec la mer, l'on voyait le phare de Calvi dont la lumière se trouve placée à plus de 90 kilomètres du Cap-Corse.

Nous arrivâmes à notre destination à 7 heures et 1/2 du soir, après une marche de 9 heures. — Je ne pouvais déjà plus me tenir à cheval, tellement j'étais fatigué par les secousses innombrables, que j'avais éprouvées, à force de monter et de descendre le long des précipices de la route. Car, si l'on en excepte deux ou trois kilomètres entre Luri et Cagnano, le chemin est partout impraticable, même avec des chevaux corse!

Que faudrait-il cependant pour rétablir les communications qui durent nécessairement exister autrefois au Cap-Corse? — Faudrait-il, entre chaque ville, comme en Angleterre, un chemin de fer? — accorder à chaque commune une route royale? — à chaque village, à chaque hameau donner une route de grande communication?

Hélas! il ne faudrait pas aux différentes communes du Cap-Corse autant que cela. Des noms si rutilants ne conviennent pas aux populations malheureuses dont il s'agit. Des chemins vicinaux, de simples chemins vicinaux, capables de recevoir l'attelage d'une modeste charrette: voilà tout ce qu'il faut, voilà ce qui, certes, leur suffirait.

Des chemins vicinaux, des routes de grande commu-

nication! — Mais, tout ça s'est guère encore qu'un projet, que sur le papier, dans l'ancienne province du Cap-Corse, et figure généralement au nombre de ces rêveries qu'on se résout à peine à réaliser, du moins où vont les travaux publics dans cette fraction du département.

Que dit-on, cependant, à Paris? Que disent les savants orateurs de la chambre en parlant des chemins vicinaux de la Corse? — Ils répètent à satiété le lieu commun d'usage: « Les Corses n'ont pas de chemins vicinaux parce qu'ils ne veulent pas travailler. »

Ignorez, à cet égard, ce qui se passe dans les autres localités du département; mais au Cap-Corse l'on travaille beaucoup pour l'amélioration et l'entretien des routes, et cependant, depuis 30 ans, que j'y vois travailler, quel a été le résultat? le résultat a été jusqu'à présent négatif!

Un seul chemin vicinal, une seule route carrossable a été entreprise, exécutée et menée à perfection au Cap-Corse: c'est la route qui s'étend de la mer jusqu'au fond de la vallée de Luri dans un parcours de 10 kilomètres environ. Et pourquoi cela? — Parce que, un simple particulier, un homme qui avait beaucoup voyagé, fou M. Estela, se mit dans la tête de la faire.

Ce que font donc les particuliers, comment l'administration ne saurait-elle le faire? — C'est parce qu'elle se contente, la plupart du temps, de prendre des arrêtés, sans trop se soucier de leur mise à exécution... C'est de la sorte que les routes et les chemins vicinaux du Cap-Corse ne sont encore que sur le papier. C'est ainsi qu'ils resteront toujours à l'état d'embryon, à l'état de cristaux tant que nos administrateurs ne tiendront pas à s'assurer d'eux-mêmes, si leurs ordres sont exécutés et comment ils le sont.

En effet, la plupart des chemins vicinaux se font sans tracé et sans étude préalable. Cette besogne si importante est en partie livrée au caprice des maires. La plupart des travaux ont été jusqu'à ces dernières années exécutés sans surveillance et quand il y en avait, ces messieurs se donnaient si peu de peine que c'était en général comme s'ils n'existaient pas.

Voilà la façon dont on a dirigé les travaux au Cap-Corse! — La population se tue pour obtenir des routes; elle s'est épuisée en efforts inutiles pour arriver, en somme, à un résultat négatif. Et tout cela pourquoi?

— C'est parce que elle n'a pas été préalablement soumise au droit commun qui régit toutes les autres parties du royaume; c'est parce que, pendant 25 ans, tout s'est fait ici en dehors des agents-voyers qui sur le continent, sont proposés à l'exécution de tous les travaux de voirie vicinale! Que dis-je? — C'est parce que tout s'est fait ici en dehors du sens commun... Car il semble que c'est précisément parce que le département de la Corse est celui de tous les départements français qui a le plus besoin d'agents-voyers que l'on s'est étendu jusqu'ici à l'en priver.

Il est évident, cependant, que dans un pays où toutes les routes sont encore à faire, et où les habitants sont si peu accoutumés à en voir; il est évident, dis-je, qu'il faut d'abord un personnel ferme, éclairé, instruit, fort et puissant afin de pouvoir mettre une main vigoureuse à la cognée et opérer, sans ce rapport, sa régénération dans un très-petit nombre d'années.

C'est ce but que parait s'être fort sagement proposé M. le préfet de la Corse par son arrêté du mois de janvier dernier. Nous verrons comment ses louables intentions seront remplies et mises à exécution, comment ses idées, en un mot, seront appliquées au département de la Corse, car c'est surtout de l'application qu'il s'agit dans ce pays.

Des idées chacun en a... elles sont plus ou moins bonnes, plus ou moins vraies, elles peuvent être plus ou moins utiles à la chose publique, — mais c'est leur application qui est difficile. Or, c'est l'application des idées jugées utiles qui constitue la tâche essentielle de tous ceux qui n'ont été revêtus de l'autorité publique que pour mettre précisément les bonnes choses à exécution.

## VENTES AU PROFIT DE L'ÉTAT.

Par acte en date du 17 juillet 1846, enregistré et transcrit, passé pardevant M. le sous-préfet de l'arrondissement de Calvi, le sieur Costa François-Antoine, propriétaire à Tila-Boussa, a cédé à l'État, pour la construction de la route royale occidentale N° 197, d'Agaccio à Bastia, 77 centiares 52 milliares de terrain labourable, situé au lieu dit Rosetto, territoire de l'île Rousse, pour prix et valeur de 19 fr. 38 cent.

— Par autre acte en date du même jour, enregistré et transcrit, passé pardevant M. le sous-préfet du dit arrondissement, le sieur Dottori Mathieu, propriétaire à Ville, a cédé à l'État pour la construction de la

route royale N° 197, de Calvi à Corte, 46 centiares de terrain, situé au lieu dit Rosadaccio, territoire de Ville, pour prix et valeur de 63 fr., non compris la somme de 38 fr. pour dommages de toute nature.

— Par autre acte, en date du dit jour, enregistré et transcrit, passé pardevant M. le sous-préfet du même arrondissement, la dame Marie-Lucy veuve Lanzi, propriétaire à Costa, a cédé à l'État, pour la construction de la route royale N° 197, de Calvi à Corte, un are, 81 centiares de terrain à bâtir et jardin à sec, situé au lieu dit Orto, territoire de Costa, pour prix et valeur de 362 fr. 20 c.

Les avis ci-dessus sont donnés pour remplir le vœu des Articles 16, 17, 18 et 19 de la loi du 3 mai 1841.

Le sous-préfet de Calvi

signé: J. A. POMPEL.

## VENTES AU PROFIT DE L'ÉTAT.

Par acte en date du 23 juillet 1846, enregistré et transcrit, passé pardevant M. le sous-préfet de l'arrondissement de Calvi, le sieur Mariotti Jean, propriétaire à Feliceto, a cédé à l'État, pour la construction de la route royale N° 197, de Calvi à Corte, 3 ares 29 centiares de vigne, située au lieu dit Pino, territoire de Feliceto, pour prix et valeur de 203 fr. 40 c., non compris la somme de 30 fr. pour dommages de toute nature.

— Par autre acte en date du dit jour, enregistré et transcrit, passé pardevant M. le sous-préfet du même arrondissement, le sieur Mariotti Jean-Baptiste de Dominique, propriétaire à Avapessa, a cédé à l'État, pour la construction de la route royale N° 197, de Calvi à Corte, 3 ares 84 centiares de terrain labourable, situé aux lieux dits Mazzacano et Lenzalonga, territoire d'Avapessa, pour prix et valeur de 18 fr. 78 cent, non compris la somme de quinze francs pour dommages de toute nature.

Les avis ci-dessus sont donnés pour remplir le vœu des Articles 16, 17, 18 et 19 de la loi du 3 mai 1841.

Le sous-préfet de Calvi

signé: J. A. POMPEL.

## CORS aux PIEDS.

Le Taffetas troussé de Paul Gage, est le seul qui en détruit la racine en quelques jours, sans douleur, ainsi que les opérateurs et durillons. — Dépôt à Bastia chez M. Pomonti pharmacien. (7845.)



PAQUEBOTS À VAPEUR DE LA COMP. VALÉRY FRÈRES. Service régulier entre Bastia et Marseille et entre Bastia et Livourne.

## LE COMMERCE DE BASTIA.

partira pour Marseille dimanche 9 août à 8 heures du matin.

## PORT DE BASTIA.

## ARRIVÉES.

De la Plage, 31 juillet, gondole St-André, c. Mattei, en lest.  
De la Plage, 31, gondole St-Antoine, c. Tomasini, vin.  
De la Plage, 31, bateau Jeanne-Cécile, c. Petit, piano.  
Castiglione, 31, bouf Conception, c. Belgodere, vin.  
Macinaggio, 31, gondole St-Simon, c. Filippi, vin.  
Macinaggio, 1<sup>er</sup> août, gondole St-Clément, c. Domiani, vin.  
De la Plage, 1<sup>er</sup>, brick Migliacciaro, c. Guaitella, charbon.

Livourne, 1<sup>er</sup>, goélette Assomption, c. Thiers, blé.  
Livourne, 1<sup>er</sup>, goélette Hyver, c. Ficarelli, blé.  
Marseille, 3, bombarder Bonne Etoile, c. Senti, div.  
Pronete, 3, gondole Annonciation, c. Dominici, vin.  
De la Plage, 3, bateau St-Etienne, c. Gimelli, bois.  
De la Plage, 3, gondole Désir, c. Canavaggio, blé.  
Livourne, 4, bat. à vap. Télégraphe, c. Lota, pass.  
Macinaggio, 4, gondole Maria-Letizia, c. Franceschi, vin.  
Ersa, 5, esquif St-Erasme, c. Bonifacio, légumes secs.  
Marseille, 5, paquebot Napoléon, c. de Cuers, dépêche.  
Lori, 5, goélette St-Joseph, c. Alessandri, en lest.  
Marseille, 5, brick Colombe, c. Meille, houille.

## DÉPARTS.

Cagnano, 30 juillet, gondole Annonciation, c. Francini, en lest.  
Pronete, 31, mistick Misericorde, c. Gabrielli, sel.  
Marseille, 31, paquebot Bastia, c. Santi, dépêches.  
Aries, 31, allège Jason, c. Mille, fonte en fer.  
Livourne, 31, bat. à vap. Télégraphe, c. Lota, pass.  
Macinaggio, 1<sup>er</sup> août, gondole St-Simon, c. Filippi, diverses.  
Cagnano, 1<sup>er</sup>, gondole St-Jean, c. Agostini, en lest.  
Luri, 3, gondole St-Antoine, c. Bonifly, en lest.  
Cagnano, 4, gondole St-Pierre, c. Cervoni, en lest.  
Ajaccio, 4, bat. à vap. Letizia, c. Bagliani, passagers.  
De la Plage, 5, bouf Vierge des Carmes, c. Figalo, en lest.

Le Gérant N. TARTAROLI.

BASTIA. — IMPRIMERIE FARIANI.

## L'INSULAIRE FRANÇAIS

JOURNAL POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. — FEUILLE D'ANNONCES LÉGALES.

PRIX de l'abonnement pour la Corse: Un An 16 fr., Six mois 8 fr., Trois mois 4 fr. — Pour le Continent français 18 fr. par an — Pour l'Étranger 20 fr. On s'abonne à Bastia au bureau du Journal et à Paris à l'Office Corresp. de LÉOLIVET, rue N. D. des Victoires 46 (place de la Bourse) où l'on reçoit les annonces. Les Prix des Annonces est de 35 centimes la ligne. Les lettres non affranchies seront refusées.

## BASTIA (CORSE.)

## ÉLECTIONS.

## COLLÈGE DE BASTIA.

Électeurs inscrits..... 254  
Nombre de votants..... 190

M. le maréchal Sebastiani ayant obtenu l'unanimité des voix a été proclamé député.

## COLLÈGE D'AJACCIO.

Électeurs inscrits..... 155  
Nombre de votants..... 102

M. le maréchal Sebastiani ayant obtenu l'unanimité des suffrages, a été proclamé député.

Dès que l'élection de M. le maréchal Sebastiani a été connue, la population de Bastia a donné les marques de la plus vive allégresse. Les clairons et la bande militaire du 10<sup>1</sup> rég. de ligne ont exécuté des morceaux de musique analogues à la circonstance; des salves de boîtes à feu ont été tirées, et des feux de joie ont été allumés sur les places de la ville.

Ce qui caractérise plus particulièrement la double élection de notre illustre concitoyen, ce sont l'unanimité et surtout la spontanéité qui ont présidé au choix des deux collèges. Le résultat des élections de la Corse prouve également les titres que M. le maréchal a acquis à la reconnaissance de notre pays et la gratitude et le dévouement dont il est l'objet de la part de ses habitants.

Nous transcrivons ci-après le discours que M. L'imprimé a prononcé avant le dépouillement du scrutin.

Messieurs,

Je ne saurais quitter le fauteuil de la présidence sans vous exprimer la reconnaissance dont je suis pénétré pour l'honneur que j'ai reçu, et auquel je suis d'autant plus sensible que je ne l'ai point ambitionné. Ce témoignage de votre estime m'en rappelle d'autres non moins précieux dont il vous a plu de m'honorer à d'autres époques, dans ces mêmes assemblées, et dont je serai fier toute ma vie.

Mais il y a quelque chose aujourd'hui qui doit me toucher davantage encore et dont il m'est doux de pouvoir me féliciter avec vous en vous adressant mes remerciements, de féliciter surtout notre pays, que nous aimons tous, et dont les destinées nous sont si chères. C'est l'expression je puis dire unanime avec laquelle vous avez manifesté vos sentiments, et qui est l'annonce certaine que vos suffrages se sont portés avec plus d'unanimité encore, s'il est possible, sur le candidat, auquel vous allez confier le soin de vos intérêts.

Vous connaissez tous, Messieurs, le mal qui a toujours affligé notre pays, qui l'afflige encore et qui est le plus grand obstacle à ce qu'il réalise les belles destinées auxquelles il est appelé.

Il y a quelques jours à peine, à l'occasion des élections municipales, nous déplorions ces divisions funestes, qui, pour de vaines rivalités, ont allumé l'incendie dans tant de communes et ont été signalées par de si cruels excès.

L'exemple que vous aurez donné sera d'un puissant effet sur le pays. Il prouvera que l'élite du département comprend autrement l'exercice des droits électoraux, consacré par la Charte, et sait s'élever, quand il s'agit de l'intérêt public, au dessus des mesquines considérations de l'intérêt privé, des exigences intolérantes de l'esprit de parti.

La manifestation de vos sentiments aura une autre signification, Messieurs. Elle attestera

l'adhésion que vous donnez à cette sage politique, qui maintient, depuis dix ans, par sa puissante influence, la paix du monde, tout en assurant à la France le haut rang qui lui est dû parmi les nations.

Elle attestera, en même temps, la reconnaissance de la Corse pour tous les bienfaits, dont le gouvernement de juillet nous a comblés, et notre dévouement sans bornes à l'auguste dynastie, qui nous a donné tant de preuves de sa sollicitude et de ses royales sympathies.

Nous comptons, Messieurs, parmi nos concitoyens un des personnages, qui ont le plus contribué à fonder et à consolider ce gouvernement, et qui, au sein des grands de ce monde, a conservé pour le pays qui l'a vu naître cet amour ardent qui a toujours caractérisé les belles âmes, et qui le ramène si souvent au milieu de nous. De pareils hommes sont rares à toutes les époques, et quand on a le bonheur de les posséder, heureux le pays qui sait les honorer et profiter de leurs lumières et de leurs conseils.

## SUR LA SITUATION ACTUELLE DU PAYS.

Il est certain qu'à aucune époque de notre histoire l'aisance n'a été plus répandue dans les diverses classes de la société corse. En effet, les quatre années de pénurie que nous venons de traverser n'ont pas arrêté le mouvement progressif que l'on remarque dans la population, circonstance qui suffirait à elle seule pour montrer aux plus incrédules la prospérité croissante du pays.

Jusqu'ici on ne connaissait guère d'autre source de richesse que l'industrie agricole, et encore, la vieille routine, dans laquelle on se traîne depuis des siècles, a dû arrêter et arrête encore ses développements.

Aujourd'hui, bien qu'elle soit loin d'atteindre le niveau des autres départements agricoles de la France, bien que l'on s'obstine encore à repousser les nouveaux procédés, la Corse présente dans l'aspect général de ses terres des progrès sensibles, et parmi les classes rurales une activité, une ardeur inconnues de nos pères.

Parcourons les campagnes; on y trouve partout des cultivateurs, assez heureux pour se procurer les jouissances réservées jusqu'ici aux personnes d'une condition plus élevée. Ils obtiennent au plus haut prix les terres qui en reculant les bornes du petit domaine augmentent leur bien-être. Les vêtements sont meilleurs, la nourriture, plus abondante, est aussi plus substantielle. Les chaumières se changent en maisons de campagne, et plus commodément et plus solides.

Déjà les communes qui comprennent le mieux leur intérêt, prennent des mesures pour mettre leurs champs à l'abri des désastreux effets du libre parcours des animaux, dont le passage à travers les campagnes est marqué d'ordinaire par la stérilité et le ravage. Sur d'autres points on tente des essais, et le jour n'est pas fort éloigné, où ce que l'expérience démontre préférable sera utilement substitué aux anciennes traditions, où, dégagées des entraves qui naissent de la pratique des anciennes routines, l'agriculture prendra bientôt un libre essor.

Les prairies artificielles se multiplient de jour en jour, le système des jachères, cet obstacle permanent aux progrès de la culture, sera bientôt abandonné. On étudie avec plus de soin et d'intelligence tout ce qui est relatif aux assolements, sans lesquels, il n'y a pas d'amélioration possible pour les terres. Les bestiaux, si nécessaires à l'agriculture, ne sont plus aussi rares; de simples labourers ont acquis les moyens de se procurer, à de hauts prix des bœufs des races les plus recherchées. Des milliers de bras étrangers, supplément indispensable de la population indigène si peu en rapport avec l'immense étendue du sol, sont annu-

lement employés aux défrichements, aux clôtures et à d'autres travaux de ce genre.

Si des champs nous passions aux villes, si des progrès de l'agriculture nous portons nos regards, sur le commerce et nos manufactures naissantes, ce rapide exposé déjà si satisfaisant, va réjouir davantage les amis du pays. Nous avons fait remarquer tout à l'heure, que l'industrie des Corses s'était bornée à la culture des terres. Une ou deux tanneries, quelques fabriques de pâtes, de la toile grossière, un peu de drap corse, un petit nombre d'ateliers d'artisans, tels que couteillers, armuriers, ébénistes, etc. Voilà le champ et les résultats de l'industrie proprement dite. Elle se traînait péniblement dans ce cercle resserré. L'Empire n'a rien fait pour favoriser son développement, et la restauration lui a refusé aussi toute espèce d'encouragement, de telle sorte, qu'on ne doit pas s'étonner si de ce côté la Corse, malgré tant d'éléments de prospérité, est demeurée stationnaire, au milieu du mouvement général.

Cet état d'infériorité ne pouvait durer. Ce n'est pas l'intelligence, ce n'est pas non plus le goût du travail qui manque aux insulaires. Nous verrons ailleurs, quelles sont les véritables causes du peu de succès des efforts tentés pour faciliter l'introduction dans l'île des diverses branches d'industrie auxquelles plus d'un département est redevable de la diffusion des richesses et de l'accroissement des fortunes.

Bornons nous pour le moment à signaler quelques unes des importations industrielles du continent.

Tout le monde sait que peu de pays peuvent être comparés à la Corse, sous le point de vue des produits minéralogiques; cependant, on n'avait pas encore songé à les exploiter. Les inventeurs portaient sur d'autres contrées moins favorisées de la nature leur vues et leurs explorations. Les uns, rebutés par le mauvais état des chemins, d'autres, parce qu'ils avaient l'imagination frappée de la fantasmagorie des bandits.

On a enfin compris tout le ridicule de ces vaines appréhensions, et l'avantage réel qu'il y aurait à étudier de près, et avec attention, les gisements et les produits des carrières de marbres. Dès cet instant des scieries hydrauliques ont été établies à côté des courants d'eau et des blocs de marbres de toutes les dimensions et de la plus belle espèce ont été livrés au commerce.

On s'étonne, en admirant de près cette précieuse variété d'échantillons, que l'on ait attendu si tard pour mettre au jour et apprécier la valeur de ces richesses cachées, alors qu'il suffisait des fouilles les plus légères, pour les découvrir. Il est vrai, que pour entreprendre ces travaux avec plus de succès, c'était au gouvernement à diriger sur ce point l'attention des ingénieurs des mines, et des hommes spéciaux plus propres que les habitants du pays à marquer les endroits où tant de trésors exploitables demeurent enfouis.

Mais, il faut le dire, au lieu de chercher à civiliser les Corses par les voies si douces et si sûres de l'instruction morale du travail et de la propagation des idées d'ordre et de paix, au lieu de les détourner de leurs mauvaises habitudes par l'attrait des arts utiles et l'appât d'une plus grande somme de jouissances, on s'est imaginé que tout ce qu'il y avait de mieux à faire, c'était de les placer en dehors du droit commun; des lois d'exception, voilà la panacée universelle de la plus part de nos grands administrateurs d'autrefois. C'est ainsi que l'on croyait avoir résolu le problème de notre civilisation.

Une erreur aussi manifeste pouvait seule égarer dans les voies périlleuses de l'arbitraire les esprits supérieurs et animés d'ailleurs des intentions les plus pures. Mais laissons les souvenirs funestes du passé, d'autres idées ont prévalu dans les hauts conseils de la couronne. Il ne s'agit plus de blesser la fierté native des Corses par des mesures exceptionnelles. Ce que demande le gouvernement actuel, c'est de donner une direction plus utile à l'inquiète activité de leur esprit.



C'est de la condeire, par une pente plus douce, c'est-à-dire de la condeire de ses intérêts bien entendus à la conquête des méthodes nouvelles, soit dans le domaine de l'industrie, soit dans celui des sciences, à la pratique des vertus sociales, aux commodités de la vie, à l'oubli d'odieuses préjugés, à la fusion des partis et, pour tout dire en peu de mots, à ce haut point de civilisation, que lui promettent depuis long-temps la prodigieuse fertilité de son sol, la douceur du climat, sa position géographique et plus que tout cela, l'esprit naturel et la rare aptitude de ses habitants aux arts, aux professions libérales, au métier des armes, au commerce, à la navigation.

## NOUVELLES DIVERSES.

— On lit dans la *Gazette des Tribunaux* : « Joseph Henry espérait se procurer un billet de concert, et se trouver ainsi plus rapproché du balcon où le roi prend place avec sa famille. Ce billet, qu'il demanda à plusieurs personnes, il ne put l'obtenir, et c'est peut-être à cette circonstance qu'est dû le salut du roi. »

« Malgré toutes les recherches qui ont été faites, on n'a pu jusqu'à présent trouver les balles dont les pistolets étaient chargés. »

Le *Moniteur parisien* dit ce soir qu'on a trouvé les bourres des pistolets de Henry dans le fossé près duquel il a tiré.

— Le régicide Henry, dit un journal, malgré tous ses mécomptes de fortune, avait jusque dans ces derniers temps, espéré qu'enfin le sort lui serait moins contraire. Son rêve était de se retirer avec deux mille francs de rente à la campagne. « Je voudrais, disait-il un jour à quelqu'un de ses confidentes (et il paraît qu'on n'avait pas besoin de l'avoir fréquenté assidûment pour qu'il s'ouvrit à vous), je voudrais me retirer avec deux mille francs de rente, pas davantage, dans une maison de campagne près de laquelle coulerait un ruisseau, où j'irais tous les matins me baigner les pieds. Ce serait tout mon bonheur, c'est mon rêve; et pour avoir cela, je m'arrangerais, s'il le fallait, pour faire banque-rote! »

C'était une vie retirée, une vie de campagne qu'il ambitionnait, et qu'il songeait à se procurer par des moyens assez honorables, on le voit. Ajoutons que depuis longtemps Henry était connu dans son quartier, par ses voisins, dans son magasin, par ses ouvriers, pour un homme très maniaque, et liant difficilement deux idées ensemble. Ainsi il abordait un sujet de conversation, et tout d'un coup, à la grande surprise de son auditeur, il parlait de tout autre chose. Depuis nombre d'années, il était sujet aux migraines. Alors, il éprouvait des souffrances insupportables, restait au lit pendant vingt-quatre heures et plus, et ses douleurs lui étaient, disait-il, jusqu'à l'usage de la vue.

— On assure que quelques heures avant l'exécution de l'attentat du 29 juillet, le commissaire de police du quartier des Tuileries demanda à être introduit auprès de S. M. et lui déclara que s'il en croyait de vagues et anonymes rapports, on devait tirer sur sa personne pendant le concert. Le roi répondit : « Faites votre métier, observez et surveillez. Quant à moi, la certitude d'être frappé mortellement ne m'empêcherait pas de remplir mes devoirs et de me montrer au public. » On sait le reste.

On n'a pas oublié que, lors de l'attentat Fieschi, une indiscrétion de Boireau, son complice, avait été cause que la police savait qu'un attentat aurait lieu; mais elle ignorait sur quel point il devait éclater, et 14 victimes tombèrent frappées par l'infame machine.

— On écrit de Rome, le 21 juillet, à la *Gazette d'Augsbourg* :

« Parmi les personnes qui, le 19 de ce mois, ont tiré la voiture du pape, on remarquait le jeune Orioli dont le père vient d'être amnistié, et le fameux Renzi. Un adversaire du gouvernement s'est écrit en apprenant que l'amnistié était accordée : « Qui est jamais dit que je deviendrais partisan du pape? (papalino) » Maintenant on ne voit que sonnets et monogrammes sur le nom du nouveau pape. Le 18, les prisonniers du château Saint-Ange ont été mis en liberté. Un prisonnier qui avait manqué à la discipline a aussi été mis en liberté. Dans l'église des Missions, le comte Rossi a assisté à l'office divin en présence du pape. Après l'office, des rafraîchissements ont été offerts à S. S. Le pape a invité M. Rossi à y prendre part avec les personnes de l'ambassade. »

— Le roi Louis-Napoléon Bonaparte, troisième des quatre frères de l'empereur, était né le 4 septembre

1778, à Ajaccio. Il est mort âgé par conséquent de 62 ans 11 mois.

Louis entra de bonne heure au service militaire, et il accompagna Napoléon dans les campagnes d'Italie et d'Égypte.

Le 14 mars 1799, il partit d'Égypte pour apporter au directoire exécutif les dépêches de son frère.

Après le 18 brumaire, il devint ambassadeur, puis commandant du 9<sup>e</sup> dragons.

Le 3 janvier 1802, le premier consul lui fit épouser Hortense de Beauharnais, sa fille adoptive.

Trois enfants naquirent de ce mariage :

1<sup>er</sup> Napoléon-Charles, mort en 1807 ;

2<sup>e</sup> Napoléon-Louis, mort en 1831 ;

3<sup>e</sup> Et Charles-Louis-Napoléon, l'ex-prisonnier de Ham.

En 1802, il présida le collège électoral de Turin. Napoléon le fit successivement comestable, colonel-général des carabiniers.

En 1805, gouverneur-général du Piémont, puis gouverneur-général de Paris, puis commandant en chef de l'armée du Nord, puis le 5 juin 1806 roi de Hollande.

Louis régna jusqu'en 1810, époque à laquelle sa position n'était plus tenable, il abdiqua et prit la route du Gratz, en Styrie, pour redevenir simple citoyen.

Louis nous a laissé, outre ses documents historiques, publiés en 1820, un certain roman plein de passions douces et mélancoliques, intitulé : *Marie ou les peines de l'amour* (1808).

Sous le titre de comte de Saint-Leu, il a vécu en Italie, notamment à Florence, depuis la chute de l'empire.

Des quatre frères de Napoléon, il ne reste plus que Jérôme, ancien roi de Westphalie, né le 15 novembre 1784.

— Le gouvernement des Deux-Siciles vient d'entrer d'une manière remarquable dans la voie du progrès. Il a, par un décret récent, aboli les commissions militaires, et désormais le jugement des faits politiques sera dévolu aux tribunaux ordinaires.

— Il paraît que c'est M. le vice-président Barthe qui présidera la cour des pairs pendant les débats de l'affaire de Joseph Henry.

— Nous avons sous les yeux plusieurs lettres de Joseph Henry, antérieures à son crime. On y voit que cet homme se croyait un génie méconnu; il demandait de l'argent, et avec de l'argent il promettait d'enrichir son pays de précieuses découvertes.

— On dit que Joseph Henry a demandé hier à recevoir la visite de l'aumônier de la Conciergerie.

— On écrit de Gènes (Piémont), le 18 juillet :

« Le monument de Christophe Colomb, que le gouvernement a fait exécuter en marbre pour la ville de Gènes, est terminé et sera érigé incessamment sur le quai de Darsena, situé sur notre port intérieur. L'inauguration de ce monument aura lieu dans le courant de septembre prochain, pendant la tenue du congrès des naturalistes dans notre ville. Le roi et la famille royale honoreront de leur présence cette solennité. »

— La mort du soldat White et cet ensemble de tristes et dégoûtants détails que l'on pourrait appeler le drame d'Hounsloew ont eu du retentissement jusqu'au sein du parlement anglais. Plusieurs motions ou interpellations ont été faites; mais lord John Russell ayant déclaré le 31 juillet, à la chambre des communes que la question de la flagellation dans l'armée britannique était soumise en ce moment au commandant en chef de l'armée (le duc de Wellington); il a été convenu que l'on ajournerait toute discussion à ce sujet jusqu'après la décision du noble duc.

— Le 2 août, à Paris, dans la cour du Louvre, le thermomètre a marqué au soleil 44 degrés 3/10<sup>e</sup>. Un orage survint la nuit dernière et suivi d'une forte pluie a rafraîchi l'atmosphère.

— Le chancelier de France, président de la cour des pairs, a l'honneur d'informer MM. les membres de la cour qu'elle se réunira le vendredi 7 août prochain, à midi, au lieu ordinaire de ses séances, pour recevoir communication de l'ordonnance du roi en date du 29 juillet, qui, en vertu de l'art. 22 et 28 de la charte constitutionnelle, convoque la chambre des pairs en cour de justice, et pour prendre ensuite telle détermination qu'il appartiendra au sujet de l'affaire à laquelle se rapporte cette ordonnance.

— A Evreux, M. le comte de Salvandy, ministre de l'instruction publique a été élu député en remplacement de M. Dupont de l'Eure, qui a été nommé à Brienne.

— M. de Genoude, rédacteur en chef de la *Gazette de France*, a été nommé à Toulouse en remplacement de M. le duc de Saint-Paul, qui ne se présentait pas.

— M. Bonin, conservateur, a été nommé en remplacement de M. de Corneille.

— M. Abatucci a été nommé à Orléans.

— Le journal des *Débats* affirme que le nombre des députés conservateurs, dans la nouvelle chambre, s'est accru de 28. D'autres journaux contestent ce chiffre; mais il est certain que le ministère a eu gain de cause dans les élections qui viennent d'avoir lieu.

— On écrit d'Eu, le 6 août :

« Le roi, la reine, Mme Adélaïde, Mme la duchesse d'Orléans et Mme la princesse de Joinville, accompagnés de M. le ministre de la guerre, de MM. les généraux comte d'Houdetot de Chabannes, de MM. les capitaines comte de Grave, Chapotin et Valazé, officiers d'ordonnance, sont sortis du château, à une heure, pour aller faire une promenade en forêt. »

« LL. MM. et LL. AA. RR. se sont dirigées, à travers la forêt, jusqu'au hêtre des Princes, où on a relâché; puis, jusqu'à l'Obélisque. A cet endroit, la famille royale a mis pied à terre, et est entrée dans la maison du garde général, où une collation l'attendait. »

« LL. MM. et LL. AA. RR. sont ensuite remontées en voiture pour continuer leur promenade jusqu'au rood Victoria, et sont rentrées au château à six heures et demie. »

« De nombreuses populations se sont portées, pendant cette longue promenade, sur le passage de la famille royale, qu'elles ont accueillie avec un vif enthousiasme. »

— M. Casimir Périer, nommé député du 1<sup>er</sup> arrondissement de Paris, vient de donner sa démission d'envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire.

— La bénédiction nuptiale a été donnée hier, dans la chapelle du Luxembourg, à M. Jules de Lasteyrie, qui vient d'être élu député, et à Mlle de Rohan-Chabot. L'assistance était brillante et nombreuse.

— L'infant don Enrique d'Espagne est attendu très incessamment de Bruxelles à Londres.

— Le *Moniteur* reproduit l'article suivant d'un journal de province :

« Nous recevons de Chine, par voie de Southampton plusieurs lettres pleines d'intérêt sous le point de vue religieux; une entre autres, de M. le comte de Bési, vicaire apostolique de la propagande, où ce prélat nous apprend avec un louable et pieux enthousiasme que, depuis la publication de l'édit impérial qui a proclamé la liberté du christianisme dans tout l'empire, la religion chrétienne y fait des progrès si vastes et si rapides que, dans plusieurs districts, les missionnaires ne peuvent déjà plus suffire à l'administration des anciens et à l'instruction des catéchumènes. »

« On nous cite en particulier la province du Kiang-Nan, dont Nankin est la capitale, où les païens désertent en foule les temples de Boudha pour accourir publiquement aux humbles chapelles consacrées au vrai Dieu et y demander le baptême. Là de nombreux catéchistes sont chargés d'initier les néophytes aux dogmes et à la morale du culte chrétien; et M. de Bési ajoute qu'on n'oublie pas de leur apprendre en même temps que la liberté religieuse dont ils jouissent depuis que quelques mois est un bienfait dont ils sont redevables à la France, puisque c'est notre ambassade qui a eu l'honneur de négocier et d'obtenir cette réforme sociale, aussi intéressante pour les promoteurs de la foi que pour ceux de la civilisation. »

« Le nombre des missionnaires qui parcourent en ce moment le céleste empire dans l'intérêt de la foi catholique est de 80, dont 60 Français et 20 Italiens. »

« Si nous en croyons les nouvelles données par la *Gazette d'Augsbourg*, le Japon, ce vaste empire, plus mystérieux encore que la Chine, serait lui-même à la veille de sortir de son isolement. Ce journal assure qu'une mission des États-Unis a dû arriver à Yédo, capitale du Japon, dans le courant du mois dernier. Ce ne serait pas, du reste, la première tentative des Américains. Pendant ces dernières années, ils ont plusieurs fois essayé de se fixer à Nangassaki, port important où les Chinois ont seuls eu accès jusqu'ici; mais, jusqu'à présent, le succès n'a pas couronné leurs efforts. »

Les préparatifs se font dans la prison du Luxembourg pour y recevoir Joseph Henry. On pense qu'il sera très prochainement transféré.

— La police autrichienne vient d'emprunter au feu maréchal Lobau l'expédition dont il s'est servi pour disperser un attroupement sur la place Vendôme. Elle a fait jouer une pompe à incendie pour disperser la foule, qui avait assailli à Vienna la maison d'un boulanger soupçonné de vendre à faux poids. Ce moyen, que la saison rendait encore plus inoffensif, a pleinement réussi.

— Les chaleurs excessives que l'on éprouve en Espagne produisent de nombreux cas de démence; depuis quelques jours, il n'est pas entré moins de dix-sept aliénés à l'hospice de Valence.

— Il y a quelques jours, un vaste incendie s'est manifesté dans la forêt des Mures, près d'Hyères; 419 hectares ont été ravagés par les flammes; la perte est évaluée à 200,000 fr., et pèse presque entièrement sur MM. de Roux, de Toulon. Ce sinistre est attribué à la malveillance.

— Le gouvernement espagnol vient de prendre une résolution significative au sujet du Portugal. Le capitaine-général de la province de Trás-os-Montes a transmis à tous les commandants militaires un ordre du ministre de la guerre qui prescrit formellement dans le cas où des corps d'émigrés pénètrent sur le territoire espagnol, de les poursuivre l'épée dans les reins, même au-delà des limites portugaises, l'intention formelle de S. M. étant, dit cet ordre, qu'on les poursuive sans paix ni trêve, n'importe où ils se réfugient.

D'un autre côté, on apprend que les troupes continuent à se réunir sur toute la ligne frontière. Des munitions de guerre leur ont été expédiées.

— C'est demain vendredi que 7 août la cour des pairs se réunira pour entamer la procédure dans l'affaire de Joseph Henry.

— Don Carlos et sa famille ont quitté Aix-les-Bains et sont de retour à Gênes. Les eaux d'Aix ont été très favorables à la santé de Mme de Molina.

— Les communications par le télégraphe électrique, entre Londres et Portsmouth, sont en ce moment interrompues. Pendant l'orage qui a assailli samedi la capitale, le tonnerre est tombé à plusieurs reprises sur les fils conducteurs et les a entièrement brisés. A Foreham, le choc a été si violent que les poteaux qui supportaient le télégraphe ont été renversés. A la station de Gosport, l'aiguille a joué toute la nuit, comme si l'on eût fait des communications, et l'appareil pour recueillir les signes est complètement dérangé. Il est fort heureux que ces effets se soient produits durant la nuit, car si quelque un se fût trouvé dans la pièce où aboutit le télégraphe, il eût été inévitablement foudroyé.

— Louis-Philippe, Roi des Français, A tous présents et à venir, salut.

Sur le rapport de notre ministre secrétaire d'État au département de l'agriculture et du commerce :

« Vu les lois des 5 juin 1835, 31 mars 1837 et 22 juin 1845, relatives aux caisses d'épargne ;

« Vu l'art. 2 de cette dernière loi, ainsi conçu :

« Les remplaçants dans les armées de terre et de mer seront admis à déposer en un seul versement le prix stipulé dans l'acte de remplacement, à quelque somme qu'il s'élève. »

« Les marins portés sur les contrôles de l'inscription maritime seront pareillement admis à déposer en un seul versement le montant de leur solde, décomptes et salaires, au moment, soit de leur embarquement, soit de leur débarquement, mais sans pouvoir excéder le maximum déterminé par l'article 1<sup>er</sup>. »

« Un règlement d'administration publique déterminera les formes dans lesquelles l'origine des fonds admis à ces versements exceptionnels sera justifiée. »

« Vu l'avis de nos ministres secrétaires d'État de la marine et des colonies, de la guerre et des finances ;

Notre conseil d'État entendu,

Nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit :

Art. 1<sup>er</sup>. Les remplaçants dans les armées de terre et de mer qui se présenteront pour déposer, en un seul versement, aux caisses d'épargne du royaume, le prix stipulé dans l'acte ou contrat de remplacement, devront produire à l'appui de leur demande en versement, une expédition authentique du traité de remplacement, si ce traité a été passé par-devant notaires, ou, s'il a été fait sous seing privé, une copie conforme, certifiée et signée par les parties et dûment enregistrée.

2. La production de ce traité devra être accompagnée :

1. Pour les remplaçants par substitution de nu-

méros entre les hommes ayant pris part au même tirage, de l'acte de substitution dûment enregistré ;

2. Pour les remplaçants admis par les conseils de révision, de l'acte administratif de remplacement passé devant le préfet ;

3. Et pour les remplaçants qui ont lieu dans les corps des armées de terre et de mer, de l'acte administratif de remplacement dressé par le sous-intendant militaire ou le commissaire aux revues de la marine.

3. A l'égard des traités provisoires de remplacement, par des hommes qui se trouvent encore sous les drapeaux, les prix pourront être déposés, à titre provisoire, dans les caisses d'épargne. L'admission de ce dépôt aura lieu sur la production du traité accompagné d'un certificat d'acceptation délivré par le conseil d'administration du corps auquel le remplaçant appartient.

4. Les marins des équipages de ligne qui seront dans l'intention de verser aux caisses d'épargne le montant des décomptes qui leur seront dus au retour des campagnes qu'ils auront faites sur les bâtiments de l'État, devront, si le montant de ces décomptes s'élève à plus de 300 francs, en faire la déclaration au conseil d'administration de la division à laquelle ils appartiennent. Ils indiqueront la quotité du versement qu'ils veulent faire, lequel ne pourra toutefois, conformément à l'article 2 de la loi du 22 juin 1845, excéder le maximum de 1,500 francs, déterminé par l'article 1<sup>er</sup>, et il leur sera donné acte de cette déclaration.

Cet acte, signé des membres du conseil d'administration, et visé du commissaire aux revues, énoncera à quel titre la somme est due au marin, sur quel exercice elle est imputée, et sur quel bâtiment elle a été acquise.

Les conseils d'administration n'auront point à intervenir dans les versements à faire aux caisses d'épargne; les fonds seront remis dans les formes ordinaires aux marins qui se présenteront eux-mêmes à la caisse d'épargne, munis de l'acte spécifié ci-dessus, lequel restera déposé entre les mains du caissier.

5. Les marins embarqués sur les bâtiments du commerce et qui voudront jouir des avantages que leur offre l'art. 2 de la loi du 22 juin 1845, devront, au moment de leur embarquement ou de leur débarquement, en faire la déclaration au commissaire de l'inscription maritime, et cet administrateur leur en donnera acte dans les formes prescrites par l'article précédent aux conseils d'administration à l'égard des équipages de ligne. Cet acte, servant à justifier l'origine du fonds, restera déposé à la caisse d'épargne.

6. Tout versement opéré contrairement aux dispositions de la présente ordonnance ne produira aucun intérêt.

7. Nos ministres secrétaires d'État aux départements de l'agriculture et du commerce, des finances de la guerre et de la marine, sont chargés, chacun en ce qui le concerne, de l'exécution de la présente ordonnance.

Fait au palais de Neuilly, le 28 juillet 1846.

LOUIS-PHILIPPE.

Par le Roi :

Le ministre secrétaire d'État au département de l'agriculture et du commerce.

L. CUSIN-GRIDAINE.

— Les dernières nouvelles reçues du Portugal par la voie d'Angleterre sont déplorables. Deux mois les résumés : famine, banqueroute. Les récoltes ont manqué presque partout; le crédit public est anéanti, et à mesure que le prix des subsistances s'élève, le papier-monnaie diminue de valeur.

La réunion des cortès est fixée au 1<sup>er</sup> décembre prochain. La nouvelle loi électorale vient d'être publiée; en voici les principales dispositions : l'élection est directe; le cens électoral est fixé à 100 reis d'impôt par an; la présence de la force armée au local des élections est formellement interdite; le vote a lieu au scrutin secret.

Le marquis de Saldanha est arrivé à Lisbonne, mais il ne paraît pas disposé à prendre part aux affaires publiques.

— Le marquis de Normanby, qui remplace lord Cowley comme ambassadeur d'Angleterre à la cour des Tuileries, doit arriver à Paris vers la fin de ce mois. Le marquis de Normanby cultive les lettres avec succès et est auteur de plusieurs romans estimés.

— Un journal de Londres dit que le prince Louis Bonaparte se propose de demander aux tribunaux l'annulation du testament de son père, qui a institué pour légataire universel un jeune homme étranger à la famille Bonaparte.

— On lit dans le dernier numéro de la *Revue de l'empire* :

« Le roi Louis Napoléon est mort, au bout de trois jours, des suites d'une congestion cérébrale. Deux saignées, plusieurs applications de sangsues et de sinapismes n'avaient amené aucun résultat favorable. »

« Un mouleur de Livourne a pris le masque de l'illustre vieillard; ce pied et dernier souvenir doit être envoyé au prince, son fils. »

« Le corps a été ensuite embaumé et déposé provisoirement dans l'église Sainte-Catherine de Livourne, en attendant qu'il soit permis de le transporter en France. L'ancien roi de Hollande demande, dans son testament, à reposer à Saint-Leu, auprès de son fils aîné et de son père. »

— Nous lisons dans un autre journal de Toulouse, la *France méridionale* du 3 août :

« Ainsi que des avis donnés de plusieurs côtés en avaient informé l'autorité, hier au soir, une bande de deux ou trois cents individus a parcouru la ville, dirigée par quelques meneurs bien mis. Arrivés devant la demeure de M. Cabanis, ces misérables ont fait entendre des cris de : A bas Cabanis! et des sifflets. La police est intervenue aussitôt avec la force armée, et a procédé à plusieurs arrestations. Le reste de la bande s'est fui dans toutes les directions, et s'est dispersée. Des pierres avaient été lancées contre les agents de la force publique, et parmi les individus arrêtés se trouvent deux agents de l'ancienne administration. »

« A l'hôtel de France, une centaine d'individus chantaient sous les fenêtres du rez-de-chaussée où M. l'abbé de Genoude posait entouré de dames à panaches blancs. Des cris de Vive Henri V! s'élevaient et, par là, la force publique est intervenue, et quelques arrestations ont été faites. Des mesures avaient été prises pour réprimer vigoureusement toute manifestation de désordre sur quelque point que ce fût, et dans l'intérêt des honnêtes gens elles seront continuées. »

— On écrit de Rome, le 23 juillet :

« Hier, une foule d'individus amoncelés arrivés de Civita-Vecchia, sont entrés en chantant suivis d'une foule joyeuse. Ils se rendent dans leurs foyers. Il n'y a plus de haine entre les Romains et les Romagnols; l'amnistie l'a fait disparaître comme par magie, et tous se sentent les enfants du même père. Il s'agit maintenant d'ériger sur le mont Pincio une statue de bronze colossale à S. S. Pie IX., comme témoignage de reconnaissance. Le dessin de la statue est déposé dans le café Nuovo. Le pape lève un bras vers le ciel et foule aux pieds les chaînes de la tyrannie. »

— Le *Standard* établit le parallèle suivant entre M. Guizot et sir Robert-Peel. Nous reproduisons avec plaisir l'article du journal anglais :

Les discours de M. Guizot à ses commettants méritent de fixer notre attention. Le compte-rendu de sa conduite politique fait par un ministre qui est le plus grand homme d'État de l'Europe, et qui, après son illustre souverain, est l'homme qui a le plus contribué à placer la France au premier rang des nations dans le monde civilisé, rang où elle ne trouve que l'Angleterre pour rivale, un pareil compte-rendu, disons-nous, fait par un tel homme, doit développer des vérités d'une importance générale et permanente.

Les événements qui viennent d'avoir lieu dans notre pays donnent un vif intérêt d'actualité à toutes les leçons que nous pouvons recevoir sur la science gouvernementale. Il a été de mode de comparer M. Guizot à sir Robert Peel, comme s'il y avait la moindre analogie entre ces deux hommes. Selon nous, ils ne se ressemblent pas.

Nous avons déjà signalé le courage, la loyauté, la véracité, l'intelligence et la sagesse prévoyante de l'illustre ministre français, et montré combien ses qualités diffèrent de celles qui ont dirigé la conduite de sir Robert Peel.

Non seulement ces deux hommes sont différents, mais encore leur mission est également dissemblable. M. Guizot avait à réédifier, au milieu des ruines accumulées par plusieurs révolutions successives : sir Robert Peel était appelé à diriger le gouvernement du plus riche et du plus monarchique pays du monde, pays qui, depuis un siècle et demi, n'a été le théâtre d'aucun désordre social ou politique. M. Guizot a glorieusement réussi. La France est la plus remarquable pays du monde sous le rapport de sa croissante prospérité. Quel a été le secret du succès de M. Guizot? Il n'a pas innové pour le plaisir d'innover : encore moins a-t-il refusé d'innover pour flatter la sordide cupidité de certaine classe. Il n'a changé que ce qu'il fallait absolument changer, et il a trouvé qu'il y avait fort peu de chose à changer, si ce n'est l'esprit d'innovation répandu dans toute la France. C'est ainsi que marche le réformateur véritablement sage : il améliore avec précaution les institutions politiques, et laisse l'intérêt social, quel que soit l'état où il les trouve, s'arranger aux-mêmes, sous la protection d'une bonne constitution politique.



« peuple n'a que les défauts de la vie sauvage et ce  
« que la tyrannie donne. Mais de bonnes lois les font  
« bientôt disparaître. On corrige plus difficilement les  
« défauts des nations polies et corrompues. Les pé-  
« nements, leur avait paru d'un dangereux exemple pour





ne fera rien de plus pour les relever. Ne conviendrait-il pas d'augmenter, et surtout d'assurer, le paiement du salaire? Sans doute, les gardes champêtres sont responsables des dommages dans toutes les cas où ils ne sont pas de garde, dans les vingt-quatre heures, le rapport des délits. Les condamnations pécuniaires sont la punition de la négligence, et la garantie des propriétaires endommagés. Mais cette garantie n'est-elle pas illusoire? Pris ordinairement dans la classe des prolétaires, le moyen de se faire indemniser? Ainsi l'art. 7 de la loi de 1791 reste sans force et sans sanction: les propriétaires, sans sûretés réelles.

Il en est tout autrement dans les autres départements de la France d'outre mer. La condition d'un garde champêtre est bien loin d'y être aussi méprisable. De vieux militaires s'estiment heureux d'obtenir la confiance de la commune, et après avoir défendu le drapeau et servi l'Etat, ils consacrent les années de la retraite à la garde des propriétés et à celle des productions de la terre.

Qu'il en soit de même parmi nous, et les gardes champêtres obtiendront bientôt l'estime qui leur est due, la police rurale sera mieux assurée, et l'état florissant des campagnes attestera aux plus incrédules l'utilité de l'amélioration, que nous serions heureux de voir introduire dans cette partie du régime municipal de notre pays.

On nous écrit de Livourne à la date du 17 août :

« Vendredi, 14 du courant, un tremblement de terre qui a duré 8 secondes a jeté l'épouvante dans notre ville. Toute la population a abandonné les maisons et pendant deux jours elle a bivouaqué sur les places publiques et au milieu des champs. D'autres se sont réfugiés sur des navires qui se trouvaient dans le port. On n'entendait que cris, pleurs et prières. Cette secousse qui, grâce à Dieu, a causé peu de dommage dans notre ville, a été terrible dans les Maremme. Plusieurs villages ont été détruits. Le gouvernement s'est empressé d'envoyer des secours et le S<sup>r</sup> Castinelli accompagné d'une commission est parti sur le bateau à vapeur du guerre, pour les Maremme. Partout il y a des morts et des blessés; le nombre en est encore inconnu. A Pise et Lucques la secousse s'est faite sentir en même temps qu'à Livourne et a causé de plus grands dommages. Antignano a été entièrement abandonné par les habitants. A Florence la secousse a été plus légère. Je me réserve à vous donner de plus grands détails par le prochain bateau.

« A Lorenzana on a déjà retiré de dessous les ruines 40 cadavres, mais le nombre des absents est plus grand. On dit aussi que dans les environs des bords de Cascina on a aperçu des traces de volcan.

Un événement qui pouvait devenir fâcheux a eu lieu le 15 août à 6 heures du soir.

Le Navire la Conception, Cap. Belgodere venant de l'île d'Elbe avec un chargement de minerais est entré dans le port à 11 heures du matin, à 5 heures du soir une voie d'eau s'est déclarée à son bord, et, en un

clin d'œil le navire était près de couler, et rempli d'eau. Grâce aux soins et à l'habileté du commandant du bateau stationnaire, et de son maître d'équipage, que le capitaine Belgodere s'est empressé de prévenir, le navire et la cargaison ont été sauvés.

On écrit de Bénévent (état de l'Eglise) 1<sup>er</sup> août 1846. La tranquillité de cette province a failli être troublée par d'indignes machinations. Le président du tribunal d'accord avec un juge suppléant faisant fonctions de juge d'instruction, et le geolier de la prison, ont accusé plusieurs personnes marquantes de notre pays, d'appartenir à des sociétés secrètes. On a tâché de faire soutenir l'accusation par les officiers de la gendarmerie: heureusement ces messieurs ne sont pas tombés dans le piège, et ils se sont conduits honorablement. Les accusés ont été destinés. Le Député qui leur avait accordé son appui est malheureusement toujours parmi nous. Voilà l'issue de cette affaire qui pouvait avoir des suites fâcheuses pour notre pays sans l'honorable fermeté des officiers de gendarmerie.

## NOUVELLES DIVERSES.

— Dans le cours de la discussion de la chambre des communes d'Angleterre, qui a malheureusement abouti au maintien de la peine du fouet dans l'armée anglaise, l'exemple de la France a été invoqué à plusieurs reprises par les partisans de l'abolition de ce châtiment barbare. Le nombre total des punitions dans l'armée française, a dit M. Bowring, est de 1 040. Dans l'armée anglaise, la flagellation seule est dans la proportion de 8 040 du chiffre total: il y a donc 9 soldats anglais de punis pour 1 français.

Un autre membre, M. Berkeley a dit: « Comment! n'y aurait-il pas, pour entretenir la discipline de l'armée, d'autre moyen que le fouet? Certes, personne ne dira que la *brave armée* française soit moins bien disciplinée que la nôtre; et cependant le soldat français n'est pas comme le nôtre roué de coups! »

« Napoléon, s'est écrit naïvement M. Williams, était aussi bon soldat que le duc de Wellington, et jamais les châtiments corporels n'ont existé dans ses armées. L'exemple de l'armée prussienne a aussi été cité; mais il y avait parti pris, et le déplorable abus a été maintenu.

Quant à lord John Russell, il est évident qu'en imposant silence à ses sentiments et à ses convictions, il a fait aux préjugés du duc de Wellington une simple concession destinée à acquiescer la lettre de change que ce personnage avait tirée sur lui en acceptant le poste de commandant en chef de l'armée après la retraite du cabinet Peel.

— Les journaux de Madrid annoncent, sous la rubrique de Puerto-Cabello, capitale de l'état de Venezuela, que la guerre est déclarée entre la Nouvelle-Grenade et la république de l'Equateur.

— On écrit de Rome, 30 juillet: « Aujourd'hui, le gouvernement a annoncé officiellement au corps diplo-

matique, aux nonces apostoliques à l'étranger, aux légats et délégués dans les provinces, aux autres autorités, la nomination du cardinal Gizzi aux fonctions de secrétaire d'état. Il est resté secrétaire d'état de l'intérieur et des affaires étrangères. »

— On assure que les 4,000 Suisses qui tiennent garnison à Bologne vont être renvoyés dans leur pays.

— On lit dans le *Journal des Débats*:

« C'est le lundi 17 (dans huit jours) que la chambre des pairs et la nouvelle chambre des députés seront ouvertes pour la courte session dans laquelle la chambre des députés procédera à la vérification des pouvoirs de ses membres et à la constitution de son bureau.

« On assure que le roi ouvrira cette session en personne, et que S. M. se bornera à exprimer en quelques mots sa satisfaction de voir réunis autour de lui les représentants de la nation. Les chambres répondront par une adresse aux paroles du roi, et, après la vérification des pouvoirs des députés, la nomination du président, des vice-présidents, des secrétaires et des questeurs, la session sera prorogée à l'époque ordinaire, c'est-à-dire à la fin du mois de décembre ou au commencement du mois de janvier. C'est à cette époque que sera prononcé le discours d'ouverture habituel.

« On croit que la session préparatoire qui s'ouvrira le 17 août ne se prolongera pas au-delà des premiers jours de septembre. »

— Le *Moniteur* continue d'enregistrer les nombreuses adresses qui sont envoyées au roi par les autorités diverses du royaume, au sujet de l'attentat du 29 juillet.

— On lit dans un journal du matin :

« L'instruction de l'attentat du 29 juillet se poursuit avec activité. Aujourd'hui, à midi, la haute commission de la cour des pairs s'est réunie au palais du Luxembourg, sous la présidence de M. le chancelier, pour examiner les pièces de l'instruction provisoire.

« Joseph Henry est encore à la Conciergerie. Demain, il sera transféré à la prison du Luxembourg, pour être interrogé par la haute commission d'instruction. »

— Une note ministérielle du 20 juillet porte :

« La décision ministérielle du 11 juin 1846, relative aux conditions à remplir par les sous-officiers, pour être présentés comme candidats à l'emploi de garde dans l'administration des forêts, ou de préposé dans celle des douanes, sera applicable à l'art. 177 de l'instruction du 23 juin dernier, sur les revues d'inspection générale du corps royal de l'artillerie en 1846. »

— La loi qui prescrit le dépôt de l'armement de Paris dans la ville de Bourges va recevoir très prochainement son exécution. On écrit de cette ville que M. le directeur de l'artillerie, chargé par M. le ministre de la guerre de la recherche d'un vaste local pour l'entreposage général, est sur le point de terminer avec le propriétaire d'une ancienne manufacture située à la proximité du débarcadère.

travail historique commencé pendant son long exil à Bruxelles.

« L'histoire nous montre l'île de Corse comme l'objet d'un éternel de la cupidité et de la jalousie des divers peuples du continent, comme le théâtre malheureux de leurs rivalités. Tour-à-tour Carthage et Rome, les barbares du nord et les Empereurs grecs, les Arabes et les papes, les Aragonais et les Pisans, ont conservé ou disputé la possession de cette île, que la nature avait si heureusement placée pour être libre, et fortunée. Mais que la politique et l'avarice commerciale du continent ont rendu esclave et malheureux. »

« Parmi tous les usurpateurs les plus heureux furent les Génois. Ils furent aussi les plus cruels. Une guerre de plusieurs siècles produisit dans les oppresseurs toutes les atrocités et les perfidies d'un despotisme faible et rusé; dans les opprimés, toute l'énergie de l'indépendance avec tous les effets de la vengeance et d'un long ressentiment. »

« Arrivons à l'époque où la France, voulant essayer d'étendre son influence au-delà des Alpes, dut songer à occuper une forte position dans la Méditerranée, soit pour en tirer de courageux soldats et d'habiles marins, soit pour s'en servir de point intermédiaire entre Toulon, Marseille et les côtes de la Toscane, l'orateur célèbre le cabinet de Louvre de l'heureuse idée de chasser les Génois de la Corse. » Henri II leur donna du secours contre cette république de marchands. Les for-

tifications d'Ajaccio et de Bonifacio portent encore, disait-il, l'empreinte de la générosité française. »

Ici nous nous permettons une courte digression. Il n'est pas exact de dire que les fortifications de Bonifacio soient, comme on a paru le penser, l'ouvrage des Français. Long-temps avant leur arrivée dans l'île, Bonifacio en était la place la mieux fortifiée. Le siège soutenu contre toutes les forces d'Alphonse, roi d'Aragon, dont Pierre Cirneo nous a transcrit le récit, le prouve suffisamment.

La reddition de cette place jugée impenable et que les Génois regardaient comme son dernier retranchement, fut due, en grande partie, à l'adresse et au courage de Sampiero de Bastelica. Afin de s'en emparer plus aisément, le colonel des Corses choisit pour négociateur entre les deux camps, un homme considérable, et par son crédit et par la droiture de son caractère, c'était Dominique Cattacuccolo (1).

Comme et estimé des habitants de Bonifacio, nul ne pouvait leur inspirer plus de confiance. S'étant mis en rapport avec les plus influents d'entre eux, Cattacuccolo exposa avec chaleur tous les motifs qui lui semblaient devoir les amener à ouvrir, sans délai, les portes de la ville devant les insurgés, ou plutôt devant les troupes du général de Thérès. La résistance désormais inutile, disait le négociateur, ne servirait qu'à exaspérer davantage les assiégeants. La Corse entière s'est soulevée.

(1) Michel Morello, lib. XI, pag. 122.

— On sait que la France entretient à Paris treize jeunes naturels sénégalais, auxquels elle fait donner une éducation qui leur permet, en retournant en Afrique, de contribuer à la civilisation de leur pays. Sur ces jeunes gens, sept sont dans des pensionnats, trois aux écoles des arts et métiers, et trois à l'Institut de Mérimet, et ils répondent tous, par leur travail et leur conduite, aux sacrifices que la France s'impose en leur faveur. Ce fait, digne de remarque, prouve qu'il n'est point de nature sur laquelle l'éducation bien dirigée ne puisse agir.

(Constitutionnel.)

— Les réfugiés italiens viennent de recevoir l'autorisation de quitter la France pour se rendre dans leur pays, où les appelle l'amour du nouveau pape. Une somme de 30 francs est accordée à chaque réfugié pour frais de route.

— Le *Journal des Débats* dit que des expériences ont été faites pour juger de la portée des pistolets de Joseph Henry, l'inventeur, peut-être oublié déjà, de l'électromagnétisme du 29 juillet. Ces pistolets, selon les experts, pourraient porter une balle à cent mètres, mais sans justesse. A soixante mètres une planche de deux à trois centimètres d'épaisseur aurait été traversée.

Ce qu'il faudrait qu'on constatât maintenant, c'est la présence des balles dans les pistolets de Henry. Malgré toutes les recherches, on n'a pu retrouver ces balles ni remarquer leur trace.

— Une lettre de Genève annonce qu'en Suisse la chaleur a été si grande et si continue, qu'elle a fait fondre toute la neige qui recouvre ordinairement le sommet des montagnes. Le Mont-Blanc, entre autres, présente à nu sa tête de granit, que les plus vieux habitants du pays ne se rappellent point avoir ainsi jamais vue. On craint beaucoup que ce degré extraordinaire ne produise de fâcheux résultats, et qu'une inondation générale ne soit la conséquence immédiate de cette fonte de neiges.

— On dit que Joseph Henry a manifesté au président de la chambre des pairs son intention d'avoir pour avocat M<sup>r</sup> Duvergier, qui a défendu Lecomte devant la cour des pairs.

— Rome, 1<sup>er</sup> août :

Ce matin le cardinal Gizzi est entré dans l'exercice de ses fonctions comme secrétaire d'état; tandis que le décret d'amnistie est déjà publié dans les autres états de l'Italie, la reproduction a été défendue dans les journaux de Naples et de Sicile. Des lettres de Bologne annoncent qu'une députation s'est réunie à Rome, pour offrir aux habitants un drapeau magnifique comme souvenir de l'amitié et symbole visible de l'union qu'a produit cet événement remarquable. On dit que le pape se propose de faire une réforme radicale des couvents. S. S. a déjà prévenu le collège des cardinaux, et quelques uns n'ont pas accueilli favorablement ce projet. Il paraît que cette réforme sera combattue, non seulement par le parti orthodoxe, mais aussi par tous les cardinaux qui étaient autrefois membres de ces ordres religieux.

— Le testament de Louis Bonaparte, ex-roi de Hol-

lande, a été ouvert à Florence le 28 juillet, le lendemain de sa mort. On nous communique, dit le *Siccle*, les détails authentiques suivants :

Après avoir recommandé son âme à Dieu, il émet le désir que son corps soit transporté à St-Léu, près Paris, pour être réuni aux cendres de son père, Charles Bonaparte, et de son fils aîné, mort en Hollande en 1807.

Il désire que le corps de son second fils, mort en Italie, y soit également transporté. Il affecte une somme de 60,000 fr. à l'érection du tombeau. J'ai, dit-il, porté le nom de ce village 40 ans, et j'aimais ce lieu plus que tout autre.

Il fait cadeau des biens qu'il avait en Hollande à l'administration municipale d'Amsterdam, afin que le rente serve tous les ans à secourir les malheurs causés par les inondations. Ces biens se montent à une valeur d'un million de francs.

Il laisse aux pauvres de Florence une assez forte somme.

Il laisse à S. A. I. le grand-duc de Toscane le buste colossal exécuté par le célèbre Canova, représentant l'empereur Napoléon. Il prie le grand-duc de Toscane d'accepter comme une preuve de reconnaissance pour l'asile qu'il lui a donné. A la grande-duchesse de Toscane, un beau vase en porcelaine de Sévres.

Aux quatre sœurs de l'hôpital de Saint-Léu, en France, une rente de 100 fr. chacune.

Il laisse 2,500 francs aux pauvres de Civita-Nova.

Il laisse des pensions à vingt pauvres de Florence. Il laisse à son frère Jérôme Bonaparte, prince de Montfort, la propriété de sa loge à un théâtre de Florence, qui est une valeur de 60,000 fr.

A son neveu Napoléon, fils du prince de Montfort, un très beau diamant.

A son autre neveu Jérôme un souvenir analogue.

A la princesse Mathilde Demidoff, une parure en rubis et diamants qui lui venait de sa mère.

A son neveu don Louis, fils du prince de Canino, sa belle villa de Montgigi, avec les terres, les dépendances et tous les meubles, estimés 200,000 fr.

A son pupille Francesco Castel-Vecchio, la somme de 150,000 fr.

Après avoir fait d'autres legs moins importants à tous ses serviteurs et à ses exécuteurs testamentaires, il termine ainsi :

« Je laisse tous mes autres biens, le palais de Florence, la grande terre de Civita Nova, etc., etc., mes biens meubles et immeubles, actions et créances; enfin, tout ce qui, à l'époque de ma mort, constituera mon héritage, sans y rien exclure, sauf les dispositions ci-dessus, à mon héritier universel, Napoléon-Louis, seul fils qui me reste, auquel fils et héritier je laisse, comme témoignage tout particulier de ma tendresse, mon *Dunkerque*, situé dans ma bibliothèque, avec toutes les décorations et souvenirs qu'il contient, et comme témoignage encore plus particulier d'affection, je lui laisse tous les objets qui m'ont été envoyés de Sainte-Hélène et qui ont appartenu à mon frère l'empereur Napoléon, lesquels

sont renfermés dans un meuble construit à cet effet.

« Fait à Florence, le 1<sup>er</sup> décembre 1845. »

— On lit dans la *Presse* de ce matin :

« L'opposition se reconnaît battue, mais elle l'est encore plus qu'elle ne le croit.

« En effet, parmi les députés qu'elle retrouve à leur ancienne place, il en est beaucoup qui, sur des questions importantes, ont été obligés de prendre des engagements diamétralement opposés à ses idées générales et aux plus récentes manifestations de ses chefs.

« Nous citerons par exemple la question de l'enseignement. Il y a bon nombre de députés de la gauche et du centre gauche qui n'ont dû leur réflexion qu'à la promesse formelle de voter dans le sens de la liberté des consciences, de la liberté des familles, dans le sens des idées développées à la session dernière par M. Guizot, lors de la mémorable discussion soulevée par M. Thiers.

« Sur cette question, qui est capitale, qui est une des plus importantes que la législature actuelle soit appelée à résoudre, une notable partie des membres qui figurent sous la dénomination générale d'opposition, seront tenus de se séparer des chefs de l'opposition, de voter contre eux, de se ranger du côté du projet de loi qui sera présenté par le gouvernement, si, comme il y a tout lieu de le croire, ce projet est conforme aux idées exposées par M. Guizot à la tribune. Sous ce rapport, on peut dire que l'ancienne opposition n'a pas été seulement entamée dans sa force morale, dans sa puissance de cohésion, cette dernière ressource des des minorités. Elle revient doublement affaiblie: ses rangs sont moins serrés, et d'avance elle est condamnée à se diviser profondément, à voir, dans certaines circonstances décisives, une fraction de son armée porter bon gré malgré secours à ses adversaires. Triste et fâcheuse condition, qu'il faudra bien subir pourtant, car on est publiquement engagé!

— On écrit d'Alger au *Constitutionnel* qu'Abd-el-Kader, de retour dans le Maroc, a recommencé ses intrigues pour soulever les Arabes.

— Cent dix députés nouveaux ont été élus. Voici comme les classe l'*Esprit public*:

Conservateurs. — MM. d'Oraison, Delaplane, Desclaux, Mahol, Paul de Gasparin, Abel Vautier, Delacour, Martell, Béchameil, Hochet, Tryon de Montalembert, de Lavalette, Drouillard, de Feuchères, Ch. Teste, Cabanis, de Tauriac, Lapéne, Delavergne, de Bastard, Lawton, Blanqui, Raynaud, Teyssier et B. Fould, Thabaud-Lindet, Lombard-Buffières, Jourdan, de Bérenger, Dessaigne, Lecouteux, Calmon fils, Chazot, de Plaisance, Meslin, Martinet, colonel Jamin, Plougoulm, Paillet, Delaage, Homart, de Saint-Aignan, Michon, Behie, de l'Aigle, de Torcy, d'Herincourt, d'Elchingen, Quenson, Lefebvre-Hermant, Vimal, Dintrans, Humann, Lemasson, La Guiche, Casimir Périer, Bédin, de Laborde, Rouland, Vayson, Dutens, Baguillon-Poin, Fr. Portalis, de Grente, de Rotin, Salveton de Saltes, Bergevin, Mathon de Fo-gères.

Opposition. — MM. Debettonne, de la Tourrette, Ca-

rel que les Corses saisissent avec empressement la première occasion de briser leurs chaînes sur la tête des oppresseurs. Mais ils eurent plus de courage que de bonheur, et leur maux s'aggravèrent par les efforts mêmes qui auraient dû les faire cesser.

Cependant la destinée de la Corse parut changer. On crut à des temps meilleurs. Le bon, le vertueux Cursay, dont la mémoire lui sera toujours chère, prit en main sa défense et plaida la cause de ce peuple malheureux avec tout l'entraînement d'une âme sensible et généreuse. Gènes parut rougir un instant de tant d'excès de rapines et d'injustices. L'humanité et la pitié lui firent concevoir le projet d'un autre système d'administration. Elle semblait disposée à l'adopter. Ce n'était qu'un leurre pour les insulaires, et une illusion pour le noble marquis. Qui pourrait jamais le croire si l'histoire n'était pas là pour attester qu'il trompait les pertides insinuation de l'ambassadeur ligurien, le cabinet français désavoua M. de Cursay. Le prix de sa généreuse médiation fut le retrait du commandement et sa rélegation dans les murs d'une place frontière.

(La suite au prochain Numéro.)

## A VENDRE POUR CAUSE DE DÉPART.

Un ameublement complet de salon tout neuf, chambre, batterie de cuisine, et linge en fil, chez M. Me-daillo, dentiste, rue neuve, maison Furiani, au 5<sup>e</sup> étage.

comme un seul homme contre les soldats de la république.

Ses partisans, découragés ou soumis, se rangent successivement du côté des Français, en qui nous voyons des alliés et des libérateurs. Si Gènes a failli succomber plus d'une fois dans la lutte, alors que nous étions réduits à nos propres forces, pensez vous qu'elle ait de meilleures chances aujourd'hui, que nous avons pour auxiliaires les flottes et les intrépides soldats de la France? Ce serait la plus grande des illusions. Le parti le plus convenable, et il ne vous en reste pas d'autres, est de céder à la nécessité. Le vainqueur se montrera humain et généreux. Je répond personnellement de sa modération. Sampiero, si terrible dans les combats, si ardent à poursuivre l'ennemi, tant qu'il garde une attitude hostile, est le premier à le recevoir dans ses bras, à le traiter avec douceur, dès qu'il dépose les armes.

Ces exemples de générosité sont aussi dans la politique et surtout dans l'âme élevée du général français. « Voulez-vous exposer vos femmes, et vos enfants aux cruels privations, et à tous les dangers d'un siège, d'un assaut? La république ne vous saura aucun gré de cette résistance inutile, désespérée. Rien ne vous empêche d'ailleurs de conserver pour elle l'amour et l'attachement dont vous lui avez donné tant de preuves éclatantes. »

Soit qu'ils se vissent serrés de trop près, soit qu'ils craignissent la vengeance d'un vainqueur irrité, les magistrats de la ville opinèrent dans le sens du parlementaire Cattacuccolo.

Quelques heures après les Corses et les Français pro-naient possession de la place. Le capitaine qui la com-mandait et le commissaire ligurien, faits prisonniers de guerre, furent traités sur les galères. Parmi les assi-gés il y avait aussi bon nombre de Turcs.

Telle était la situation des affaires lorsque la bataille de Saint-Quintin, si honteuse pour la France, eut, entre autres résultats funestes, celui d'amener l'évacuation de l'armée expéditionnaire.

L'orateur de la Constituante déplore cet événement. Il s'indigne en songeant au traité par lequel l'Espagne interdisait à la France la mer de secourir, de quel-que façon que ce fût, cette île délaissée au moment où elle comptait le plus sur son appui. « Cette possession rendrait la France maîtresse de la Méditerranée, et prêt à fondre sur l'Italie au premier signal de la guerre, di-sait-on dans le cabinet espagnol; il faut la conserver aux Génois, nos alliés; cette république faible ne pou-vant exciter la jalousie d'aucune puissance tiendra la Corse dans une sorte de nullité ou de neutralité néces-saires. »

Les armées impériales et espagnoles appuyèrent cet argument de la politique, et Gènes régna sur des roines et des déserts. Plusieurs habitants réfugiés dans des montagnes inaccessibles attendirent des temps plus heureux; les autres roquent la dure loi du vainqueur et son gouvernement tyrannique. »

Enfin las de ce jong insupportable, il était tout natu-



# L'INSULAIRE FRANÇAIS

JOURNAL POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. — FEUILLE D'ANNONCES LÉGALES.

PRIX de l'abonnement pour la Corse : Un An 16 fr., Six mois 8 fr., Trois mois 4 fr. — Pour le Continent français 18 fr. par an — Pour l'Etranger 20 fr. On s'abonne à Bastia au Bureau du Journal et à Paris à l'Office Central de la Presse, rue N. D. des Victoires 46 (place de la Bourse) où l'on reçoit les annonces. Le prix des Annonces est de 35 centimes la ligne. Les lettres non affranchies seront refusées.

## BASTIA (CORSE).

OUVERTURE DE LA SESSION LÉGISLATIVE;  
DISCOURS DU ROI.

Cette solennité a eu lieu avec le cérémonial habituel; on avait pris absolument les mêmes dispositions que les années précédentes tant à l'intérieur qu'à l'extérieur. Des détachements de la garde nationale et de la troupe de ligne formaient la haie.

Un bataillon de la garde nationale de la 10<sup>e</sup> légion, commandé par M. le baron Lemerrier, pair de France, faisait le service au Palais-Bourbon. Les abords du palais étaient gardés par la garde municipale à pied et à cheval, et par de nombreuses escouades de sergents de ville dirigées par des commissaires de police et des officiers de paix en grande uniforme. Des sergents de ville étaient en outre répandus sur toute la ligne.

A l'intérieur, dès dix heures, toutes les tribunes sont pleines de curieux munis de billets. La galerie de MM. les questeurs a consacré partout aux dames la première banquette; elle leur a sacrifié même comme d'habitude la tribune réservée aux journalistes, qui se placent ce jour-là comme ils peuvent.

Le trône du roi, couvert d'un dais de velours rouge et surmonté de petits drapeaux tricolores assez mesquins, est placé sur le siège du président. Il y a deux plans pour les princes de chaque côté du trône.

Le tableau dans lequel le roi prête serment à la charte, et qui est au-dessus du fauteuil du président, est tout entier couvert d'une grande tenture de velours rouge.

Le banc des ministres est immédiatement au-dessus du trône, sur la place où se voit ordinairement la tribune; ensuite viennent les sièges réservés aux membres du conseil d'Etat.

A midi moins un quart, MM. les pairs et MM. les députés sont déjà en grand nombre.

Parmi les pairs, nous remarquons MM. Portalis, Girod de l'Ain, Darné (de Nîmes), d'Eckmühl, de la Moskowa, etc. M. Vigier, en grand habit tout neuf de pair de France, va se placer d'abord du côté réservé aux députés; puis il s'aperçoit de sa méprise et se hâte d'aller prendre place aux bancs de la chambre législative. Cet incident excite quelque hilarité dans la salle.

Parmi les députés, nous remarquons MM. Odilon Barrot, Thiers, Billault, maréchal Bugeaud, Beaumont

(de la Somme), de Tocqueville, Dupin aîné, Debelley, Me, Hébert, Chégaray, Ch. de Lesseps, Ledru-Rollin, Blanqui.

Dès son arrivée, M. Thiers se rend aux bancs de la gauche et y échange de vives félicitations avec plusieurs de ses collègues. A son entrée, M. Berger est salué par une sorte d'ovation, et beaucoup de députés de l'opposition vont à son banc lui donner des poignées de main. Les députés de cette nuance sont fort nombreux, et il régit une certaine animation sur les bancs de la gauche. Nous apercevons beaucoup de figures nouvelles de députés élus pour la première fois; en général, ces messieurs ont été exacts. Leurs amis, plus anciens qu'eux à la chambre, les promènent dans l'hémicycle et leur expliquent les dispositions de la salle. A quelques-uns on montre la place où se trouve la tribune, ce capitole qui est quelquefois une roche tarpeienne.

M. Ch. Lesseps s'assied à côté de M. Ledru-Rollin, à l'extrême gauche. M. Blanqui prend place au milieu des membres du centre. On remarque l'absence de M. de Genoude, de M. Berryer et des autres membres du parti légitimiste.

A une heure moins cinq minutes, on entend retentir le premier coup de canon qui annonce le départ du roi des Tuileries. Les membres du conseil d'Etat, en grand costume, prennent les places qui leur sont réservées; les membres du corps diplomatique, qui est au grand complet, remplissent la tribune qui leur est réservée. Nous remarquons parmi eux l'ambassadeur de Turquie, Soliman pacha, grand-séraskier; derrière lui se trouve M. Alix Desgranges, interprète, qui lui donne quelques explications sur cette solennité constitutionnelle.

A une heure cinq minutes, tous les ministres en grand costume se placent à leur banc; M. de Mackau porte l'uniforme de pair de France, M. Molin de Saint-Yon celui de lieutenant-général; MM. de Salvandy, Guizot, de Mackau et Martin (du Nord) ont seuls le grand-cordon de la Légion d'Honneur. La physionomie de M. le ministre des affaires étrangères paraît soucieuse et fatiguée.

A une heure dix minutes le comte de Paris, la reine, la duchesse d'Orléans, Mme Adélaïde et les princesses entrent dans la tribune royale. Tout le monde se lève, et MM. les pairs de France et les députés du centre poussent des cris répétés de *Vive la reine! Vive la duchesse d'Orléans! Vive le comte de Paris!*

A une heure et demie, le roi fait son entrée dans la salle suivi d'un très nombreux et très brillant état-major, en tête duquel marche M. le général Jacqueminot, et qui se compose d'officiers de toutes armes. Le roi porte l'uniforme de la garde nationale et le duc d'Aumale et le duc de Montpensier l'accompagnent, le premier en uniforme de lieutenant-général, le second en uniforme de colonel d'artillerie.

Les cris de *Vive le roi!* retentissent. Le roi monte l'escalier, débouche à la cinquième marche, s'arrête immédiatement et salue l'assemblée. Puis S. M. continue sa route. De nouveaux cris de *Vive le roi!* se font entendre. Le roi arrive devant le trône, salue encore à plusieurs reprises au milieu de vœux qui se prolongent longtemps; il s'assied ainsi que les deux princes, se couvre, et lit d'une voix fortement accentuée le discours suivant:

« MESSIEURS LES PAIRS, MESSIEURS LES DÉPUTÉS, »

« J'éprouve une vive satisfaction à vous voir avec tant d'empressement réunis autour de moi. »

« A l'époque ordinaire de vos travaux, je vous en tiendrais des affaires intérieures et extérieures de l'Etat. »

« Aujourd'hui, en convoquant immédiatement les deux chambres, selon le vœu de la charte, en appelant les pairs nommés depuis la dernière session et les députés que la France vient d'honorer de ses suffrages, à prêter serment devant moi, j'ai à cœur que vous reviez en même temps l'expression de mon dévouement entier, inaltérable, à notre patrie, et de ma confiance dans vos sentiments pour moi et pour ma famille. (*Vive le roi!*) »

« J'ai appris, dès ma jeunesse, à aimer et à servir la France. Appelé au trône par son vœu et pour le salut de ses libertés, j'ai consacré ma vie au maintien régulier de ses institutions et au développement pacifique de sa prospérité et de sa grandeur. »

« Il n'y a point d'épreuve que je n'accepte et que je ne sois prêt à supporter pour atteindre un but si cher à mon cœur. (*Vive le roi! vive le roi!*) »

« La Providence permettra, j'espère, qu'avec le concours des chambres et l'assentiment national, le succès soit assuré à cette œuvre patriotique. Mes enfants et les vôtres en recueilleront les fruits; et si la France, libre et heureuse, garde de nos communs efforts, un souvenir affectueux, nous en aurons reçu, vous et moi. »

## FEUILLETON DE L'INSULAIRE FRANÇAIS.

## BARRÈRE ET LA CORSE.

(Suite et fin.)

Arrivé à ce point de notre histoire, Barrère ne peut se défendre de l'indignation qui le saisit. « La perfidie génoise parvint encore à s'emparer de la Corse; les armes françaises furent retirées, et la tyrannie recommença ses fureurs. Heureusement, ajoutait-il, le despotisme, toujours aveugle, se contenta d'asservir et de détruire, il oublia cette fois de corrompre; les âmes y conservèrent toujours cette énergie nécessaire pour réclamer les droits du peuple. Le moment terrible vint où les CorSES prodiguèrent leur sang à la liberté, se firent redoubler des Génois et parvinrent enfin à les chasser. »

Ici l'orateur faisait allusion au soulèvement de 1755 ou plutôt à l'événement au général de P. Paoli. Toutefois il ne le nomme point. On dirait qu'il craint de diminuer la gloire du peuple corse, en la partageant avec Paoli. Mais tire la part immense que ce grand citoyen eut à son affranchissement, et surtout à son organisation en état libre et indépendant, ce n'était pas l'effacer du souvenir des contemporains; l'histoire proteste contre le silence de l'orateur. Parlant devant l'assemblée nationale, on conçoit qu'il pût avoir quelque répugnance à mêler les éloges de l'homme à la gloire du peuple.

Beaucoup de personnes connaissent les pronostics du publiciste de Gênes sur l'avenir de la Corse, pronostics qui proviennent tout à la fois ses sympathies pour les peuples libres, ou dignes de l'être, et la pénétration de son esprit. Mais il y en a fort peu qui connaissent le jugement sévère que cet homme éminent de l'assemblée nationale portait sur la conduite équivoque d'abord, agressive ensuite du duc de Choiseul. « Cette prophétie politique aurait été vérifiée », observait

de l'Angleterre au récit des faits glorieux qui avaient marqué cette belle période de nos annales, et pourtant son retour de la terre d'exil avait été une espèce d'ovation populaire. Le président de la constituante, le général en chef de la garde civique de Paris, et Robespierre lui-même, d'ordinaire si sobre, de louanges parce qu'il était jaloux de toutes les supériorités l'avaient félicité, tour à tour, de son admirable conduite pendant la guerre de l'indépendance. Les noms qui peuvent flatter le plus la vanité et l'ambition de l'homme lui étaient prodigués à l'envi, et avec la pompe et tout l'éclat dont on aimait alors à entourer les idoles du peuple.

« Les efforts que les CorSES avaient faits pour défendre leur liberté, reprit Barrère, attirèrent sur eux les regards des hommes justes et sensibles. C'est alors que J. J. Rousseau jetant un regard de pitié sur les gouvernements abolis de l'Europe, écrivait ces paroles dignes d'être rappelées aux législateurs de la France. »

« Que diraient maintenant en présence de cette appréciation si juste, de ce blâme énergique jeté par l'organe d'une grande assemblée et d'une assemblée française sur la marche tortueuse et le but invariable, mais perfidement dissimulé, de cette longue négociation, se dénouant par une agression violente et inattendue, que diraient les admirateurs du duc de Choiseul et de son fameux pacte de famille, si nous leur faisions remarquer combien les plaintes des CorSES, si indignement trom-

« sans recevoir quelques argent. Elles allèrent chez le curé, qui ne voulut pas rester en arrière, se mit du haut de la chaire, excita les paroissiens à l'œuvre pieuse pour laquelle on l'avait sollicité. Les religieuses assistaient à ce sermon. Chaque jour elles entendaient la messe, et demeuraient dans l'église tout le temps qu'elles n'employaient pas à quêter. »

« Parmi les visites qu'elles prodiguèrent aux habitants de Foix, celle qu'elles firent à Mme J. ...., femme d'un avocat, mérite une mention particulière. Elles demandèrent à cette dame combien elle avait d'enfants. « J'en ai quatre; deux garçons et deux filles. » « Ah! Madame, ce que vous pouvez faire de mieux, c'est de nous confier votre fille aînée: elle a dix-sept ans, elle pourra entrer comme novice dans notre couvent. — Mes chères sœurs, leur répondit la dame étonnée, il faut que j'en parle à mon mari. — Et vos fils, faites-les missionnaires; ce sont les plus belles fonctions qu'un homme puisse remplir. »

« Les religieuses sortirent après ces singulières exhortations. Mme J. fit part de tout cela à son mari, qui ne fut pas d'avis de suivre de tels conseils. Deux jours après, les religieuses annoncèrent leur départ; avant de se séparer d'elles, le curé les invita à dîner, et réunir tous les ecclésiastiques de la ville. Le lendemain, la voiture de Toulon emmenait les deux religieuses. »

« Ce même jour, un prêtre disait à quelqu'un qui lui parlait de ce dîner: « Il a bien été; mais une chose m'inquiète. — Et quoi? — Ces religieuses ne sont pas des femmes. — Comment? — J'étais à côté de l'une d'elles, et j'ai trouvé qu'elle mangeait beaucoup et buvait passablement. » Ce digne prêtre avait raison. On vient d'arrêter ces deux religieuses à St-Gaudens, où elles quittaient, après avoir ramassé de l'argent à Pamiers et à Saverdun. »

« Ces prétendues religieuses étaient des forçats évadés du bagne de Toulon. Ils avaient su tromper tout le monde; mais un excès de curiosité d'une servante de l'hôtel où ils étaient descendus à St-Gaudens fit connaître que les sœurs étaient de fort méchants frères. »

« On a trouvé dans l'agenda d'un médecin, ce billet écrit par lui à un de ses élèves: »

Lundi je verrai le malade;  
Vous ferez le soigner mardi;  
Vous prescrirez la limonade  
Vous le purgerez mercredi.  
Jeudi je ferai ma visite;  
Vendredi soir il testera;  
Et si la cure marche vite,  
Le dimanche on l'entermera.

## ANNONCES ET AVIS DIVERS.

Extrait du jugement rendu par le tribunal civil de l'arrondissement de Corte, département de la Corse. Audience du vingt-cinq janvier mil huit cent quarante quatre.

Vu le réquisitoire de M. le Procureur du roi, sous la date du vingt quatre de ce mois, ainsi conçu: »

Nous procureur du roi près le Tribunal de première instance de Corte.

Vu l'ordonnance royale en date du 19 août mil huit cent quarante trois, qui ordonne l'acquisition pour le service militaire des immeubles situés dans la ville de Corte portés dans le fragment du plan à nous adressé par M. le Préfet de la Corse le cinq décembre dernier, aux Nos 2 et 3, lavés en jaune audit plan.

Attendu que ces immeubles appartenaient aux nommés Jean-Silvas, Marcel, Jean et Jean-Pierre frères Luciani; Jérôme Antoine et les héritiers de feu Hyacinthe frères Frizza, tous domiciliés et demeurant à Corte.

Attendu que ces individus paraissent avoir refusé jusqu'à ce jour les offres d'arrangement proposées par le gouvernement.

Attendu que l'administration du génie militaire se trouve ainsi dans l'obligation de poursuivre contre eux l'expropriation des dits biens conformément à la loi.

Requérans, en exécution de la loi du 3 mai 1841, qu'il plaise au tribunal prononcer l'expropriation en faveur du domaine militaire de l'Etat des immeubles ci-dessus relatés; nommer un de Messieurs les juges pour remplir les fonctions de chef du jury.

Corté le vingt quatre janvier mil huit cent quarante quatre.

Signé: RAFFAELLI.

Vu l'ordonnance royale du dix neuf août dernier portant que l'acquisition pour le service militaire des immeubles ci-dessus mentionnés appartenant aux frères Luciani et Frizza, est déclarée d'utilité publique.

Vu le fragment du Plan des fortifications de la citadelle de Corte, annexé à ladite ordonnance et indiquant les maisons, dont l'expropriation doit être ordonnée en vertu et en exécution de la même ordonnance.

Vu la lettre de M. le Préfet du cinq décembre dernier, tendant à provoquer l'expropriation des maisons indiquées audit plan et mentionnées dans le réquisitoire de M. le Procureur du roi.

Vu la loi du 3 mai 1841 et notamment les articles 14 et 15.

Après en avoir délibéré: »

Attendu que les maisons desdits Luciani et Frizza sont comprises dans le plan lavé en jaune au plan ci-dessus visé, sous les Nos 2 et 3.

Attendu que d'après ladite ordonnance les dits maisons doivent être immédiatement réunies au domaine militaire.

Attendu qu'aux termes de la dite loi, art. 13, à défaut de conventions amiables avec les propriétaires des bâtiments ou terrains dont la cession est reconnue nécessaire, l'expropriation doit en être ordonnée.

Le tribunal, faisant droit aux réquisitions de M. le Procureur du roi, prononce l'expropriation pour cause d'utilité publique, des maisons appartenant aux dits Luciani et Frizza, aises hors de la citadelle de cette ville et lavées en jaune au Plan susmentionné.

Commet M. Massoni juge pour remplir les fonctions attribuées par le titre 4, chap. 2 de la dite loi, au Magistrat directeur du jury, chargé de fixer l'indemnité et désigne M. Forcioli autre juge pour le remplacer au besoin.

Ainsi fait et jugé à l'audience publique précitée présents MM. Nascia président, Massoni et Forcioli juges, Montaud substitut du procureur du roi et Santelli greffier.

Signés: NASCIA, SANTELLI.

Eoregistré gratis à Corte le sept février, mil huit cent quarante quatre F<sup>o</sup> 70, V<sup>o</sup> C<sup>o</sup> 1<sup>re</sup>.

Signé: H. CASABIANCA.

Pour extrait conforme, délivré à la requête du ministère public.

Le Greffier du tribunal, Signé: SANTELLI.

Eoregistré gratis à Corte le treute octobre 1844, F<sup>o</sup> 195 V<sup>o</sup> C<sup>o</sup> 3.

Signé: H. CASABIANCA.

Pour extrait conforme.

Le sous Préfet de l'arrondissement de Corte, BENEDETTI.

## EN VENTE A LA LIBRAIRIE FABIANI.

## SENTIMENTI RELIGIOSI ED ULTIMI MOMENTI DI NAPOLEONE

A SANTI ELENA  
DEL CAVALIERE DI BEAUTERNE  
colligato  
DEL TESTAMENTO.  
Prezzo fr. 2.

## PORT DE BASTIA. ARRIVÉES.

Marseille, 13 août, brick-goëlette St-Antoine, c. Mecolin, diverses.

Marseille, 13, brick-goëlette Conception, c. Benigni, diverses.

Arles, 14, allège Adèle, c. Pourquet, pierres de taille.

Arles, 15, allège Cybèle, c. Bassagaire, pierres de taille.

Rio, 15, bouf Conception, c. Belgodere, minéral.

Promette, 15, gond. St-Antoine, c. Tomasini, vin.

De la Plage, 15, bouf Jésus-Marie, c. Bausa, bois.

De la Plage, 15, brick-goëlette Conception, c. Dapelo, bois.

De la Plage, 15, brick-goëlette Phénix, c. Guasco, en lest.

De la Plage, 15, gond. Lavasina, c. Guasco, vin.

De la Plage, 15, gond. St-Antoine, c. Lorenzi, charbon.

De la Plage, 11, gond. St-Erasme, c. Gentil, vin.

Marseille, 17, bat. à vap. Commerce de Bastia, c. Valzi, diverses.

Livourne, 18, bat. à vap. Télégraphe, c. Lota, blé.

Favona, 18, bk-gtte Sampiero, c. Gaché, bois.

Marseille, 19, bat. à vap. de l'Etat, Napoléon, c. De Cuers, dépêches.

## DÉPARTS.

Macinaggio, 14 août, gondole St-Antoine, c. Filippi, en lest.

Marseille, 14, bat. à vap. de l'Etat Napoléon, c. De Cuers, dépêches.

Livourne, 17, mistick Conception, c. Osé, en lest.

Ajaccio, 18, bat. à vap. Letizia, c. Bugliani, pass.

Livourne, 18, bat. à vap. Télégraphe, c. Lota, pass.

A la Plage, 18, goëlette Assomption, c. Thiers, en lest.

Portovecchio, 19, brick-Colombe, c. Meille, en lest.

Macinaggio, 19, gond. St-Antoine, c. Filippi, diverses.

Le Gérant N. TARTAROLI.

BASTIA. — IMPRIMERIE FABIANI.

droit, de Courtois, Alex. Clapier, L. Reybaud, Paulmier, Albert, de Verninae, de Jouveant, Brignon de Lehen, Sallandrouze, Dussolier, Taillefer, de Mérode, Conrers, Dahouchage, Nicolas, de Genoude, Mazet, C. Royer, de Rameville, Colombel, de la Mirandole, Lesseps, de Quatrebarbes, Falloux, Faucher, Bigot, Martha-Becker, Dolfus, Struch, Mathey, Oscar Lafayette, Lefort-Gonssolin, Michon, Creton, d'Arragon, Carayon-Latour, Maure, J. Palotte.

L'opposition compte quatre élections doubles, et le ministère une seule.

Le National évalue à 180 le nombre des députés qui combattront la politique du cabinet actuel.

Nont pas été réélus:

Conservateurs. — MM. J. Lefebvre, Lebobe, Decazes, de Saint-Aulaire, Michel Chevalier, Bernardou, Vergé, Lemerrier, Dulimbert, Rastau, Bonnair, de Valon, Parandier, Laurans, Giraud, de Langie, Labaume, Amilbau, Laballe (décédé), Hervé, A. Péric, Couturier, Berti, Baude, Le Ray, Sévin-Moreau, Cayx, Paganel, Toye, Sevret, Chaix-d'Est-Ange, Dessaigne, Molin, Molin, de Hell, Marande, Kœcllin, de Verenne, Denon, Basse, de Montesquiou, David (Deux-Sèvres), Mussey, Denis (du Var), Boulay (id.), Beaumes.

Opposition. — MM. Desabes, Sade (décédé), Laidet, Allier, Fargues, Aumont-Thiéville, Pavid (décédé), Bouillaud, Ernest de Girardin, Rivet, Dutertre, Dozemeris, Legendre, Joly, Billaudel, Floret, Heurtant du Mez, Martin (Isère), Malley Debelleyne fils, Gauthier, (Loire), Cotelie, Jounaux, Vieillard, Sellier, Chénais, Dubois-Fresnay, Choque, Corne, Marchand, Barrillon, Aylies, d'Héribault, Armand, Keyser, Pflieger (décédé), Lacroix, Bethmont, Toussin Levassieur, Viart, Estancollin, Cormenin.

Légitimistes. — MM. Béchard, Gras-Préville, Espinasse, de Viart, Béhagel, Tillet de Clermont, Bernardi, de Saint-Priest, Espigat, de Surian, de Fontette, Grasset, de Preigne, de Panat, de Larcy, de Vaimy.

La reine des Français a envoyé un de ses secrétaires à Rome pour complimenter en son nom personnel le nouveau pape sur son avènement au pontificat.

Le Journal des Débats présente cette dernière statistique: sur les 439 élections de députés, 291 appartiennent au parti conservateur, et 148 à l'opposition. Le ministère aurait donc une majorité de 123 voix.

On ne compte en Europe que 4 milliards d'argent comptant, et sur ces 4 milliards se fondent un crédit et une circulation de plus de 60 milliards en papier-monnaie. La dette publique en prend 40 milliards; les actions des chemins de fer, les billets de banque réclament les 20 milliards restants.

On écrit de Rome, 23 juillet. — « Avant-hier, le pape a rassemblé en sa présence la congrégation des études, composée de quinze cardinaux. — Cette congrégation n'avait pas encore été réunie devant le pape, depuis son établissement sous Léon XII. On verra bientôt se réaliser la promesse qui a été faite d'améliorer l'enseignement public. — Aujourd'hui commencent les audiences publiques: elles auront lieu deux fois par mois; elles s'étendront à tous les rangs et à tous les sexes. Le 27, le pape doit convoquer un consistoire pour la première fois. Il nommera quelques évêques et il prononcera une allocution devant le sacré collège. — On ne connaît pas encore l'auteur de l'attentat contre un lieutenant-colonel suisse, en garnison à Forlì. — Après avoir eu connaissance de l'événement de Cesena, où les troupes suisses ont fait feu et blessé 9 personnes et tué 3 autres, l'ordre a été donné, à Rome, de procéder au changement de garnison de cette troupe. »

— On écrit de Foix (Ariège):

« Dernièrement la voiture de Carcassonne à Foix amena dans notre ville deux religieuses, sœur Reine et sœur Héloïse. Elles prirent une chambre dans l'hôtel des Voyageurs, et quand elles se furent un peu remises de la fatigue du voyage, elles sortirent et se firent conduire à la pension Sainte-Marthe, qui est tenue par des sœurs de Nevers. Reçues par la supérieure, elles dirent qu'elles appartenaient à un couvent situé au pied des Alpes, et que le but de leur mission était de faire une quête destinée à réparer les dégâts qu'un incendie récent avait occasionnés à leur maison. »

« La supérieure leur permit de faire un appel à la charité de ses élèves et de faire passer aux sœurs le résultat de cette quête. Les jours suivants, les religieuses, toujours revêtues du costume de rigueur, visitèrent les personnes les plus charitables de notre ville, »



« moi, messieurs, la plus belle et la plus douce récompense... »

« Je finis de ce discours est accueillie par de nouveaux cris de Vive le roi ! »

Le roi ôte son chapeau et salue de nouveau.

M. le garde des sceaux lit la formule du serment et le fait prêter à MM. les pairs de France nommés par la dernière ordonnance ; tous ne sont pas présents. Nous ne voyons que MM. Jacqueminot, Barbet, Lagrenée, de Magoncourt, Tourin, Poinso, Rapatel, Pelet, Vigier, Renouard, Legentil et d'Hautpoul.

M. le ministre de l'intérieur lit à son tour la formule du serment et le fait prêter à tous les députés présents, qui sont environ au nombre de 300. Le roi paraît prêter beaucoup d'attention à cette prestation de serment. Lorsque M. le ministre de l'intérieur appelle le nom de M. de Genoude, M. Genoux (de la Haute-Saône) trompé par la ressemblance du nom, répond : « Je le jure ! » Tout le monde croit que le nouveau député de Toulon se vient de prêter serment ; une longue rumeur se fait entendre. Tous les yeux se portent sur M. Genoux, auquel ses voisins expliquent la méprise et qui en rit beaucoup lui-même. Mais, pour les tribunes publiques, il reste un objet de curiosité.

La liste des députés est épuisée ; le roi se lève, se découvre, salue de nouveau l'assemblée aux cris plus nombreux et plus répétés de Vive le roi ! et se retire, suivi de ses fils et de son état-major.

Jamais, depuis seize ans, le roi n'avait été accueilli avec un pareil enthousiasme : on se croyait reporté aux jours mémorables de 1830.

Il est deux heures moins dix minutes.

Le cortège a repris, pour rentrer aux Tuileries, la route qu'il avait suivie.

Aucun incident n'a troublé cette solennité.

On lit dans le *Moniteur* :

« Par ordonnance royale du 16 août, la session des conseils-généraux de départements pour la présente année, s'ouvrira le 14 septembre prochain, et sera close le 28 du même mois dans tous les départements du royaume, à l'exception de celui de la Seine.

« La session du conseil-général de la Seine commencera le 2 novembre et sera close le 16 du même mois.

« La seconde partie de la session des conseils d'arrondissement commencera le 5 octobre et se terminera le 9 du même mois, excepté dans le département de la Seine, où elle aura lieu du 22 au 26 novembre.

## ARRÊTÉ.

Le Recteur de l'académie de la Corse, chevalier de la légion d'honneur,

Vu la décision prise en conseil royal par M. le ministre de l'instruction publique le 16 novembre 1844, portant que le nombre des sessions d'examen de la commission des lettres est réduit à deux pour l'académie de la Corse, que la première doit avoir lieu au commencement, et la seconde à la fin de l'année scolaire.

## ARRÊTÉ.

Art. 1<sup>er</sup> L'ouverture de la première session de la

commission des lettres établie à Bastia est fixée, pour l'année scolaire 1846-1847, au cinq octobre prochain.

Art. 2. Les candidats porteurs de certificats d'études domestiques ou d'études ecclésiastiques devront faire parvenir à l'académie, avant le cinq septembre, les pièces exigées par les règlements. Les élèves des établissements universitaires transmettront ces mêmes pièces avant le premier octobre.

Art. 3. Les candidats dont les certificats auront été déclarés réguliers se présenteront devant le secrétaire de la Commission des lettres à Bastia 24 heures avant l'ouverture de la session, pour y acquiescer les droits et remplir les autres formalités réglementaires.

Art. 4. Conformément à l'article 11 du règlement du 14 juillet 1840, M. Boachez, inspecteur de l'académie, est délégué pour présider cette session et est chargé, en ce qui le concerne, de l'exécution du présent arrêté.

Fait à Ajaccio, le 22 août 1846.

H. BRAIVE.

## NOUVELLES DIVERSES.

— Les membres de la chambre des députés se sont réunis aujourd'hui dans les bureaux pour nommer les présidents et secrétaires. 310 députés ont pris part à cette opération. Les suffrages se sont répartis dans chaque bureau de la manière suivante :

1<sup>er</sup> Bureau. — Votants, 39. M. Calmon père a été nommé président par 27 voix, contre M. Abattucci, candidat de l'opposition, qui en a eu 10 ; M. Quinette, 1 ; M. Vitry, 1.

M. de Mérode a réuni les voix des conservateurs et de l'opposition pour les fonctions de secrétaire ; il a eu 34 voix ; M. de Goulard 1.

2<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 37. Les voix des conservateurs se sont réparties aux deux premiers tours de scrutin sur M. le maréchal Bugeaud, qui n'était pas au bureau, et sur M. Périer (de l'Ain). Ce dernier a été nommé président, au scrutin de ballottage, par 23 voix, contre M. Duvergier de Hauran 12. Voix perdues, 2.

M. le comte de Morny a été nommé secrétaire par 23 voix, contre M. le comte d'Aragon, candidat de l'opposition, qui en a eu 13. M. Daguent, 1.

3<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 37. M. Debelleye, nommé président par 20 voix, contre M. Ballot, candidat de l'opposition, qui a eu 12 voix. M. le comte d'Angerville en a eu 5.

M. le marquis de la Guiche, secrétaire, par 27 voix. M. Le Graverend, candidat de l'opposition, en a eu 7. Voix perdues, 3.

4<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 38. M. F. Delessert président par 25 voix, contre M. Bacot, candidat de l'opposition, 11 ; M. Mater, 1 ; M. Vatout, 1.

M. le marquis de la Tourette, candidat ministériel, secrétaire par 23 voix, contre M. Victor Gradin, qui en a eu 8 ; M. Lacrosse, 4 ; M. Las-Cases, 2 ; M. Hochet, 1.

5<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 35. M. Sauzet président, par 19 voix, contre M. Mercier (de l'Orne), candidat de l'opposition, qui en a eu 14 ; M. Thiers, 2.

M. Calmon fils, secrétaire, par 18 voix, contre M. l'abbé, candidat de l'opposition, 15 ; M. de Corcelles, 2.

6<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 35. Au deuxième tour de scrutin, M. Rondeux a été nommé président par 20 voix, contre M. Boudet 16. M. Boudet était le candidat de l'opposition.

M. Trisserenc, secrétaire, par 19 voix, contre M. Charles Lespès 14.

M. Guizot faisait partie de ce bureau.

7<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 42. M. Croissant, nommé président par 27 voix, contre M. Billaut, candidat de l'opposition, qui en a obtenu 12. Voix perdues, 3.

M. Persil, secrétaire, par 24 voix, contre M. Ferdinand de Lasteyrie 13. Voix perdues, 5.

8<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 36. M. Goury, président, par 22 voix, contre M. Vivien, candidat de l'opposition, 14.

M. Desclozeaux, secrétaire, par 19 voix, contre M. Oscar de Lafayette, 18.

9<sup>e</sup> Bureau. — Votants, 36. M. Sapey, doyen d'âge, a proposé de nommer M. Clément, qui a eu 23 voix ; M. Sapey, 7 ; M. Barrot, 2 ; M. Duchâtel, 2 ; M. Ganeron, 1.

M. le marquis de Béranger, secrétaire, par 28 voix, contre M. Deslongrais, 9 ; M. Daru, 1 ; M. Gilon, 1.

D'après l'ensemble des votes, le parti conservateur a eu 217 voix et l'opposition 131. Majorité en faveur du ministère, 86 voix.

— Dans la courte session qui va s'ouvrir, l'opération la plus importante de la chambre sera, sans contredit, la nomination de son président.

Le *Journal des Débats* ne pense pas que ce choix souffre de grandes difficultés. L'opposition, dit-il, est évidemment hors de cause, et quant au parti conservateur, les renseignements que nous avons recueillis nous permettent d'affirmer qu'il portera ses voix sur le président de l'ancienne chambre, M. Sauzet. Nous espérons que personne, dans la majorité, ne tentera de faire une scission qui resterait certainement sans résultat.

M. Sauzet est le candidat du parti conservateur ; tout autre candidature, de quelque couleur qu'on essayât de la revêtir serait une candidature d'opposition. Quo chacun fasse donc le sacrifice de ses prétentions ou de ses préférences particulières. Sans aucun doute, il y a dans la majorité plusieurs hommes éminents qui pourraient partager les suffrages, si M. Sauzet n'était pas, pour ainsi dire, en possession. Ce qui importe aujourd'hui, c'est que le premier vote politique du parti conservateur soit un vote unanime. La justice nous oblige de le dire d'ailleurs : d'autres pourraient être aussi bons présidents que M. Sauzet, mais la chambre en trouverait difficilement un plus fidèle et plus dévoué !

— La femme qui règne exclusivement sur le cœur d'Abd-el-Kader est son épouse Keira, la fille de Ben-Taleb. En 1834, un présent dangereux avait été fait au sultan Abd-el-Kader par un de ses kaïfes. C'était une jeune maîtresse de la plus grande beauté, appelée Lella Ourida. Pendant quelque temps, séduit par la

beauté et la coquetterie de Lella Ourida, Abd-el-Kader oubliait complètement le dieu de Ben-Taleb. Cette dévotion au jour dans la tente du sultan, tout égaré le supplier de la renvoyer à son père. Depuis ce jour Abd-el-Kader n'a plus vu dans la maîtresse favorite qu'une esclave, et Keira règne en maîtresse absolue sur son cœur. Tel est l'épisode d'un roman que raconte l'auteur de la vie privée et politique d'Abd-el-Kader.

— L'enthousiasme des habitants de Rome pour le pape se manifeste jusque dans le costume, et la mode devient un reflet de l'esprit public. Les dames portent des robes, des chapeaux et des châles jaunes ou blancs (couleurs pontificales), et les hommes des cravates qui offrent les mêmes nuances.

— On a des nouvelles de l'escadre du prince de Joinville, datées de Syracuse, 6 août. L'escadre devait partir le 15 pour Naples.

— La commission chargée par la cour des pairs de l'instruction de l'affaire de Joseph Henry s'est réunie chez le chancelier pour entendre le rapport de M. de Laplagne-Barris.

— Les 40 Montagnards français exécuteront demain mercredi 17 courant à dix heures du matin, dans l'église paroissiale de la Trinité, le chef-d'œuvre du *Maestro Parini* directeur de la Chapelle-Sixtine à Rome ; et jeudi, à la même heure, à l'église paroissiale de Notre-Dame-du-Mont, la célèbre messe inédite de *Palestrina*.

Une quête générale sera faite en faveur des pauvres de la vallée et un bassin sera placé à l'entrée de l'église pour la même destination.

— La cour d'assises de la Seine a jugé hier le nommé Jean Pétry, qui était accusé d'avoir tranché le cou à une jeune femme de dix-sept ans, mariée depuis une quinzaine de jours, après l'avoir violée. Pétry était accusé en outre d'avoir volé les bijoux de cette femme après le meurtre. Déclaré coupable sur les trois chefs d'accusation, Jean-Pétry a été condamné à la peine de mort. Ce malheureux a à peine dix-huit ans.

Pétry a refusé aujourd'hui de se pourvoir en cassation et en grâce.

— On lit dans le *Droit*, journal des tribunaux : Le 25 juillet dernier, à 10 heures du soir, Degustine, agent de police à Riberac faisait sa tournée de surveillance habituelle. Arrivé sur la place Royale, près l'auberge du sieur Bellon, il aperçut à terre une pierre ronde très brillante, qu'il prit d'abord pour un diamant. Il le ramassa et courut chez lui faire part de sa trouvaille à sa famille.

Le prétendu diamant était depuis un moment l'objet d'un scrupuleux examen, lorsque tout-à-coup le sieur Degustine, qui le tenait de la main gauche, sembla voir sortir de la fumée de trois petits trous ; au même instant une détonation se fit entendre : la pierre ronde n'était autre chose qu'une bombe incendiaire qui venait de faire explosion. Le sieur Degustine a eu la main gauche assez cruellement brûlée. Quant aux autres spectateurs de cette scène, ils n'ont eu aucun mal. Une bombe pareille a été trouvée dans la commune

de Lamoignon. Ces deux découvertes ont jeté l'effroi dans l'esprit des habitants des campagnes de l'arrondissement de Riberac, qui craignent pour leurs propriétés menacées par une troupe d'incendiaires à l'instar de ceux qui ravagent la malheureuse Bourgogne. Cependant, jusqu'à présent aucun sinistre n'est venu confirmer leurs craintes, qui, nous l'espérons, seront sans fondement.

— On sait que chaque collège célèbre avec plus ou moins d'énergie la gloire de ses vainqueurs. Mais lorsqu'on a proclamé le nom du jeune Paul de Salvandy, élève du collège royal de Henri IV, qui a remporté le premier prix de thème grec en seconde, tous les collèges, oubliant leurs rivalités, se sont confondus dans une immense et bruyante démonstration, dont M. le ministre de l'instruction publique a dû être profondément touché.

Le nom du jeune Victor Hugo, qui a obtenu le premier accessit de version grecque en seconde, a produit son effet habituel, et a été salué par de longs applaudissements.

Celui du jeune Guizot, proclamé deux fois dans la classe de cinquième, a été accueilli, comme on devait s'y attendre, dans une réunion fière à juste titre d'un tel nom : l'assemblée s'est levée spontanément ; tous les regards se sont dirigés vers l'homme illustre qui était venu, après tant de triomphes personnels, joindre des premiers succès de son jeune fils.

Un autre nom, qui révèle de profonds regrets, celui de Casimir Delavigne, dont le fils a remporté un prix de version latine et un accessit de thème latin en quatrième, a été salué avec un enthousiasme que nous n'essayerons pas de décrire. L'auteur des *Messénienes* a toutes les sympathies de la jeunesse, et aujourd'hui encore un pur hommage a été rendu à la mémoire du grand poète et du grand citoyen. De tous les points de la salle, on entendait retentir le nom de Casimir Delavigne, on a demandé l'air de la *Parisienne*. Cet air a été joué à la fin de la séance, par l'ordre de M. le ministre de l'instruction publique, et a été écouté avec une sorte de calme religieux.

Le soir, les principaux lauréats du grand concours de l'Université ont dîné chez le ministre de l'instruction publique. Les jeunes Victor Hugo, Casimir Delavigne et Guizot y étaient spécialement invités.

— On lit dans le *Patriote des Alpes*, journal de Grenoble : « Les manuscrits de notre célèbre compatriote Barnave étaient restés en la possession de M<sup>me</sup> Saint-Germain, sa sœur. Cette dame, en mourant, les a légués à la bibliothèque de Grenoble, et M. le maire vient de les recevoir. Ils forment huit volumes de différents formats. »

— Un curieux exemple d'emprisonnement cellulaire vient d'être donné par un chien appartenant à la ménagerie de M. Bonaffé, aux portes de Montauban. Cet animal fut enseveli par mégarde au milieu du gerbier, et il est resté dans cette situation géante, privé d'air et d'eau, jusqu'au moment du battage. Ce n'est que vingt-cinq jours après son ensevelissement que le

chien a été retiré de sa prison, au milieu de l'effroi de ses voisins. Il a couru aussitôt dans une mare voisine, où il a bu abondamment. Il avait dévoré pendant sa captivité une gerbe entière de blé.

(Courrier de Tarn-et-Garonne.)

— La contribution du seul district de Manchester pour le tribut à offrir à M. Cobden s'élève déjà à 40,000 livres sterling. Le total des souscriptions est jusqu'à présent de 61,000 L. st. (1,325,000 fr.)

— Quatre hommes, atteints et convaincus d'avoir présidé à un combat de coqs, à Annamore, dans le comté du Roi (Angleterre), ont été dans les dernières assises de Tullamore, condamnés chacun à l'amende de cinq liv. st. avec les dépens ; et, à défaut de paiement, ils feront quatorze jours de prison avec travail forcé. Si, au lieu de faire battre des coqs, ils eussent fait battre des hommes, ils eussent fait battre des hommes, des boxeurs de profession, ils n'eussent pas même été poursuivis. Telle est l'inconséquence de la législation anglaise sur cette matière : l'homme n'est rien, l'animal est tout !

— Le maréchal comte Valée est mort à Paris le 17 août à l'âge de 73 ans. Il était le sixième sur la liste des maréchaux de France et avait obtenu cette dignité militaire sur la brèche de Constantine. Il avait commandé l'Algérie pendant quelque temps. Sa mort doit être justement regrettée par la patrie et par l'armée.

— On assure que l'accusé avait manifesté le désir d'être défendu par M<sup>re</sup> Berryer, mais M<sup>re</sup> Berryer a refusé. C'est le nouveau bâtonnier de l'ordre des avocats, M<sup>re</sup> Baroche, qui sera vraisemblablement nommé d'office.

— La famille royale doit retourner lundi prochain au château d'Eu afin de recevoir la reine Victoria et le prince Albert, dont on a annoncé la visite.

— M. de Cobden, étant il y a quelques jours en route pour Paris, a reçu une invitation pour se rendre au château d'Eu, où il a eu l'honneur de dîner avec la famille royale, dont il a reçu le plus gracieux accueil. Le roi, qui parle parfaitement anglais, s'est longtemps entretenu, dit un journal anglais, avec M. Cobden de l'histoire de la ligue contre les lois des céréales, et de la lutte qui a fini par aboutir au rappel de ces lois, objets qui paraissent très familiers à S. M., ajoute le même journal.

— La mortalité est très grande à Paris depuis quelques jours. Le 21 on a constaté deux cent quatre-vingts décès : l'administration des pompes funèbres avait peine à répondre à toutes les demandes.

— Un meurtre commis dans des circonstances tout-à-fait exceptionnelles, a causé le 23 au soir une profonde sensation dans le quartier Montmartre. Le sieur Jeanne, maître tailleur, ayant surpris sa femme en flagrant délit d'adultère, a tué le complice de celle-ci en lui portant deux coups de poignard dans la poitrine.

Voici quelques détails circonstanciés que nous trouvons dans la *Gazette des Tribunaux* :

« M. Jeanne, maître tailleur, est un homme de vingt-sept à vingt-huit ans, doué d'avantages physiques assez remarquables ; quant à M. Jay, il avait dépassé la

table de mort ? Il importait à l'assemblée de connaître les hommes qu'elle devait secourir, que déjà elle avait au nom de la France reconnue et adopté comme des frères d'adoption. Le touchant tableau de leurs mœurs et la longue succession des maux qu'avait attirés sur leur

lieu, le dévouement à la liberté ne pouvaient manquer d'accroître l'intérêt de la nation et les sympathies de ses représentants. Nous verrons plus tard qu'il n'en fut point ainsi, non que ces dispositions bienveillantes, ne fussent générales et sincères, il y aurait de l'ingratitude à en douter, mais les troubles de l'intérieur, les préparatifs et les menaces de la première coalition firent bientôt perdre de vue la Corse et tous ces beaux projets de secours et d'amélioration qui devaient rapprocher plus promptement cette partie de l'empire français du haut point de prospérité auquel l'avantage de sa situation, la fertilité de son sol, et le bienfait des lois nouvelles semblaient l'appeler. — Honneur toutefois à l'assemblée nationale qui, après nous avoir politiquement associés aux franchises de la constitution nous admit aussi au partage de sa gloire en ouvrant devant le courage et la haute intelligence de la jeunesse insulaire la carrière des armes et de la diplomatie.

A. ARRIET.

prés, étaient pâles et mesurées auprès de ce passage gravement improbable ?

Paoli qui dès le début de la négociation avait pénétré avec sa sagacité naturelle le secret de cette politique déloyale, en appelait avec confiance au jugement de la nation. Il connaissait trop la noblesse de son caractère pour ne pas espérer qu'elle aurait hautement désavoué un jour cette intervention déguisée, ces notes tour-à-tour hostiles et bienveillantes où l'on voit le ministre de Louis XV combler le général Paoli de marques d'estime quand il se flatte de le surprendre, et le menacer de toute la colère de son maître, de toutes les forces de la monarchie, dès qu'il s'aperçoit que l'habile fondateur de la nationalité corse, ne se laisse pas plus séduire par ses compliments officiels qu'il ne se laisse effrayer par le bruit des armes et tout l'appareil d'une invasion prochaine. Il n'y a pas de honte à succomber dans une lutte inégale ; il en aurait beaucoup pour le chef d'une nation, si petite qu'elle soit, à se laisser prendre au piège. Or Paoli ne craignait rien tant que de passer pour dupe.

Il connaissait ses compatriotes ; ceux qu'il n'éprouvait le plus, ce sont les sots. La plus grande injure qu'on puisse leur faire c'est de les croire capables de se laisser facilement tromper.

Cette remarque de l'Empereur : « On peut être un sot avec de l'esprit ; on ne l'est jamais avec du jugement », est encore plus juste, plus vraie quand on l'applique aux Corses. Le ministre dirigeant de Louis XV comprit

si bien que, jetant enfin le masque, il passa ouvertement de la neutralité à la guerre, du rôle de médiateur à celui d'ennemi.

L'expédition contre la Corse, le plus grand scandale de la seconde moitié du 18<sup>e</sup> siècle, après le partage de la Pologne, entraîna avec elle tous les maux inséparables de la conquête, surtout lorsque une compression violente ne suffisait pas pour dompter le caractère énergique du peuple vaincu, il faut employer pour mieux le soumettre des moyens plus durs encore.

Après avoir asservi les hommes on songea à prendre possession aussi du territoire. Le nouveau gouverneur, et ce ne fut pas la moindre de ses fautes, voulut fonder dans l'île ce qu'elle détestait le plus, le régime féodal. De là les concessions faites à quelques seigneurs privilégiés, de plusieurs portions de l'ancien domaine national. On devine le motif de ces largesses. Les uns trouvaient le prix de la trahison ; d'autres, de puissantes raisons pour désirer la stabilité de l'établissement français, et la Corse l'occasion et le moyen de créer, dans un pays essentiellement démocratique, une sorte d'aristocratie terrienne.

C'est ainsi que fut provoquée l'inutilité de tous les biens que la nature avait prodigués à la Corse, mais qui ne pouvaient être fécondés ni par le gouvernement faible et dur des Gênois, ni par le gouvernement insouciant et sans vues que le ministère français avait déployé. Une population peu nombreuse, des villes dépeuplées, un pays sans industrie, le numéraire rare, les campagnes n'offrant à la vue que des brandes et des taillis ou *macchie* inutiles, l'agriculture devenue étrangère ou indifférente aux habitants ; voilà le tableau de la Corse sous l'ancien régime de France, quoi qu'il n'y ait pas en Europe un autre pays où la végétation soit plus abondante, plus fertile et plus facile à entretenir par la bonté reconnue de ses pâturages. Quo dans des siècles d'anarchie, de longues calamités publiques un peuple se détruit ; que les arts, les monuments, la terre qui le porte se dégradent et périssent pour ainsi dire à vue de lui, il n'y avait pas là de quoi s'étonner. Mais ce qui doit étonner et affliger en même temps, c'est que la Corse affranchie depuis vingt-deux ans des maux politiques et civils qui la devaient, et dépendant d'un gouvernement puissant, riche, libéral, prodigue même, présente encore de toutes parts le spectacle de la barbarie de l'indigence et du malheur ; car il ne faut pas vous le dissimuler, disait l'orateur en s'adressant à l'assemblée nationale, à l'exception de quelques villes sans industrie et sans aisan- ce, et de quelques villages placés dans des lieux escarpés, ou de quelques colonies échappées à l'infestation de l'air par des travaux consens, la Corse ne présente qu'un vaste désert, en comparant la population actuelle de cent cinquante mille âmes, avec celle qu'elle paraît avoir eue sous les Romains de huit cent mille âmes.

A part quelques légères inexactitudes, cet exposé

re rare, les campagnes n'offrant à la vue que des brandes et des taillis ou *macchie* inutiles, l'agriculture devenue étrangère ou indifférente aux habitants ; voilà le tableau de la Corse sous l'ancien régime de France, quoi qu'il n'y ait pas en Europe un autre pays où la végétation soit plus abondante, plus fertile et plus facile à entretenir par la bonté reconnue de ses pâturages. Quo dans des siècles d'anarchie, de longues calamités publiques un peuple se détruit ; que les arts, les monuments, la terre qui le porte se dégradent et périssent pour ainsi dire à vue de lui, il n'y avait pas là de quoi s'étonner. Mais ce qui doit étonner et affliger en même temps, c'est que la Corse affranchie depuis vingt-deux ans des maux politiques et civils qui la devaient, et dépendant d'un gouvernement puissant, riche, libéral, prodigue même, présente encore de toutes parts le spectacle de la barbarie de l'indigence et du malheur ; car il ne faut pas vous le dissimuler, disait l'orateur en s'adressant à l'assemblée nationale, à l'exception de quelques villes sans industrie et sans aisan- ce, et de quelques villages placés dans des lieux escarpés, ou de quelques colonies échappées à l'infestation de l'air par des travaux consens, la Corse ne présente qu'un vaste désert, en comparant la population actuelle de cent cinquante mille âmes, avec celle qu'elle paraît avoir eue sous les Romains de huit cent mille âmes.

A part quelques légères inexactitudes, cet exposé

re rare, les campagnes n'offrant à la vue que des brandes et des taillis ou *macchie* inutiles, l'agriculture devenue étrangère ou indifférente aux habitants ; voilà le tableau de la Corse sous l'ancien régime de France, quoi qu'il n'y ait pas en Europe un autre pays où la végétation soit plus abondante, plus fertile et plus facile à entretenir par la bonté reconnue de ses pâturages. Quo dans des siècles d'anarchie, de longues calamités publiques un peuple se détruit ; que les arts, les monuments, la terre qui le porte se dégradent et périssent pour ainsi dire à vue de lui, il n'y avait pas là de quoi s'étonner. Mais ce qui doit étonner et affliger en même temps, c'est que la Corse affranchie depuis vingt-deux ans des maux politiques et civils qui la devaient, et dépendant d'un gouvernement puissant, riche, libéral, prodigue même, présente encore de toutes parts le spectacle de la barbarie de l'indigence et du malheur ; car il ne faut pas vous le dissimuler, disait l'orateur en s'adressant à l'assemblée nationale, à l'exception de quelques villes sans industrie et sans aisan- ce, et de quelques villages placés dans des lieux escarpés, ou de quelques colonies échappées à l'infestation de l'air par des travaux consens, la Corse ne présente qu'un vaste désert, en comparant la population actuelle de cent cinquante mille âmes, avec celle qu'elle paraît avoir eue sous les Romains de huit cent mille âmes.

A part quelques légères inexactitudes, cet exposé

re rare, les campagnes n'offrant à la vue que des brandes et des taillis ou *macchie* inutiles, l'agriculture devenue étrangère ou indifférente aux habitants ; voilà le tableau de la Corse sous l'ancien régime de France, quoi qu'il n'y ait pas en Europe un autre pays où la végétation soit plus abondante, plus fertile et plus facile à entretenir par la bonté reconnue de ses pâturages. Quo dans des siècles d'anarchie, de longues calamités publiques un peuple se détruit ; que les arts, les monuments, la terre qui le porte se dégradent et périssent pour ainsi dire à vue de lui, il n'y avait pas là de quoi s'étonner. Mais ce qui doit étonner et affliger en même temps, c'est que la Corse affranchie depuis vingt-deux ans des maux politiques et civils qui la devaient, et dépendant d'un gouvernement puissant, riche, libéral, prodigue même, présente encore de toutes parts le spectacle de la barbarie de l'indigence et du malheur ; car il ne faut pas vous le dissimuler, disait l'orateur en s'adressant à l'assemblée nationale, à l'exception de quelques villes sans industrie et sans aisan- ce, et de quelques villages placés dans des lieux escarpés, ou de quelques colonies échappées à l'infestation de l'air par des travaux consens, la Corse ne présente qu'un vaste désert, en comparant la population actuelle de cent cinquante mille âmes, avec celle qu'elle paraît avoir eue sous les Romains de huit cent mille âmes.

A part quelques légères inexactitudes, cet exposé

n'était malheureusement que trop vrai. L'assemblée nationale en fut à la fois surprise et affligée. On se demanda de tout Paris, ce qu'étaient devenus les millions que la France y avait dépensés sous le précédent gouvernement, et si elle n'avait été conquise à grands frais et au mépris du droit public des nations, que pour y substituer le despotisme militaire de ses généraux à la domination tyrannique de Gènes. Les avantages et les biens qu'elle devait recevoir en compensation du plus précieux de tous l'indépendance nationale, où étaient-ils ? La perspective de civilisation et de bonheur qui s'ouvrait d'abord jusqu'aux patriotes les plus dévoués à cette cause sacrée n'avait été qu'un mirage trompeur.

Aux gouverneurs liguriens avaient succédé des commissaires hautains dans le langage, absolus dans la volonté, enlétés dans les idées les plus absurdes sur la manière de gouverner le pays, ne tenant aucun compte des leçons de l'expérience, considérant la douleur comme une faiblesse, les réclamations les plus modérées, comme autant de clameurs séditieuses, se défiant de tous ceux qui n'étaient pas basement serviles, inexorables contre les soi-disant rebelles, n'ayant enfin qu'une pensée fixe, dont tous leurs actes n'étaient d'ailleurs que la traduction fidèle, savoir que pour les soumettre il fallait les placer constamment entre les cours martiales et la potence. A cette condition les Sionville et les Narbonne voulaient bien répondre de la tranquillité de l'île, tranquillité qui, si on les eût laissés faire, n'aurait pas mal ressemblé au silence des tombeaux.

Il a été dans sa destinée de subir à toutes les époques le plus odieux comme le plus dégradant de tous les régimes, celui du sabre. Barrère se demandait s'il y avait une fatalité irrésistible qui la condamnât à languir dans cet état déplorable. « Puisque son déclinement et son inculture ne pouvaient être imputés à la nature de son sol, qui égale en bonté les meilleures terres de l'Europe ne serait-ce pas, se demandait-il, au caractère des habitants ou à la dégradation successive de leur caractère primitif, sous l'empire des circonstances politiques dont ils ont été si long-temps les jouets et les victimes qu'il faudrait attribuer leur malheur ? »

Il serait trop cruel de le penser, s'écria l'orateur. Repoussant sans hésiter une supposition aussi fautive qu'injurieuse, il n'accusa de ses malheurs que les vicissitudes et les cruelles épreuves par où elle a passé de siècles en siècles. « La Corse était malheureuse. Mais ne pouvait-elle pas dire aux représentants de la nation dont elle faisait partie : Dites un mot et mes malheurs cesseraient ! »

C'était là dans ces montagnes escarpées, dans ces retranchements inexpugnables où la nature semble avoir placé le dernier asile de la liberté qu'étaient des hommes ; encore abâtardis ni par le luxe ni par les arts corrompueurs, ni par les saturnales des villes et le cynisme des cours. Plus près que les autres peuples de la verte, parce qu'ils étaient plus près de la nature, quoi de plus facile que de les façonner au joug des lois, le seul qu'il soit hono-

Il a été dans sa destinée de subir à toutes les époques le plus odieux comme le plus dégradant de tous les régimes, celui du sabre. Barrère se demandait s'il y avait une fatalité irrésistible qui la condamnât à languir dans cet état déplorable. « Puisque son déclinement et son inculture ne pouvaient être imputés à la nature de son sol, qui égale en bonté les meilleures terres de l'Europe ne serait-ce pas, se demandait-il, au caractère des habitants ou à la dégradation successive de leur caractère primitif, sous l'empire des circonstances politiques dont ils ont été si long-temps les jouets et les victimes qu'il faudrait attribuer leur malheur ? »

Il serait trop cruel de le penser, s'écria l'orateur. Repoussant sans hésiter une supposition aussi fautive qu'injurieuse, il n'accusa de ses malheurs que les vicissitudes et les cruelles épreuves par où elle a passé de siècles en siècles. « La Corse était malheureuse. Mais ne pouvait-elle pas dire aux représentants de la nation dont elle faisait partie : Dites un mot et mes malheurs cesseraient ! »

C'était là dans ces montagnes escarpées, dans ces retranchements inexpugnables où la nature semble avoir placé le dernier asile de la liberté qu'étaient des hommes ; encore abâtardis ni par le luxe ni par les arts corrompueurs, ni par les saturnales des villes et le cynisme des cours. Plus près que les autres pe



## L'INSULAIRE FRANÇAIS

JOURNAL POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. — FEUILLE D'ANNONCES LÉGALES.

PRIX DE L'ABONNEMENT pour la Corse : Un An 16 fr., Six mois 8 fr., Trois mois 4 fr. — Pour le Continent français 18 fr. par an — Pour l'Étranger 20 fr. On s'abonne à Bastia au bureau du Journal et à Paris à l'Office Corresp. de L'INSULAIRE, rue N. D. des Victoires 46 (place de la Bourse) où l'on reçoit les annonces. Le Prix des Annonces est de 35 centimes la ligne. Les lettres non affranchies seront refusées.

## BASTIA (CORSE.)

## ÉCOLE NORMALE PRIMAIRE.

L'article 11 de la loi du 28 juin 1833 porte : « Tout département sera tenu d'entretenir une école normale le primaire, soit par lui-même, soit en se réunissant à un ou plusieurs départements voisins. »

L'établissement de cette école a entraîné une assez forte dépense pour le département de la Corse, et son entretien forme chaque année une des charges les plus lourdes de son budget. La dépense ordinaire s'est élevée en 1845 à 41,880 fr. bien qu'il y ait eu une légère diminution résultant de l'emploi en rentes sur l'État d'un boni qui existait entre les mains du directeur. Le chiffre de cette allocation n'en dépasse pas moins celui de quelques autres départements, surtout si on les considère séparément.

Voyons maintenant si les résultats sont de nature à compenser le pays des charges qu'il s'impose.

D'abord les avantages attachés à cette école sont inégalement répartis. Il est de fait que les élèves qui la fréquentent pour aller distribuer ensuite dans les diverses communes le bienfait de l'instruction primaire, appartiennent, pour les deux tiers au moins, aux seuls arrondissements d'Ajaccio et de Sartène.

Nous signalons le fait; quant à la cause elle peut être aisément expliquée. Frappé de ce grave inconvénient, le conseil général avait voulu y remédier en votant la translation de cette école d'Ajaccio, au centre de l'île. Si plus tard ce vote a été tacitement rapporté, ce n'est pas qu'il ait changé d'opinion. Les graves considérations qui l'avaient déterminé n'ont rien perdu de leur force. Mais, comme cela arrive souvent, l'intérêt du chef-lieu administratif l'a emporté sur l'intérêt général du pays. On a craint de déranger des positions acquises; on a parlé de contrats passés, on a objecté le défaut d'un local convenable, les frais de déménagement, on a fait valoir aussi une foule d'autres raisons, sans dire pourtant les véritables, si bien que l'école est restée où elle était pour les convenances de quelques individus et le dommage du grand nombre.

Ce qui n'est pas moins fâcheux c'est que la commission chargée d'examiner tous les aspirants aux brevets de capacité, soit pour l'instruction primaire élémentaire, soit pour l'instruction primaire supérieure, réside également à Ajaccio. On le comprend, la plupart des aspirants sortent des classes obscures et nécessitent. La longueur et les frais du voyage, d'une part, la crainte de se voir préférer des rivaux sinon plus instruits, du moins mieux appuyés, de l'autre, les font reculer. Aussi, sur dix aspirants brevetés, on en compte à peine quatre qui appartiennent aux trois arrondissements de Corte, Calvi et Bastia. Cependant ce sont bien ces trois arrondissements qui pourvoient, dans une proportion plus forte, aux frais de l'instruction primaire. Ne serait-il pas temps de renfermer dans les règles de la justice distributive? Nous le demandons : est-il juste, est-il convenable que le plus grand nombre des instituteurs communaux viennent de l'autre côté des monts? Pourquoi l'école primaire et la commission qui examine les aspirants et délivre les brevets de capacité, ne seraient-elles pas placées de façon à ce que les jeunes gens des autres localités pussent en profiter aussi?

Voilà ce que l'on se demande depuis longtemps et surtout depuis qu'il est question d'améliorer la condition de ces modestes instituteurs de villages qui, pour être placés au dernier degré de l'échelle universitaire, n'en sont pas moins dignes d'intérêt.

Pour que le but de la loi de 1833 soit rempli, il ne suffit pas que l'on pourvoie à l'enseignement gratuit des enfants pauvres; que les élèves de l'école normale y apprennent ce qu'ils doivent montrer aux autres : il importe bien plus qu'ils joignent des mœurs pures à l'instruction qu'ils y ont puisée. Les pères de famille exigent d'eux une conduite exemplaire. Ce n'est qu'à

On nous mène de Bologne :

« La forte opposition que rencontre le St Père parmi les cardinaux, les jésuites et dans tous les ordres religieux, fait retarder la publication des réformes promises par le nouveau Pontife depuis son élection. Le St Père et le cardinal Gizi sont les seuls à faire tête à cette opposition, soutenue au dehors par les Sanfedisti, qui ont perdu sous Pie IX toute influence dans les affaires. Le fait, suivant arrivé à Faenza il y a peu de jours, suffira pour donner une idée des manœuvres de cette secte et de l'état actuel de la Romagne. »

« Le lieutenant des douaniers, Mordini qui, en 1845, marcha à la tête des volontaires contre la bande Beltrami, ayant refusé de s'associer aux sordides machinations des Sanfedisti contre Pie IX, a été victime de ses bons sentiments et de son dévouement au nouveau

Pontife. Comme il avait manifesté l'intention de se rendre à Rome, les Sanfedisti, dans la crainte d'avoir en lui un délateur, l'ont fait tuer d'un coup de pistolet qui lui a cassé les reins. Aussitôt la nouvelle de l'assassinat répandue, les Sanfedisti qui l'attendaient avec impatience dans les rues de Faenza, se mirent à crier : *Voilà les fruits de l'amnistie !* Heureusement la victime de ce lâche assassinat, avant d'expirer eut le temps de prononcer ces paroles : *L'inspecteur de Police, Topi, sera content de lui avoir dit que j'allais à Rome..... j'ai signé ma sentence de mort..... Secte infâme !..... Tuer un père de six enfants pour faire retomber le crime sur les amis !..... Il est vrai que je voulais aller à Rome, mais seulement pour mes affaires particulières et pour faire du bien à mon prochain si j'avais pu y réussir..... Pour être déçu de Pie IX on m'a été la vie..... Et en prononçant ces mots il expirait. Ces paroles ont été recueillies et signées sous serment par dix-sept témoins.*

« Toute la jeunesse de Faenza, sans distinction de classes, a accompagné la victime à sa dernière demeure. Parmi ces jeunes gens il y en avait cinq à six cents habillés en deuil et portant des cierges. Les honneurs funéraires terminés, ils se sont tous volontairement cotisés pour constituer une forte récompense à celui qui parviendrait à découvrir l'assassin.

« L'opinion publique accuse également les Sanfedisti de l'assassinat du lieutenant colonel des Suisses, tué sur la place publique de Forlì, quelques jours avant l'assassinat du lieutenant Mordini. Ce colonel était celui qui avait marché sur Rimini lors de l'insurrection au mois de septembre 1845, dont Renzi était le chef. Voilà quelles victimes les ennemis de toutes réformes et du bien public immolent, pour faire retomber les soupçons sur les libéraux et arrêter notre bon souverain dans ses paternelles concessions!

Nous apprenons avec plaisir que la ville de Corte aura désormais sa fabrique de pâtes. L'industrie marche encore à pas lents dans l'intérieur de l'île, mais elle ne tardera pas à changer la face du pays en y introduisant un élément de prospérité de plus.

Ce nouvel établissement, qui réunit toutes les conditions d'un succès complet, s'élève sur les rives de la Rostonica aux portes de la ville. Les produits d'une qualité excellente s'écoulent promptement grâce à une assez forte diminution dans le prix. Il en résultera bientôt une amélioration sensible dans le régime alimentaire des classes laborieuses. Déjà de toutes les communes de l'arrondissement et surtout des plus rapprochées, arrivent des femmes avec des corbeilles pour acheter à cette fabrique la provision de la semaine.

Tout ce qui s'intéresse aux créations utiles a applaudi à l'heureuse idée d'aller ainsi au devant de l'un des besoins les plus impérieux de la consommation. M. Massoulier a mis à l'organiser autant d'intelligence que d'activité.

Indépendamment des autres avantages, cette fabrique pourrait disposer, s'il était nécessaire, d'une grande partie de l'eau de la Rostonica dont les bords se couvrent successivement d'usines, de moulins et de fabriques.

Nulle part la nature n'a mis au service du commerce et de l'industrie un agent moteur capable de mieux en favoriser le développement. C'est ce qui faisait dire poétiquement à un voyageur étranger, qu'échelonné comme il l'était, ce beau cours d'eau pourrait devenir aisément le patoche de la fable.

## PENSIONNAT DES SOEURS.

## DISTRIBUTION DE PRIX.

Un concours de personnes aussi brillant que nombreux se trouvait, jeudi dernier, à la maison des sœurs de St Joseph à Bastia. Le théâtre qu'on avait disposé au fond de la vaste cour de cet établissement, paré

quarantaine, et bien que sa physionomie n'eût rien de désagréable, il était plutôt mal que bien. M. Jeune, cependant, dont la femme est jeune et jolie, avait conçu des sentiments de jalousie contre M. Jay : ses soupçons, vagues d'abord, avaient pris dans ces derniers temps plus de consistance : il se croyait trompé, et son imagination s'était exaltée à un tel point, qu'après avoir rompu toute relation avec celui qu'il appelait son ami, il avait, dit-on, fait une démarche auprès du commissaire de police de son quartier, pour le prévenir que s'il trouvait M. Jay dans son appartement ou ailleurs, en tête à tête avec sa femme, il se porterait sur sa personne aux dernières extrémités.

« Les choses étaient en cet état, lorsqu'hier M. Jeune annonça dans la matinée à sa jeune femme qu'une commande pressante qu'il avait reçue l'obligeait de partir en toute hâte pour Rouen. Il fit en même temps ses dispositions, et, vers quatre heures de l'après-midi, au moment de partir il proposa à sa femme de lui faire la conduite et de l'accompagner jusqu'à l'embarcadere de la rue Saint-Lazare. La jeune femme, tout en témoignant son étonnement et ses regrets d'un si brusque départ, s'empessa de se conformer au désir de son mari, qu'elle accompagna en effet, et qu'elle ne quitta qu'après l'avoir vu s'embarquer dans le convoi. »

« Ce prétendu départ cependant n'était qu'une feinte, une ruse mille fois employée par les maris, et qui, malheureusement réussit toujours. Dès la station d'Asnières, qui est la plus proche de Paris, le sieur Jeune abandonna le convoi de Rouen, et, remontant dans celui de Versailles ou de St-Germain, il revint à l'embarcadere.

« Pendant le temps que prirent ces allées et venues, la nuit était arrivée, et le sieur Jeune put gagner la rue Neuve-Vivienne et s'y poster en observation non loin de la boutique du sieur Jay, sans crainte d'être vu de l'intérieur, et pouvant de sa cachette observer tout ce qui se passerait chez son rival.

« De là, s'il faut en croire ce qui nous est rapporté, il vit arriver une lettre qui fut remise au sieur Jay, lettre qu'il supposa avoir été écrite par sa femme et contenant l'indication d'un rendez-vous. Un assez long-temps s'écoula, puis, vers neuf heures, le sieur Jay, dont la femme est en ce moment à la campagne, et dont les trois enfants sont avec leur mère ou en pension, sortit de son magasin après avoir fait à ses garçons et employés des recommandations qui semblaient indiquer qu'il ne rentrerait pas ou qu'il ne rentrerait que fort tard.

« Il se dirigea alors vers la rue Montmartre, et Jeune, qui le suivit en l'épaulant à distance, le vit entrer dans sa maison, 127. Il ne douta plus alors de son malheur, dont tout en s'applaudissant avec amertume du succès de sa ruse, il avait résolu d'acquiescer la preuve. Il attendit donc une heure environ en se promenant agité de pensées de vengeance devant la maison, puis lorsqu'il jugea l'instant venu de pénétrer dans son logis, il gravit d'un pas silencieux l'escalier, arriva sur le palier de l'appartement dont il ouvrit, sans bruit, la porte à l'aide d'une double clef dont il s'était muni, ensuite il se dirigea vers l'alcove, où il se croyait assuré de trouver les deux coupables.

« Ils dormaient, éclairés par la faible lueur d'une veilleuse. A cette vue, la tête du sieur Jeune se perdit : il s'arma d'un pistolet de poche qu'il portait sur lui, et fit feu presque à bout portant sur le sieur Jay ; mais sa main, agitée d'un tremblement nerveux, servit mal sa volonté, et le coup n'atteignit pas la victime; alors, ouvrant un couteau-poignard qu'il avait l'habitude de porter dans la poche de son paletot, il se précipita sur le sieur Jay, qu'il en frappa à la poitrine à coups redoublés.

« Surpris dans son sommeil, le sieur Jay ne put opposer aucune résistance. Etouffé par le sang qui faisait invasion dans sa poitrine à peine proféra-t-il quelques paroles, et il expira. Quant à sa complice, la femme Jeune, épouvantée, éperdue, elle s'était glissée dans la rue du lit, d'où, plus morte que vive, elle devinait plutôt qu'elle ne put voir la scène qui se passait.

« Alors, descendant l'escalier, après avoir refermé la porte de son logement, M. Jeune traversa la rue et se rendit au bureau du commissaire de police, situé précisément en face, où il déclara qu'il venait de tuer un homme qu'il avait trouvé couché avec sa femme.

Le commissaire, après avoir reçu cette déclaration et en avoir vérifié par lui-même l'exactitude, a constitué le sieur Jeune en état d'arrestation et l'a envoyé au dépôt de la préfecture de police pour être mis à la disposition de l'autorité judiciaire.

« Le meurtre dont s'est rendu coupable le sieur Jeune rappelle, par ses circonstances, une double tentative

du même genre, à la suite de laquelle le colonel Tallandier, aujourd'hui général, qui avait déchargé une paire de pistolets sur sa femme et un de ses jeunes parents, son complice, fut renvoyé absous de l'accusation que le ministère public crut devoir intenter contre lui.

« On nous assure que la femme Jeune est en état d'arrestation.

« Ce soir, entre cinq et six heures, une voiture des pompes funèbres s'est arrêtée devant la maison Chambellan; une bière a été chargée sur cette voiture.

« C'était le cadavre de Jay qu'on allait porter à sa femme, folle depuis ce matin. »

## INSTRUCTION SPÉCIALE.

Nous signalons, comme une amélioration dans l'instruction publique, l'Institution préparatoire à la marine et à l'École militaire de St-Cyr, dirigée par M. Lorient sous le patronage du PRINCE DE JOINVILLE. Cet établissement qui fait admettre, chaque année, un grand nombre d'élèves à ces deux écoles, se recommande aux familles par la forte instruction que les élèves y reçoivent, et par l'ordre et la discipline, et enfin par une bonne éducation.

Les élèves sont reçus dès l'âge de 12 ans et sont à leur entrée classés dans quatre divisions selon leur âge et le degré de leur instruction. La rentrée des classes aura lieu le 5 octobre prochain. — S'adresser au directeur rue Neuve St-Geneviève, n° 41, à Paris.

« Un de ces hommes roulant, à travers les rues de Paris et de la banlieue, une charrette à bras chargée de fruits et de légumes, rentrait hier à Paris par la barrière d'Enfer; dans sa charrette, venne de toute espèce de comestibles, une femme était étendue la face vers le sol et paraissait dormir profondément. Au moment où il se disposait à franchir la grille d'octroi, les préposés s'approchèrent de la charrette. « Faites pas attention, dit l'homme, c'est mon épouse que je ramène dans un bel état! Merci, toutes les tonnerres du bon Dieu ne seraient pas capables de la réveiller, mais nous comptons à la maison. »

En parlant ainsi, il s'était remis en route, et déjà il gagnait la chaussée intérieure de Paris, lorsqu'un des commis, vieux renard devenu chauve sous le harnais, se ravisa, courut à l'homme, et arrêta la charrette, voulut voir la dormeuse d'un peu plus près. « Quand je vous dis que c'est mon épouse, et qu'elle n'entendrait pas le bon Dieu tonner ! fit le mari. — A la bonne heure, répondit le commis, mais il me semble sentir un parfum d'esprit de vin. — Je le crois parbleu bien ! elle en a assez absorbé pour le sentir, la coquette; prenez garde, si vous avez sur vous des allumettes chimiques, le feu y prendrait. »

Le préposé allongea le bras. « Halte-là ! mon officier, clama le mari; jeu de main, jeu de vilain ! La particulière peut être fautive, mais c'est mon épouse, et ça ne regarde que moi ! » Mais le commis repoussa l'homme, et saisissant la robe de la femme, qu'il releva le plus décentement possible, il découvrit une outre très ingénieusement construite, qui ne contenait pas moins de cent litres d'esprit de vin.

L'homme à la charrette a été envoyé à la préfecture, et quant à son épouse, on l'a mis au frais.

(Gazette des Tribunaux.)

## EN VENTE A LA LIBRAIRIE FABIANI.

## SENTIMENTI RELIGIOSI

ED

## ULTIMI MOMENTI

DI

## NAPOLEONE

A SANT'ELENA

DEL CAVALIERE DI BEAUTERNE

coll'aggiunto

DEL TESTAMENTO.

Prezzo fr. 2.

## AVIS.

Un arrêté pris par M. le préfet de la Corse à la date du 20 août courant, porte, qu'il est offert aux sieurs Antonetti et Santelli la somme de neuf mille francs, pour prix et valeur de leurs terrains expropriés en vertu de l'ordonnance royale en date du 9 novembre 1844; terrains sur lesquels doivent être exécutés les alignements arrêtés au plan du quartier St-Nicolas par ordonnance

royale du 26 décembre 1842, pour la formation de la place Louis-Philippe.

Fait à la mairie de Bastia, le 24 août 1846.

Le Maire,  
LAZAROTTI.



PAQUEBOTS À VAPEUR DE LA COMP<sup>te</sup> VALÉRY FRÈRES  
Service régulier entre Bastia et Marseille  
et entre Bastia et Livourne.

Un bateau à vapeur, partira de Bastia pour Ajaccio, le 3 septembre à 6 h. du soir, touchant à l'île-Rousse et Calvi et il arrivera à Ajaccio le 4.

Il repartira pour Bastia le 5 à 6 heures du soir relâchant à Calvi et l'île-Rousse.

## PORT DE BASTIA.

## ARRIVÉES.

Ajaccio-Mortes, 28 août, brick-golette St-Antoine, c. Sanguinetti, sol.

Aries, 20, allège Théophile, c. Cavaillon, pierres de taille.

Centuri, 20, gond. Jésus-Marie, c. Lorenzi, vin.

Ajaccio, 21, bat. à vap. Lotizia, c. Bugliani, pass.

Macinaggio, 22, gond. Angelina, c. Angeli, raisin.

Macinaggio, 22, gond. St-Simon, c. Filippi, vin.

Ersa, 22, gond. St-Erasme, c. Bonifacio, bois.

Ersa, 23, gond. St-Pierre, c. Pietri, bois.

Livourne, 24, bat. à vap. Télégraphe, c. Lota, blé.

Macinaggio, 25, gond. St-Antoine, c. Filippi, vin.

Golfo Juan, 25, tartane St-Suzanne, c. Franceschi, poterie.

Rio, 26, brick-golette Constance, c. Valzi, minéral.

Livourne, 26, mistick Conception, c. Osé, blé.

Marseille, 26, bat. à vap. de l'État, Napoléon, c. De Cuers, dépêches.

Pronete, 26, gond. Lavasina, c. Guasco, vin.

Pronete, 26, gond. St-Antoine, c. Tomasini, vin.

Pronete, 26, bk-gtte Angélique Rosine, c. Barthélemy, vin.

## DÉPARTS.

Rio, 20 août, brick-golette Constance, c. Valzi, en lest.

Pronete, 20, brick-golette Angélique Rosine, c. Barthélemy, sol.

St-Florent, 21, brick-golette Assomption, c. Gentil, en lest.

Gènes, 21, bouf Jésus-Marie, c. Bausa, bois.

Marseille, 21, bat. à vap. de l'État Napoléon, c. De Cuers, dépêches.

Marseille, 21, tartane St-Etienne, c. Gimelli, bois, citrons.

Pronete, 21, gond. St-Antoine, c. Tomasini, en lest.

Pronete, 21, gond. Lavasina, c. Guasco, en lest.

Pronete, 21, gond. St-Antoine, c. Franceschi, en lest.

Pronete, 21, gond. Annonciation, c. Dominici, en lest.

Ersa, 21, gondole St-Erasme, c. Bonifacio, diverses.

Centuri, 21, gondole Jésus-Marie, c. Lorenzi, divers.

Pronete, 21, brick-golette St-Antoine, c. Mécolin, diverses.

Macinaggio, 22, gond. Angelina, c. Angeli, diverses.

Marseille, 23, bat. à vap. Lotizia, c. Bugliani, divers.

Marseille, 24, allège Adèle, c. Pourquet, fonte en fer.

Macinaggio, 24, tartane St-Antoine, c. Bocognani, en lest.

Fiumorbo, 24, brick-golette Deux Amis, c. Alfonsi, en lest.

Capraia, 25, golette St-Joseph, c. Alessandri, côtes de tabac.

Gènes, 25, bk-gtte Sampiero, c. Gaché, bois.

Livourne, 26, bk-gtte Phénix, c. Guasco, en lest.

Marseille, 26, Cybèle, c. Bassegaira, fonte en fer.

Livourne, 26, brick Migliacciaro, c. Guaitella, en lest.

Livourne, 26, bombarde Bonne-Elise, c. Santi, en lest.

Livourne, 26, bat. à vap. Commerce de Bastia, c. Valzi, passag.

Le Gérant N. TARTAROLI.

BASTIA. — IMPRIMERIE FABIANI.